

Lina Dalcerci FMA

UN FECONDO INNESTO
DELLA PEDAGOGIA DI DON BOSCO
NELL' AZIONE EDUCATIVA DI MADRE EMILIA MOSCA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA

Nel CENTENARIO del
SISTEMA PREVENTIVO DI D. BOSCO

*« incomparabile esempio di
umanesimo pedagogico
cristiano » – Paolo VI*

*« ricca evangelica eredità del
nostro Padre » – D. Ricceri*

*queste pagine vogliono essere
un amoroso tentativo
di farne rivivere la perenne
attualità dei principi
in quella realtà femminile
in cui operò
con fedeltà di figlia
e intelligente adattabilità
madre Emilia Mosca
di S. Martino*

pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA - ROMA 1977

INDICE

5	<i>Dedica</i>
9	<i>Prefazione</i>
13	<i>Introduzione</i>
19	<i>Nota bibliografica</i>

CAPITOLO PRIMO

La formazione di madre Emilia Mosca e le sue realizzazioni scolastiche alla luce di alcuni elementi biografici

27	1. Date salienti della sua vita
29	2. Le dure lezioni della vita
33	3. La sua formazione culturale e il suo tirocinio educativo
38	4. Due incontri decisivi
42	5. Le sue realizzazioni in campo scolastico

CAPITOLO SECONDO

Fedeltà e genialità interpretativa del pensiero educativo di don Bosco

47	1. Semplicità e complessità del messaggio educativo di don Bosco
50	2. Intelligenza dei principi fondamentali del Sistema educativo
54	3. Comprensione del suo « stile » educativo
59	4. Sintonia e congenialità spirituale

CAPITOLO TERZO

Il dialogo: chiave dell'azione educativa

- 73 1. Il dialogo premessa dell'incontro educativo
- 81 2. Il metodo del dialogo
- 97 3. Il clima del dialogo

CAPITOLO QUARTO

Integralità educativa cristiana

- 103 1. Pedagogia della grazia
- 117 2. Orientamento cristocentrico, mariano, ecclesiale nella formazione cristiana
- 131 3. La vita come impegno cristiano

CAPITOLO QUINTO

La fanciulla e la giovane nella concretezza del proprio essere e della propria missione

- 141 1. Il « nucleo esistenziale » condizione preliminare dell'azione educativa
- 147 2. La « femminilità » nei suoi valori e nella sua missione
- 155 3. Formazione specifica della donna

CAPITOLO SESTO

La formazione delle educatrici

- 167 1. L'educatrice come « paradigma »
- 176 2. L'assistenza: presenza educativa
- 196 3. La scuola cristiana
- 217 Conclusione

PREFAZIONE

Perché risuscitare antiche figure, per belle e luminose che siano,¹ quando il mondo attuale, con le sue esigenze, ha sete di modernità, di modelli che corrispondano al clima sgorgato dal Vaticano II?

Eppure la storia ha le sue esigenze, e lo stesso Vaticano II ammonisce: « Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti... e allo spirito primitivo degli istituti... Perciò fedelmente si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie dei Fondatori, come pure le sane tradizioni, poiché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto » (PC 2).

Anzi, man mano che si sente l'esigenza dell'adattamento di uno spirito ai tempi nuovi, diventa sempre più necessario penetrare più a fondo l'essenza di quello spirito, per non averlo a tradire sotto il pretesto del rinnovamento. Ecco dunque la ragione d'essere di questo studio, che ci porta all'origine della missione educatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e che ci fa rivivere l'esempio e gli insegnamenti di questa anima eccezionale che corrisponde al nome di madre Emilia Mosca di S. Martino.

Cresciuta, come la santa madre Mazzarello, all'ombra di don Bosco, non ha certamente sognato di creare una pedagogia

¹ DALCERRI L., *Un cammino di croce e di luce, madre Emilia Mosca di S. Martino* - Profilo, pp. 120 (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1976).

nuova nell'educazione della gioventù. Essa ha preso tutto dal Fondatore, ma in pari tempo ne ha attuato quegli adattamenti che erano esigiti dal ceto a cui si rivolgeva, in quella missione peculiare che la donna ha nella società del suo tempo. Certo oggi i tempi sono diversi, la donna è assunta a compiti e posizioni mai pensati per l'addietro, ma quello che conta non è l'adattamento spicciolo alle esigenze dell'ora, quanto piuttosto lo spirito e la modernità con cui si affrontano i problemi nuovi.

Nella storia della pedagogia e dell'educazione, quante volte sono trattati gli stessi temi; ma ognuno dei grandi maestri li ha affrontati e li ha descritti in una maniera originale, dando un apporto perenne alla loro soluzione.

Basterà citare una sentenza del Poulet (1810-1846), che meriterebbe d'essere scritta a lettere d'oro nei libri di pedagogia di tutti i tempi. Egli così si esprime:

« L'educazione è, non dico già più facile, ma più semplice di ciò che possano immaginare quelli che non vi sono addentro. Non bisogna credere che su questo argomento ci siano delle grandi teorie, dei sistemi complessi, o che sia un'arte piena di misteri di cui solo gli iniziati conoscano i segreti.

Dal momento che riduce l'educazione in arte, in sistema, in metodo, l'uomo si imbroglia, si inganna, si svia, si affatica ed affatica gli altri, ingannandoli senza che se ne accorgano. E invece non bisogna far altro che sorvegliare costantemente e con lealtà, istruire sodamente, avvertire con frequenza, incoraggiare con bontà, ricompensare volentieri, punire a proposito e con moderazione, e soprattutto sopportare con infaticabile costanza e amare con inalterabile tenerezza.

Tutto questo può domandare un po' di virtù, ma assai poco d'arte; dell'esperienza, ma niente affatto delle profonde ricerche; il colpo d'occhio dell'osservazione pratica, ma non il genio delle alte speculazioni. Tutto questo si può e si deve fare con semplicità ».²

² VALENTINI E., *Il sistema Preventivo del Poulet*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* (1969) 179-180.

Ed è bello commemorare tutto ciò nel centenario del Trattatello del Sistema Preventivo, che don Bosco compose con tanto amore, e pubblicò in edizione bilingue (italiano e francese) nell'agosto del 1877.³

È a questa scuola che si è ispirata madre Emilia Mosca ed attuando un tale insegnamento ha saputo divenire una maestra e un modello in campo educativo. I maestri di spirito hanno sempre detto che lo spirito di un Istituto si coglie dalla vita e dagli scritti del Fondatore, e dalle realizzazioni dei suoi primi discepoli.

Ora è in questa luce, che suor Lina Dalcerci presenta madre Emilia Mosca quale maestra di pedagogia salesiana, appunto per scoprire sempre più in profondità la tradizione di tutto l'Istituto nel settore dell'educazione femminile, e poterla adeguare allo spirito dei tempi.

Se si sapranno leggere queste pagine con questi occhi, crediamo che esse saranno feconde di frutti e aiuteranno ad attuare quel rinnovamento che è l'imperativo dell'ora presente.

D. Eugenio Valentini

Roma, Università Pontificia Salesiana
31 gennaio 1977

³ L'edizione anastatica di questa prima edizione è pubblicata nell'*Opera Omnia* di don Bosco, curata dal Centro studi don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana: GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*, vol. XXVIII (Roma, Libreria Ateneo Salesiano) 380-446.

INTRODUZIONE

MOTIVI E LIMITI DEL PRESENTE STUDIO

Nella «meravigliosa varietà di comunità religiose che molto hanno contribuito a far sì che la Chiesa... sia ben attrezzata per ogni opera buona (cf *Tim* 3,17) e prepararla al suo ministero per l'edificazione del Corpo di Cristo (cf *Ef* 4,12)»¹ ha un suo posto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da san Giovanni Bosco nel 1872.

Iniziato a Mornese (Alessandria) con un gruppo di quindici giovani, in gran parte illetterate, raggiunse, in meno di un secolo, uno sviluppo sorprendente per numero di membri e per complesso di opere.²

Le statistiche comprovano tale sviluppo e danno un quadro sufficientemente chiaro delle attività educativo-assistenziali e delle istituzioni scolastiche anche a livello universitario, realizzate dal medesimo.

Confrontando il punto di partenza con tale punto di arrivo, viene da domandarsi: chi ha dato l'avvio a questo meraviglioso progresso; che ha fatto passare quell'incipiente Istituto da un'accolta di ottime giovani, animate indubbiamente dal miglior zelo, ma umanamente del tutto sprovviste, a un così vasto e complesso organismo educativo?

¹ PC 1, in *Concilio Vaticano II* (Alba, Ed. Domenicane 1966).

² Cf *Annuario Pontificio* (Tip. Poliglotta Vaticana 1975).

Non ci resta che consultare le fonti storiche dell'Istituto³ che ne descrivono, passo passo, lo sviluppo.

Da quella documentazione piuttosto scarna, ma fedele, balza agli occhi la figura di madre Emilia Mosca di San Martino, passata alla storia dell'Istituto con il nome della carica religiosa di cui fu rivestita: «Madre Assistente».⁴

L'impostazione organizzativa del settore scolastico educativo dell'Istituto, va riferita a lei, come anche a lei va attribuita la realizzazione del fecondo innesto dell'idea educativa di san Giovanni Bosco, sul giovanissimo ramo dell'istituzione femminile del Santo educatore.

Un lavoro poderoso che «ridotto ad una lineare statistica si esprime così: portò quell'embrionale gruppo di umili e incolte suore, unite per la fede e nel verbo di don Bosco, a formare un Istituto educativo per le giovinette, all'altezza del proprio compito, forgiando scuole e maestre».⁵

Fu infatti lei ad aprire e organizzare le prime scuole, dalle scuole materne alle elementari, alle secondarie; lei a imprimere il volto educativo ai collegi e agli orfanotrofi; lei ad avviare le prime suore agli studi superiori di Magistero e di Università; lei a portare con un ardimento non comune in un periodo di aperta lotta massonica, la prima e ben organizzata Scuola Normale di Nizza Monferrato, al pareggio governativo.⁶

Madre Emilia Mosca fu, soprattutto, come ebbe a qualificarla

³ *Cronistoria FMA*, 2 vol. (Roma, Scuola tip. priv. FMA) e il resto inedito; CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. (Roma, SGS); MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello*, 2 vol. (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960); LEMOYNE G. B. - AMADEI A. - CERIA E., *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, 19 vol. (Torino, SEI 1939); MORAND WIRTH, *D. Bosco et les Salésiens* (Torino-Leumann, LDC 1969).

⁴ Il titolo di «Madre Assistente», usato soltanto nei primordi dell'Istituto, risponde a quello di «Consigliera scolastica generale» dato in seguito, fino al recente Capitolo Generale (1975), alla superiora incaricata della direzione generale degli studi dell'Istituto.

⁵ DALCERRI L., *Madre Marina Coppa* (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1956²) 154.

⁶ Cf. MAINETTI G., *Una educatrice nella luce di S. G. Bosco* (Torino, Lice 1952²) e DALCERRI L., *Un cammino*.

don B. Fascie, una «personalità educativa spiccata e superiore».⁷

Così fu vista, così fu sentita da quante la conobbero e la ebbero educatrice, come attestano le non poche scelte deposizioni archiviate, che documenteranno questo studio e che possono essere sintetizzate nella concretezza della definizione data da un'ex allieva, valorosa missionaria: «Per noi (madre Emilia) era davvero il nostro piccolo don Bosco».⁸

L'espressione può sembrare dettata da un esagerato entusiasmo ammirativo, ma abbiamo un'autorevole conferma nel terzo successore di don Bosco, il servo di Dio don Filippo Rinaldi, che più volte si esprime così: «Chi ha compreso bene e tradotto in pratica il sistema di don Bosco nell'educazione delle ragazze, è stata madre Emilia Mosca».⁹

Anche uomini della scuola ne apprezzarono e sottolinearono la non comune capacità organizzativa e l'indiscusso valore personale come educatrice: «Che donna virtuosa e piena di senno! Sono certo che se si fosse fatta conoscere, avrebbe meritato di essere proposta alla direzione dell'insegnamento femminile di tutto il Regno. Qualcuna forse avrebbe potuto essere come lei, nessuna superiore».¹⁰

Questi giudizi di persone anche al di fuori dell'ambiente salesiano, sono una conferma del come si imponesse la sua personalità di educatrice.

Ora, tale titolo e quello particolarmente di aver saputo rendersi interprete fedele e geniale del pensiero educativo di san Giovanni Bosco nel campo dell'educazione femminile, giustificano il presente studio.

Studio che incontra i suoi limiti e le sue difficoltà nel fatto che madre Emilia Mosca, preoccupata di attuare tutto un programma organizzativo delle scuole e di tradurre nel vivo della prassi edu-

⁷ GENGHINI C., *Un anno di assistenza sotto la guida di madre Assistente, suor Emilia Mosca* - Quaderni delle FMA n. 11 (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1965) 10.

⁸ Rocca D., Ispettrice missionaria. Relazione archiviata.

⁹ GENGHINI, o. c. 10.

¹⁰ FRANCESIA G. B., *Suor Emilia Mosca* (S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1905) 134.

cattiva il sistema preventivo di don Bosco, non ha lasciato nessun scritto di carattere strettamente pedagogico.

Di suo rimangono alcune lettere e una raccolta di pensieri personali, che offrono bensì degli spunti, ma che non hanno un diretto intento pedagogico.

Sono abbastanza numerose invece, le testimonianze scritte e firmate di persone che la ebbero a maestra e guida; testimonianze che servirono già come base documentativa per le due biografie pubblicate.

La prima di queste, piuttosto succinta, uscì nel 1905, a cinque anni dalla morte di madre Emilia Mosca. Ne è autore don Giovanni Battista Francesia, il quale afferma di essere stato sollecitato a scrivere quei «Cenni biografici» per aver constatato in una sua visita alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, quanto fosse ancora vivo il ricordo di «Madre Assistente» e come altrettanto acceso in tutte le suore il desiderio che qualcuno ne fissasse la figura nello scritto.¹¹

Questi «Cenni biografici», sia per l'intento propostosi dall'Autore «di presentare brevemente, ma con fedeltà le particolari sue virtù»¹² a monito ed edificazione delle religiose per cui scriveva; sia per il singolare temperamento e la preparazione prevalentemente letteraria del medesimo, hanno un andamento più narrativo che storico, più edificante che documentativo.

Il Francesia non trascura di accennare all'opera svolta da madre Emilia in favore della scuola e dell'azione educativa, ma ne tratteggia di più la figura morale e, per la parte che ci interessa, si limita a degli episodi, che riveste di un certo alone connaturale di poesia.

L'altra biografia di Giuseppina Mainetti: *Una educatrice nella luce di san Giovanni Bosco*, già nel titolo, mette a fuoco l'aspetto cui vuole dar risalto. L'Autrice infatti, dedica espressamente alla trattazione dell'azione educativa di madre Mosca, un lungo capitolo, il terzo della seconda parte, il più esteso di tutto il volume. Né si limita a questo, ma già nella impostazione del lavoro e nel tratteggiare la vita e la figura di madre Emilia, si pone in questa prospettiva.

¹¹ Cf *ivi* 5.

¹² *Ivi* 7.

Tuttavia, anche il libro della Mainetti obbedisce più a una preoccupazione narrativa e biografica e l'Autrice, pur non tradendo la verità dei fatti di cui si documenta, dà una versione più letteraria che critico-valutativa dei medesimi.

Ciò che più interessa dal punto di vista pedagogico, pur nella sua presentazione modesta e frammentaria, è un manoscritto, recentemente stampato (1965) a uso interno dell'Istituto: madre Clelia Genghini, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, suor Emilia Mosca*.

Del teste di questi appunti, madre Clelia Genghini, per quarantatré anni segretaria generale dell'Istituto e poi, contemporaneamente, consigliera generalizia, possiamo dire quello che lo storico della Congregazione Salesiana, don Eugenio Ceria dice nel presentare un opuscolo molto simile nel titolo e nel contenuto, del sac. Giuseppe Vespignani:¹³ «il teste è superiore ad ogni sospetto, la sua testimonianza raccolta in queste pagine [è] riprodotta con la fedeltà più scrupolosa».¹⁴

Si tratta di un diario in cui, giorno per giorno, sono notati episodi, appunti di conferenze o di buone notti, atteggiamenti, correzioni, direttive riguardanti l'azione pratica di formazione educativa di madre Emilia. È una scuola fatta di istantanee di vita e nella vita. Sono pagine di educazione in atto più che teorizzate.

A leggere però attentamente questi appunti e a penetrarli, si scorgono dei principi che illuminano e dirigono quella prassi.

Non si tratta infatti di un agire e di un parlare che non abbia una sua continuità di direzione e che non si richiami a delle idee animatrici e unificatrici.

Queste idee sono le stesse di don Bosco, guidate dalla preoccupazione specifica di inserirle nel campo dell'educazione femminile.

Il diario se letto senza l'impegno di cogliere al di là della frammentarietà dei fatti e delle parole, i principi da cui sgorgano, potrebbe disorientare invece di orientare perché, come bene ha rilevato don Fascie, dopo averlo esaminato: «... bisogna ricordarci che

¹³ VESPIGNANI G., *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco* (Torino, SEI 1932).

¹⁴ *Ivi* 3.

madre Assistente era una creatura d'eccezione [...] Se una suora qualsiasi, alle prime armi nell'assistenza, volesse riprodurre tale e quale quanto ha fatto lei, non otterrebbe certamente gli stessi risultati... ».¹⁵

I fatti quindi, le parole, gli accorgimenti che il diario nota hanno valore d'insegnamento non tanto per quello che sono in se stessi, proprio perché legati alla personalità educativa di madre Emilia Mosca, alla sua « attrezzatura morale e spirituale »,¹⁶ ma in quanto esprimono nella loro concatenazione un orientamento educativo, dei principi pedagogici a cui si ispirano e a cui obbediscono.

Se questo non si scopre, il diario potrebbe davvero rischiare di essere preso — lo sottolinea ancora don Fascie — « come una comoda falsariga tracciata per tutto l'anno scolastico da ricopiare materialmente ».¹⁷

Il presente studio si propone appunto lo scopo di cogliere al di là della materialità, della concretezza, della fluidità dei fatti, il loro segreto principio.

Naturalmente, per raggiungere questo intento, si rende necessaria una visione non chiusa né unilaterale: modalità di azione, accorgimenti pedagogici, tonalità di accenti acquistano rilievo e significato solo se riferiti proprio a quella « personalità educativa, spiccata e superiore »¹⁸ di madre Emilia, messa in luce dal Fascie, che può essere colta soltanto nella totalità della sua vita e della sua azione.

¹⁵ GENGHINI, o. c. 8.

¹⁶ Ivi 10.

¹⁷ Ivi 9.

¹⁸ Ivi 10.

NOTA BIBLIOGRAFICA

I - Fonti

- | | |
|-------------|--|
| MOSCA E. | <i>Saggio storico sull'educazione della donna in Italia</i> (manoscritto). |
| — | <i>Lettere</i> . |
| — | <i>Raccolta di note e pensieri personali</i> (manoscritto). |
| — | <i>Conferenze alle insegnanti e assistenti</i> (dattiloscritto). |
| GENGHINI C. | <i>Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente, Suor Emilia Mosca</i> , Quaderni delle FMA n. 11 (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1965).
Relazioni di vari testi, archiviate nell'Archivio Generale delle FMA. |
| BOSCO G. | <i>Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales</i> , a cura di E. Ceria (Torino, SEI 1946). |
| — | <i>Il Giovane Provveduto</i> (Torino, Paravia 1847). |
| — | <i>Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù</i> . |
| — | <i>Lettera da Roma del 1884</i> , in MB XVII 107-114. |

- BOSCO G. *La chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano* (Torino, 1856).
- *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata* (Torino, rist. 1955).
- *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di P. BRAIDO (Brescia, La scuola 1965).
- CAPETTI G. *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. (Roma, SGS 1972-1976).
- *Cronistoria dell'Istituto delle FMA*, 2 vol. (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1974-1976).
- CAVIGLIA A. *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, 6 vol. (Torino, SEI 1943).
- CERIA E. *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, 4 vol. (Torino, SEI 1955-1959).
- *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. (Torino, SEI 1941-1951).
- LEMOYNE G. B. *Vita del Servo di Dio Giovanni Bosco*, 2 vol. (Torino, SEI 1911-1913).
- LEMOYNE-AMADEI-CERIA *Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco*, 19 vol. (Torino, SEI - Ed. extra comm.).
- MACCONO F. *Santa Maria Domenica Mazzarello*, 2 vol. (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960).

II - Biografie e studi vari

- AA. VV. *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova - Atti del Convegno Europeo Salesiano* (Torino-Leumann, LDC 1974).
- *Don Bosco educatore, oggi* (Zürich, Pas-Verlag 1963).

- BANFI A. *S. Giovanni Bosco. Scritti sull'adolescenza* (Milano, Mondadori 1936).
- BARBEY L. *L'educazione è incontro*, in *Pedagogia e vita*, serie XX (febbraio-marzo 1959).
- BARONI A. *La pedagogia dello spiritualismo cristiano*, in *Questioni di storia della Pedagogia* (Brescia, La Scuola 1963).
- BELASIO A. M. *Della vera scuola per ravviare la società* (Torino, Tip. Salesiana 1883).
- BOUQUIER E. *Les pas dans les pas de D. Bosco* (Marseille, St. Léon Impr. 1953).
- BRAIDO P. *Il sistema preventivo di don Bosco* (Zürich, Pas-Verlag 1964).
- *Il sistema educativo di don Bosco* (Torino, SEI 1968).
- *Don Bosco* (Brescia, La Scuola 1969).
- CAMILLERI N. *Principi di pedagogia cristiana* (Torino, Marietti 1960).
- CAVIGLIA A. *La vita di Domenico Savio*, in *Opere e scritti editi e inediti di don Bosco* (Torino, SEI 1943).
- *Un documento inesplorato*, in *Salesianum* (1948).
- *Il Magone Michele. Una classica esperienza educativa*, in *Salesianum* (1949).
- *Don Bosco. Profilo storico* (Torino, SEI 1934).
- CERRUTI F. *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola* (S. Benigno Canavese, Tip. Sales. 1886).
- CORALLO G. *La pedagogia della libertà* (Torino, SEI 1951).

DALCERRI L.	<i>Madre Marina Coppa</i> (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1956).	MATTEUCCI B.	<i>Missione della donna</i> , in <i>L'Osservatore Romano</i> (20 febbraio 1976).
—	<i>La Madonna nella vita e nell'apostolato della religiosa educatrice</i> , in <i>La Madonna nella nostra vita</i> (Roma, Pas-Verlag 1971).	MEDICA G.	<i>I Concili Generali e la Chiesa Cattolica nel pensiero di don Bosco</i> , in <i>Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose</i> (Torino 1963).
—	<i>Lo stile educativo di Madre Emilia Mosca di San Martino</i> , in <i>Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose</i> (Torino, settembre-dicembre 1967).	PADELLARO N.	<i>Il messaggio educativo di don Bosco</i> (Torino, SEI 1930).
—	<i>Un cammino di croce e di luce. Madre Emilia Mosca di San Martino - Profilo</i> (Roma, Scuola tip. priv. FMA 1976).	—	<i>Il sistema preventivo di don Bosco</i> (Milano, Ed. Le Stelle 1968).
DESRAMAUT F.	<i>Don Bosco et la vie spirituelle</i> (Paris, Beauchesne 1967).	PAOLO VI	<i>Marialis cultus</i> , Esortazione Apostolica (Milano, Ed. O. R. 1974).
DEVAUX J.	<i>Teilhard de Chardin e la vocazione della donna</i> (Roma, AVE 1966).	—	<i>Magisterium vitae</i> , Motu proprio, 24 maggio 1973.
DOLMETTA M.	<i>Secondo Convegno Internazionale Exallieve delle FMA</i> (Torino, 20-25 maggio 1920) Numero Unico.	—	<i>Discorso alla Società Italiana di ostetricia e ginecologia</i> , 29 ottobre 1966.
FASCIE B.	<i>Del metodo educativo di don Bosco</i> (Torino, SEI 1935).	—	<i>Discorso ai giuristi cattolici italiani</i> , 7 dicembre 1974.
—	<i>Conferenze alle insegnanti</i> (Nizza Monferrato, Scuola tip. priv. FMA 1931).	—	<i>Discorso al Comitato Internazionale per l'anno della donna</i> , 1 febbraio 1976.
FRANCESIA G. B.	<i>Suor Emilia Mosca - Cenni biografici</i> (S. Benigno Canavese, Libr. Sales. Ed. 1905).	—	<i>Discorso al Centro Italiano Femminile</i> , 6 dicembre 1976.
GIANNINI G.	<i>Identità della donna</i> , in <i>L'Osservatore Romano</i> (26 novembre 1975).	PAVANETTI E.	<i>Il sistema preventivo - Conversazioni pedagogiche</i> , Quaderni delle FMA n. 17 (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1968).
GIANOLA P.	<i>Educazione di massa, d'ambiente, individuale</i> , in <i>Don Bosco educatore, oggi</i> (Zürich, Pas-Verlag 1963).	PIO XI	<i>Divini illius Magistri</i> , Lettera enciclica, 31 dicembre 1929.
KRIEKEMANS A.	<i>Trattato di pedagogia generale</i> (Brescia, La Scuola 1966).	PIO XII	<i>La coscienza cristiana, oggetto dell'educazione - Radiomessaggio</i> , 23 marzo 1952.
MAINETTI G.	<i>Una educatrice nella luce di S. Giovanni Bosco</i> (Torino, LICE 1952 ²).	—	<i>Discorso all'Unione Cattolica Insegnamento Secondario</i> , 4 settembre 1949.
		—	<i>Discorso ai Maestri Cattolici</i> , 8 settembre 1946.

- REFFO E. *L'Istituto della Sacra Famiglia nel primo cinquantenario di sua fondazione* (Torino, Tip. Artigianelli 1903).
- S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA *La Scuola Cattolica* (Roma, Poliglotta Vaticana 1977).
- SERTILLANGES *L'amore* (Brescia, La scuola 1955).
- STEIN E. *La donna* (Roma, Città Nuova 1968).
- STELLA P. *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. (Zürich, Pas-Verlag 1968-1969).
- TEILHARD DE CHARDIN *Lettera alla cugina Margherita*, 8 dicembre 1916.
- TOTH TIHAMER *L'educatore spirituale del giovane* (Venezia, Libr. Emiliana ed. 1936).
- VALENTINI E. *Il sistema preventivo della Beata Verzeri*, in *Salesianum* (1952) 248-287.
- *La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di don Bosco*, in *Salesianum* (1952) 343-383.
- *La pedagogia eucaristica di S. Giovanni Bosco*, in *Salesianum* (1952) 598-621.
- *La pedagogia mariana di don Bosco*, in *Salesianum* (1953) 100-165.
- *Assistenza salesiana* in *Salesianum* (1959) XXI 4.
- *Don Bosco e Fenelon*, in *Salesianum* (1963) 483-488.
- *Don Bosco e Rollini*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* (1964) n. 2, 168-197.
- *Il sistema preventivo nel Pouillet*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* (1969) 179-180.

- VESPIGNANI G. *Un anno alla scuola del Beato don Bosco* (Torino, SEI 1932).
- WIRTH M. *Don Bosco et les Salesiens* (Torino - Leumann, LDC 1969).
- Dichiarazione sull'Educazione Cristiana Gravissimum Educationis.*
- Dictionnaire de spiritualité*, Tomo I (Paris, Beauchesne 1937).
- Regolamento organico dell'Istituto della Sacra Famiglia* (Torino, T.I.P. 1933).
- Statuto Organico dell'Istituto della Sacra Famiglia* (Torino, T.I.P. 1932).

LA FORMAZIONE DI MADRE EMILIA MOSCA E LE SUE
REALIZZAZIONI SCOLASTICHE ALLA LUCE DI ALCUNI
ELEMENTI BIOGRAFICI

1. DATE SALIENTI DELLA SUA VITA

1852 – 1° aprile: nasce ad Ivrea dal conte Alessandro Mosca di S. Martino, figlio del celebre architetto che ideò il ponte omonimo sulla Dora, presso Torino, e da Eugenia Garello, discendente dei conti Bellegarde di St. Lary.

Gravi dissesti finanziari, che peseranno sempre sulla povera famiglia, costringono i genitori ad affidare la piccola Emilia alla nonna materna residente ad Aosta.

1863 (?) – prima comunione presso le suore Giuseppine di Aosta, fra cui vi è una zia di Emilia.

1864 – rimandata dalla nonna alla famiglia — stabilitasi a Torino in una povera casa di affitto — dopo una breve sosta presso i genitori, è caritatevolmente accolta nell'Istituto della Sacra Famiglia, volgarmente detto delle « verdine ».

1870 – consegue il diploma di abilitazione all'insegnamento del francese presso la R. Università di Torino e lascia l'Istituto della Sacra Famiglia.

1871 – entra come istitutrice in una nobile famiglia torinese.

1872 – dicembre: due incontri decisivi: il primo, con san Giovanni Bosco, che l'accetta come insegnante di francese per l'incipiente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese e che, con accento profetico, la mette di fronte alla sua vocazione; il secondo, con santa Maria Domenica Mazzarello, la confondatrice, a cui farà scuola di lingua italiana, ma di cui si farà discepola fedele, fino a seguirla sulla stessa strada di rinuncia, di povertà, di dedizione, bruciando le tappe:

1873 – 5 agosto: vestizione religiosa;

1874 – 14 giugno: professione religiosa;

1875 – 5 agosto: professione perpetua.

Questa data che la incardina definitivamente nell'Istituto, la pone anche accanto alla Madre santa come segretaria privata e come realizzatrice dell'impostazione educativa dell'Istituto.

Mentre si prepara spiritualmente agli impegni della vita religiosa, non trascura di perfezionare la sua preparazione all'insegnamento, con il conseguimento, nell'ottobre del 1874, della patente di maestra elementare.

1878 – settembre: si apre la casa di Nizza Monferrato, che prende il posto di quella di Mornese come Casa-Madre. Suor Emilia vi organizzerà, come vedremo, in breve tempo, tutto un complesso scolastico.

1880 – 5 maggio: consegue il diploma di abilitazione all'insegnamento della pedagogia.

1880 – agosto: secondo Capitolo Generale dell'Istituto: madre Emilia viene eletta prima Assistente Generale, carica con cui le vengono confermati ufficialmente i compiti già espletati di organizzazione e direzione delle scuole dell'Istituto.

Viaggi in Italia e all'estero, dalla Francia, al Belgio, all'Africa, si susseguono quasi ogni anno, a partire dal 1878.

1896 – maggio: notizia improvvisa della morte dei genitori e di un fratello in Brasile.

1900 – 7 giugno: decreto di pareggiamento della scuola normale di Nizza Monferrato.

1900 – primi di settembre: partenza per la Francia (Marsiglia);
29 settembre: nel ritorno verso Nizza Monferrato, sosta a Vallecrosia;

2 ottobre: prosegue per Alassio, dove muore improvvisamente per emorragia cerebrale.¹

Questo il breve arco della sua vita: quarantotto anni.

« Gli elementi biografici, o poco o tanto, hanno sempre il loro influsso sulla formazione e sull'attività di una persona; qualche volta anzi, ne condizionano tutto l'orientamento.

Essi infatti, congiunti a situazioni di tempo e di ambiente, contribuiscono ad imprimere quei tratti fisionomici caratteristici, che servono a costruire la personalità e ad aprirla a particolari campi di azione ».²

Anche nella vita di madre Emilia Mosca si possono cogliere alcuni di questi elementi, che illuminano la sua figura e spiegano la sua caratteristica tempra di educatrice.

Vedremo nei punti che seguono, quelli fra essi che sopra tutti emergono.

2. LE DURE LEZIONI DELLA VITA

« Un tracollo finanziario — leggiamo nella sua biografia — gettava il conte Alessandro e la sua giovane sposa... nelle crudeli incertezze dell'avvenire »³ e perché Emilia, ancora bambi-

¹ Cf. FRANCESIA, o. c.; MAINETTI, o. c.; DALCERRI, *Un cammino*.

² DALCERRI L., *Lo stile educativo di madre Emilia Mosca di S. Martino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* (Torino, sett.-dic. 1967) 235.

³ MAINETTI, o. c. 11.

na, non ne soffrì, pregarono la nonna materna di accoglierla nella sua « austera » casa di Aosta.

Austera la casa e austera l'educazione, tutta improntata a quel « sistema... rigidamente aristocratico ed estremamente severo »⁴ proprio delle famiglie nobili del tempo.

La nonna non ha mai per la nipotina un segno di affetto. Si preoccupa di « abituarla al lavoro »; di frenarne « gli slanci dell'indole »; di incatenarne « il piccolo cuore al dovere ».⁵

Alcuni episodi riportati dai biografi di suor Emilia, certamente uditi dalle sue labbra, danno concretezza e colore a questi accenni. A tavola la nonna si teneva la bimba di fronte « seduta nell'alta seggiola patronale », sotto controllo: non doveva alzare gli occhi a guardare il vassoio portato dal domestico; né lasciarsi sfuggire il più piccolo cenno « di rifiuto o di voglietta innocente! E al dolce e alla frutta... levarsi da tavola, inchinarsi, e uscire dalla sala ».⁶

« Educazione di quei tempi, presso i nobili! »,⁷ commenterà lei più tardi con un arguto sorriso.

In questo quadro pedagogicamente negativo di un'educazione quanto mai rigida e costrittiva, si svolge il periodo più delicato della vita di Emilia, la preadolescenza.

A giudicare dalle premesse, ci sarebbe da attenderci quegli effetti disastrosi che conseguono quasi sempre all'applicazione di un sistema coercitivo in educazione: passività o ribellione; sfasamento del carattere o chiusura in un mutismo apatico.

Quali le reazioni della nostra preadolescente? « Io non piangevo, tacevo ».⁸ Taceva per passiva e supina accettazione

⁴ *Ivi* 12.

⁵ *Ivi*.

⁶ *Ivi*.

⁷ *Ivi* 13.

⁸ *Ivi* 12.

di uno stato di cose di fronte a cui si sentiva impotente perfino a ribellarsi? Dobbiamo escluderlo.

Di non comune tempra volitiva, giunse a sua confessione, a imporsi « la forza di tacere e di dissimulare », ⁹ acquistando in saldezza e robustezza di volontà.

La forza del carattere, la decisione della volontà saranno una delle linee fondamentali della sua personalità fino a costituire una ragione dei suoi timori quando affronterà la vita religiosa. È il problema che prospetterà a don Bosco alla vigilia della sua professione religiosa:

- Temo di non perseverare...
- E non avete volontà di servire il Signore?
- Sì.
- E allora quali difficoltà avete?
- Ho paura della mia volontà!

La sapida e soprannaturale risposta del santo: « L'attacheremo al legno della croce »¹⁰ dà riposo e pace alla sua anima tormentata.

Tuttavia, questo suo carattere forte sarà anche l'oggetto della sua perseverante opera di controllo su se stessa, per smussarne le angolosità. La sua biografia, che ebbe la fortuna di conoscerla, attesta: « Certo che codeste asprezze non riuscì a smussare completamente mai, e che le furono talora causa di pene e di umiliazioni ».¹¹

Non certo a giustificazione, ma forse a conforto, lei stessa scriveva: « Non si può domandare perfetta amabilità alle persone di grande carattere; la roccia ha inevitabili asprezze, e non è fatta con la gomma elastica ».¹²

⁹ *Ivi* 13.

¹⁰ FRANCESIA, *o. c.* 49.

¹¹ MAINETTI, *o. c.* 76.

¹² MOSCA E., *Raccolta di note e pensieri personali*, manoscritto.

Questo timbro di forza e di energia, che a taluni pareva « asprezza », le proveniva certo dall'essersi imposta quella reazione continua nella preadolescenza e dall'accentuata carenza di affetto e di comprensione dell'ambiente che l'aveva accolta, in quei suoi primi anni, così decisivi per la formazione.

Tuttavia, tale dura scuola al dominio di sé, al senso vivo della coscienza e del dovere, oltre a costruire la sua personalità, influirà anche nella accentuazione dei motivi che ispireranno e guideranno la sua azione educativa.

Il perno sarà infatti quello che ribadirà in mille modi e che concentrerà nell'affermazione: « Non bisogna formare superficiali lucide e piane, ma coscienze e volontà per la vita ».¹³

Tale formazione però, la esigerà secondo i canoni del sistema preventivo di don Bosco. Quando infatti, verrà a contatto con l'opuscolo scritto dal santo educatore, sottoscriverà, con cognizione di causa, le radicali differenze da lui rilevate fra il sistema preventivo e quello repressivo.

Dodicenne, ritornata nell'ambiente familiare, se vi trova l'affetto che non aveva trovato presso la nonna, scopre insieme, l'angoscia di tutta una situazione di doloroso contrasto fra i titoli nobiliari e la realtà della vita. Questa inattesa rivelazione fa cadere d'un tratto in lei, quei sogni di grandezza che, nel palazzo della nonna, potevano anche essere stati una compensazione alla carenza affettiva.

Ha una reazione nella sua alterezza: « Non potrei ritornare ad Aosta con la nonna? ». La risposta del padre: « Non vuole! » stronca ogni illusione nella figliuola.¹⁴

La dolorosa situazione familiare, fra alternative di illusorie speranze, sembra non avere vie d'uscita e costringerà la giovane adolescente, dopo la prima reazione, ad affrontare con realismo, un'altra svolta della vita. Si distaccherà nuovamente dalla

¹³ MAINETTI, *o. c.* 176.

¹⁴ Cf *Ivi* 19.

famiglia per non pesare sull'esausto bilancio economico, entrando nell'Istituto della Sacra Famiglia. Tenterà così di aprirsi una via per aiutare i suoi, prima col raggiungere un titolo di studio, poi cercandosi un posto come istituttrice e come insegnante di francese.

Questa dura scuola del dolore, che culminerà nell'esilio dei suoi e nella morte quasi improvvisa del padre, della madre e di un fratello nel Brasile, in località e condizioni sconosciute, inciderà profondamente sulla sua formazione.

Oltre a infonderle quel senso di realismo, che la porterà immediatamente a risolvere le situazioni, farà di lei una autodidatta e una realizzatrice tenace; opererà in lei, un senso di profondo distacco, di deciso orientamento verso i veri valori della vita, quelli spirituali ed eterni, non soggetti a mutazione, e creerà in lei quell'afflato mistico che la porrà sempre al di sopra delle umane vicende.

I suoi pensieri intimi, raccolti in un quaderno di note personali, ne sono una rivelazione.

Questo clima interiore, nella sua missione di educatrice, avrà un grande influsso. Quanti verranno a contatto con lei, la sentiranno sempre spiritualmente ricca, portatrice di veri valori, vitalmente incarnati e operativamente vissuti.

Sarà questa una delle maggiori ragioni della sua forza sua e della sua « personalità educativa spiccata e superiore », come l'ha qualificata don Fascie.

3. LA SUA FORMAZIONE CULTURALE E IL SUO TIROCINIO EDUCATIVO

Non conosciamo nulla dei suoi primi studi. Molto probabilmente, secondo la consuetudine dei nobili del tempo, la nonna la fece seguire in casa stessa, da qualche istituttrice, oppure la mandò dalle suore Giuseppine della città.

È certo questo, che quando lasciò Aosta, oltre all'aver compiuto gli studi elementari, possedeva già una certa cultura assimilata attraverso la lettura dei libri che facevano parte del patrimonio della nonna e, specialmente, conosceva bene la lingua francese e la parlava con la disinvoltura di chi ne ha un sicuro possesso.

Nella breve sosta in famiglia, non ebbe tempo né modo di coltivare la sua intelligenza. Questo fu, forse, uno dei motivi, con quello economico, che spinsero i genitori a farla accogliere nell'Istituto della Sacra Famiglia di Torino.

Questo, fondato nel 1853 da uno zelante sacerdote torinese, il Teologo Gaspare Saccarelli, «... ha per iscopo di provvedere gratuitamente, secondo i propri mezzi, al ricovero, mantenimento, educazione morale e fisica, ed alla istruzione secondo le loro condizioni, di ragazze di religione cattolica povere, orfane di padre o di madre, o di entrambi i genitori, abbandonate, ma non discole, dagli anni dieci fino ai diciotto, italiane, in qualunque luogo residenti ».¹⁵

Emilia vi entra nel 1864, al solo titolo della povertà. Nel gennaio di quell'anno, era morto il fondatore e gli era succeduto il canonico Bergher. La direzione della casa affidata a personale laico, era in mano della contessa Santorrina De Rossi di Santarosa, che legò la sua vita e la sua opera alla benefica istituzione. Le alunne interne avevano raggiunto il numero di duecentotrenta.

L'educazione che vi si impartiva era « un'educazione di famiglia, alla buona e senza pretese ».¹⁶

Il lavoro occupava il primo posto anche come fonte di guadagno, oltre che ai fini di una preparazione pratica alla vita,

¹⁵ *Statuto organico della Sacra famiglia* (Torino, Tip. Industr. Piemontese 1932).

¹⁶ Cf REFFO E., *L'Istituto della Sacra Famiglia nel primo cinquantenario di sua fondazione* (Torino, Tip. Artigianelli 1903) 53.

che, allora, per la donna, era ancora concepita chiusa nello stretto ambito della famiglia.

« Divise secondo l'età... vi apprendono sotto sagge ed esperte maestre quanto è conveniente a sapersi da una madre di famiglia, dal fare la calza, al cucire in bianco, al lavoro delle vesti al trapunto ed al ricamo, e profittano così bene che i loro laboratori sono pregiati nella città e ricevono continue ed abbondanti ordinazioni... ».¹⁷

Ma in città, l'istituzione era conosciuta ed apprezzata anche per un altro titolo, gli « accompagnamenti funebri », sanzionato da un articolo del Regolamento.¹⁸ Vi partecipavano « in numero più o meno grande conforme la solennità del funerale », accompagnate da « una delle allieve più anziane »¹⁹ e, per l'occasione, vestivano « un abito dimesso e grave, velo bianco in capo e veste di color verde, donde per la città presero il nome di « figlie verdi »²⁰ o « verdine ».

Era un'ufficio pietoso, non certo rispondente alla gaiezza giovanile e che la consuetudine, creando l'indifferenza, poteva far degenerare in un compito oneroso, assolto con superficiali leggerezza. Inoltre, pur essendo stabilito un « turno » per tali partecipazioni funebri, era sempre un sottrarre queste figlie alla loro preparazione scolastica e professionale. Oggi di fatto, è stato abolito anche nell'Istituto della Sacra Famiglia.

Fu un'esperienza anche questa per Emilia. La terra presente nella organizzazione degli orfanotrofi. La sua preoccupazione, infatti, sarà quella di portare l'orfana a un titolo di studio o al possesso di una professione che le permetta una sicura sistemazione nella vita. Cosa importantissima non soltanto ai fini economici, ma soprattutto morali.

¹⁷ *Ivi* 51.

¹⁸ *Statuto organico* art. 8.

¹⁹ *Regolamento organico*, art. 20 (Torino, T.I.P. 1933).

²⁰ REFFO, o. c. 51.

All'Istituto Sacra Famiglia « le giornate si passavano fra la preghiera, il lavoro e lo studio e si dedicavano particolarmente a quest'ultimo quelle che vi avessero mostrata maggior inclinazione ».²¹

L'intelligente direttrice scoprì subito le possibilità intellettuali della nuova arrivata e le propose di fare un po' di scuola alle compagne. « Era il primo tirocinio della sua futura vita di maestra in tutto l'alto significato della parola... Le umili compagne sentivano ch'ella era a loro superiore, la guardavano con rispetto e ascoltavano la sua parola lievemente autoritaria, senza adontarsene anzi trovavano naturale, logico, ch'ella così fine nel tratto, così intelligente e sicura nelle sue vedute, nei suoi discorsi, emergesse, benché giovanetta, fra tutte ».²²

Questo atto di fiducia le diede la consapevolezza di sé, delle sue possibilità e le fece nascere in cuore la speranza di poter conseguire un diploma di abilitazione all'insegnamento del francese, che leggeva e parlava correttamente. Forse ve la incoraggiò anche la saggia direttrice.

Pensò così di compiere la sua cultura letteraria francese e di presentarsi poi alla R. Università di Torino.

Vi si impegnò con grande tenacia. Furono quelli — afferma la sua biografia — « anni di studio intenso e di intenso lavoro, di privazioni, di sacrifici e di speranze ».²³

Un lavoro da autodidatta che, attraverso uno sforzo del tutto personale, l'aiutò a costruirsi un metodo di studio tale da agevolare l'assimilazione e il possesso delle idee e da portarla alla conquista di una buona cultura.

Nel dicembre 1870, appena diciottenne, si presentò alla R. Università di Torino, subì le prove prescritte e raggiunse il sospirato diploma.

²¹ *Ivi* 18.

²² MAINETTI, *o. c.* 22.

²³ *Ivi* 23.

Con i suoi diciotto anni, si chiudeva per lei il periodo di permanenza all'Istituto della Sacra Famiglia. Vi usciva però, corredata di una buona formazione morale e religiosa e di un titolo che le avrebbe permesso una sistemazione.

Pensò subito a questa. Le si affacciò come prima soluzione la possibilità di entrare in qualche nobile famiglia in qualità di istituttrice. L'idea sorrise anche ai genitori, che però si rivelarono perplessi di fronte al pensiero di doverla appoggiare con qualche raccomandazione. Ma Emilia stroncò tutte le incertezze con un deciso: « La prima raccomandazione sarò io stessa! ».²⁴

Nel 1871, « per i buoni uffizi di una pia persona »²⁵, fu difatti accolta come istituttrice in una nobile famiglia torinese. « Sua occupazione era di fare un poco di scuola e poi rimanere dama di compagnia ».²⁶

Un nuovo tirocinio per la sua futura missione di educatrice. Molto probabilmente, questa esperienza valse a farle comprendere in pratica, quanto sia efficace l'azione educativa svolta come rapporto di persona a persona e a convincerla del principio che avrebbe poi sempre sostenuto: l'educazione, anche se opera collettiva, non è mai cosa di massa, ma deve giungere ad essere strettamente personale, un'educazione dell'un per uno.

Questo suo compito però, fu di breve durata. Dopo pochi mesi « in quella nobile casa in cui guadagnava onestamente la vita, non poté più fermarsi, poiché ne cessava il bisogno ».²⁷

Si trovò così nuovamente sbalzata nell'incertezza. « Tornò nella sua triste casa a confortare, a sperare, non vinta però da codesta nuova prova ».²⁸

²⁴ *Ivi* 27.

²⁵ FRANCESIA, *o. c.* 20.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi* 21.

²⁸ MAINETTI, *o. c.* 30.

4. DUE INCONTRI DECISIVI

A questo punto si inserisce il suo incontro con don Bosco, che fu decisamente orientativo per la sua vita e la sua missione.

Il santo la pose in modo inequivocabile di fronte al problema della sua vocazione.

Emilia Mosca non aveva mai pensato a farsi religiosa. Rifiugiva persino dall'idea. La sua preoccupazione era tutta concentrata nel cercare una sistemazione che potesse giovare a risollevare le sorti economiche della famiglia.

Veramente, già prima di incontrarsi con don Bosco, tre confessori, in tempi e luoghi diversi, le avevano prospettato la vita religiosa come la volontà di Dio su di lei. Ma Emilia si era decisamente ribellata. Attraverso le sue confidenze, pare di sentire l'eco delle Confessioni di sant'Agostino: « Mio Dio, voi mi chiamate ed io mi rifiutavo! Il mio ideale non era questo, non era questo. Ma Dio mi cercava. Io resistevo e Dio mi perseguitava con le sue chiamate... Signore, voi eravate là dove io fuggivo! ».²⁹

Anche a don Bosco oppone un netto rifiuto. Ma ormai il problema è posto in modo decisivo. E sarà l'ambiente di Mornese, carico di valori spirituali, che la porterà a risolverlo nella maniera più spontanea e naturale.

Una prova di più, che l'ambiente è pedagogicamente un fattore di grandi influssi, in senso positivo come in senso negativo. Agisce senza che quasi ci si accorga, con tutti i suoi segreti elementi come il clima sull'organismo fisico. A un dato momento ci si sente mutati.

Così è stato per Emilia Mosca. L'azione dell'ambiente, fatta dello stillicidio di innumerevoli piccole cose, creò in lei un sentire nuovo. Fu soggiogata soprattutto, dal senso di pace e di distensione che lo permeava. Una pace che fioriva dalla

²⁹ Cf. FRANCESIA, o. c. 28-30.

pietà. Pietà semplice, ma profonda e soda, frutto delizioso di un clima abituale di silenzio, che era arricchimento interiore e unione vitale con Dio.

Senza spinte dall'esterno, per accresciuto desiderio interiore, Emilia prova ad inserirsi ed esce nell'esclamazione: « Oh, come sono contenta di questa vita! L'avessi conosciuta prima! ».³⁰

Ma l'incontro con don Bosco la porterà a risolvere il problema della sua vocazione personale in senso integrale. Vocazione religiosa e vocazione di religiosa educatrice, secondo i canoni di quella pedagogia preventiva che, pur essendo essenzialmente tradizionale, perché radicata nel Vangelo, si presentava, attraverso il grande educatore dei giovani, con una forma e uno stile nuovi.

Ciò però, è di tale importanza, ai fini del nostro studio, che sarà oggetto di una trattazione speciale.

L'altro incontro non meno decisivo per lei, fu con santa Maria Domenica Mazzarello.³¹

Suor Maria Mazzarello, proprio per la sua superiorità tutta spirituale, per la sua discrezione e per la sua incantevole semplicità, influirà grandemente su Emilia Mosca.

Rispettosissima della libertà della persona agirà come causa esemplare, come personificazione di un ideale di vita che apparirà sempre più agli occhi di Emilia, l'incarnazione stessa delle sue aspirazioni migliori e più intime.

³⁰ Ivi 43.

³¹ Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e prima Superiora Generale. Figlia di onesti contadini, ricchi di fede, non ha cultura di sorta, sa appena leggere. È tuttavia dotata di intelligenza aperta, soprattutto pratica, che la farà un'impareggiabile donna di governo. Il suo dono preclaro sarà infatti il *talento di governo*, come lo qualificherà il Papa Pio XI, proclamandone le virtù eroiche (disc. 3 maggio 1936). A questi doni nel piano naturale e umano, si uniscono quelli dello Spirito, che « non » le è stato dato « con misura » (Gv 3, 34). Possiede fra l'altro, il dono di uno spiccato discernimento degli spiriti.

Fu così che, dopo pochi mesi dal suo arrivo a Mornese, spontaneamente si decise a seguire la via indicatale da don Bosco, e divenne religiosa, Figlia di Maria Ausiliatrice, discepolo della santa illetterata, ma sapiente. Tanto è pedagogicamente valido il « principio dell'essere » in campo educativo. Madre Emilia, prima di realizzarlo in sé e di inculcarlo alle sue educatrici, l'ha sperimentato alla scuola formatrice di suor Maria Mazzarello.

Questa scuola, in un contatto vivo e vivificante, vera comunione nello spirito, si protrarrà fino alla morte della santa: 14 maggio 1881. Suor Emilia le sarà infatti, segretaria privata anche se, fin dai primordi, unirà a questo, il compito che sarà suo per la vita, di tutte le realizzazioni scolastico-educative dell'Istituto, con la diretta responsabilità di sintonizzarle alle idee pedagogiche di don Bosco.

A Mornese ebbe modo di continuare il suo tirocinio scolastico e di arricchire e ampliare la sua preparazione.

Quando vi arrivò nel dicembre del 1872, quella casa era ai suoi umili e duri inizi. Emilia, chiede di incominciare subito il suo compito. Nelle ore di lingua italiana, si trova di fronte a una classe singolare, composta non soltanto dall'ancora esiguo gruppo delle educande, ma dalle stesse umili suore, con a capo suor Maria Mazzarello.

Si trattava inoltre, di incominciare dal nulla. Mancavano tutte le attrezzature di base: le aule, i banchi, i libri... Ma Emilia affronta coraggiosamente la situazione e, con il suo spirito creativo, in breve volgere di tempo, porta quell'embrionale istituzione scolastica alla sua piena e perfetta organizzazione, sia dal punto di vista materiale come da quello didattico.

Abbiamo la conferma nella prima visita di un ispettore scolastico che, dopo una lunga e minuziosa visita, partì affermando che quelle scuole potevano gareggiare con quelle pubbliche meglio organizzate materialmente e didatticamente.³²

³² FRANCESIA, o. c. 73.

Diplomata in francese, suor Emilia non aveva però il titolo adeguato per l'insegnamento elementare e don Bosco volle che lo conseguisse. Ancora una volta, con la sua solita tenacia, suor Emilia, con una novizia, si pose allo studio, senza maestri e senza l'indirizzo di nessuno.

L'avvenimento è stato registrato anche nella vita di suor Maria Mazzarello, perché erano « le prime che si presentavano a pubblici esami ». Però « la preparazione era stata molto affrettata. Rimasero promosse in tutto eccetto in matematica ».³³

Sotto la guida di un salesiano, superarono nell'ottobre di quello stesso anno 1874, anche questa prova.

Quando più tardi, istituirà a Nizza Monferrato la scuola normale, suor Emilia si assoggetterà nuovamente allo studio per conseguire l'abilitazione all'insegnamento della Pedagogia e potere così di diritto, essere a capo di quella scuola. Non subirà più esami, ma dovrà presentare una tesi: *Saggio storico su l'educazione della donna in Italia. Dalle origini del Cristianesimo a tutto il secolo XVIII*.

Con decreto dell'8 maggio 1890, le veniva accordata tale abilitazione.

La scelta dell'argomento di tesi dice un orientamento che spiccherà sempre nella sua azione educativa: la formazione della donna. Questa formazione madre Emilia la intenderà nel giusto senso: non come preclusione nel campo culturale e professionale, ma come opportuna e distinta modalità di preparazione e di esplicazione, come appunto aveva sostenuto nel suo « Saggio ».

³³ MACCONO F., *Santa Maria Domenica Mazzarello* 1 (Torino, Scuola tip. priv. FMA 1960) 272.

5. LE SUE REALIZZAZIONI IN CAMPO SCOLASTICO

Nell'agosto del 1880, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice teneva il suo secondo Capitolo Generale. Dalle elezioni di quel Capitolo, suor Emilia Mosca usciva col titolo di « Prima Assistente ».³⁴

Quel titolo le confermava ufficialmente il compito da lei già esercitato, della organizzazione e direzione generale delle scuole dell'Istituto e, ciò che più conta, riconosceva in lei, l'interprete e la custode fedele dei principi educativi di don Bosco.

Tale incarico divenne, con il titolo che le veniva conferito, qualcosa di così fuso con la sua persona che, da quel momento, madre Emilia fu chiamata e passò alla storia dell'Istituto, come abbiamo visto, col nome di « Madre Assistente »:³⁵ la personificazione della sua stessa mansione. Fu lei infatti, a imprimere nell'Istituto, il volto educativo che lo rende, in campo femminile, l'istituzione gemella di quella salesiana.

Quando Emilia, nel dicembre del 1872 affrontò il suo compito, sappiamo quanto duri siano stati quegli inizi e come, con la sua ormai nota tenacia, abbia saputo fronteggiare la situazione, esplicitare il suo spirito di iniziativa e la sua capacità organizzativa. « Doveva pensare a fare e a muovere le altre a fare. Era una virtù creativa che doveva manifestare, ed infondeva in tutte le altre, che erano destinate alla scuola, il medesimo fervore, con una dolcezza e con una squisitezza di modi, che non lasciava tempo di pensare in altra maniera ».³⁶

Le scuole di Mornese prima e quelle di Nizza poi, devono a lei la loro impostazione e la loro organizzazione. Ma anche all'aprirsi di altre case, il pensiero delle scuole era tutto suo. Dava

³⁴ *Ivi* II 274.

³⁵ V. nota a pag. 14.

³⁶ FRANCESIA, *o. c.* 74.

direttive; faceva sopralluoghi; richiedeva relazioni; incoraggiava e richiamava secondo i casi.

Ecco, ad esempio, ciò che scrive ad una visitatrice: « Ti mando, secondo è stabilito dalle nostre deliberazioni, il modulo per il rendiconto scolastico, con preghiera di compilarlo con la maggiore esattezza possibile e rimandarmelo sollecitamente.

Intanto approfitto dell'occasione:

- 1 – per raccomandare alle maestre che si attengano a quella uniformità (da intendersi: unità di metodo) tanto raccomandata nel passato Capitolo Generale;
- 2 – che si insegni con zelo e diligenza in tutte le classi, almeno due volte alla settimana, il catechismo e la storia sacra;
- 3 – che sia severa nel non permettere che si introducano in codesta casa né per l'insegnamento, né per la lettura, libri e giornali non permessi e consigliati dai nostri rev.di Superiori ».³⁷

Nel settembre del 1878, apertasi la casa di Nizza Monferrato, nell'ex-convento della Madonna delle Grazie, dovette incominciare tutto da capo. Ma anche questa volta non si smarri. Organizzò dapprima il giardino d'infanzia e le scuole elementari, vi aggiunse le complementari e le coronò poi, con la scuola normale. Era la meta a cui puntava, vedendovi un grande mezzo di bene. Formare maestre cristiane da mandare come lievito nel mondo, perché il mondo si rinnovasse in Cristo, era l'ansia segreta che la sospingeva. Le arrideva anche la seria e cristiana preparazione del personale insegnante per l'Istituto.

Ma quante difficoltà e lotte ebbe a sostenere in una epoca come quella, di complessi orientamenti ideologici, dichiaratamente contrari al pensiero e all'azione della Chiesa!

³⁷ MOSCA E., Lettera alla Visitatrice della Spagna, madre Chiarina Giustiniani, 21 aprile 1893.

Di questa lotta aveva ogni anno la conferma nella sistematica decimazione agli esami, delle alunne che era giocoforza presentare alle scuole pubbliche.

Nel luglio 1894 scriveva: « Sono davvero preoccupata e stanca di questi benedetti esami. Riguardo alle allieve del terzo corso non sappiamo ancora nulla; nel secondo corso fu approvato con sei (!) un solo compito di lingua... Figurati che strage! credo che non sarà diversa la sorte per il terzo corso. Che farci? bisogna anche in questo adorare le disposizioni di Dio, il quale si serve di questi bir...(banti) per tribolarci! ».³⁸

Ma le prove non fanno che sospingerla a tentare tutte le vie per riuscire ad avere almeno gli esami in casa. Vi riesce, superando non pochi ostacoli da parte del Ministero e da parte del Provveditorato agli Studi.

Le difficoltà però, le si paravano di fronte a catena e impenstate: concessi gli esami in casa, le è negato il tirocinio pratico, nonostante l'art. 93 del Regolamento allora in vigore.

Ma gli ostacoli invece di arrestarla, la spronavano a nuove imprese. Le nasce l'idea di inoltrare le pratiche per ottenere il pareggiamento governativo e assicurare così, tranquillità e stabilità alla scuola.

È un ardimento per i tempi che correvano, ma madre Emilia si lancia alla non facile impresa, fiancheggiata e sostenuta da un grande figlio di don Bosco, il prof. don Francesco Ceruti, primo Consigliere generale agli studi della Società Salesiana.³⁹ « Gran suscitatore di energie » come lo definì lo storico della Congregazione Salesiana, don Eugenio Ceria, seppe susci-

³⁸ MOSCA E., Lettera a madre Luigina Cucchietti, 25 luglio 1894.

³⁹ Di lui, lo storico della Congregazione Salesiana, don Eugenio Ceria, ha scritto: « Dotato di spirito metodico, di forte volere e di gran senso pratico, portò per trent'anni, nel disimpegno del suo ufficio, somma prudenza, calma inalterabile e invitta costanza... In ogni campo egli si palesò gran suscitatore di energie possedendo in alto grado l'arte di animare all'azione » CERIA E., *Annali della Società Salesiana* 1 (Torino, SEI 1941) 565.

tare e sostenere anche in madre Emilia, energie e coraggio per la non piccola impresa.

Si rende necessario fabbricare un edificio scolastico rispondente alle esigenze di una scuola qualificata: aule, gabinetto scientifico, biblioteca, uffici di direzione e di segreteria, palestra... Madre Emilia si mette coraggiosamente all'opera.

Ma l'ambiente materiale non basta, occorre il personale insegnante con titoli legali, ed eccola lanciare le sue suore alle Università e ai regi Magisteri. È un fatto nuovo nell'Istituto e suscita perplessità e ostacoli anche di ordine interno. Madre Emilia, con il coraggio e la decisione che la sostengono nelle opere di bene, affronta tutto, supera tutto e raggiunge le mete prefissate.⁴⁰

Le pratiche per il pareggio, inoltrate al Ministero, vanno avanti a passi lenti, fra continui ostacoli e inattese novità: visite ispettive, arresti ingiustificati, cambio di persone.

Scrive alla Visitatrice di Roma perché vi tenga dietro: « ... ciò di cui abbiamo gran bisogno si è che al più presto le carte che sono al Ministero, passino al Consiglio di Stato; questo aprirà le sue sedute alla metà di aprile e se nella prima seduta non potrà trattare del nostro pareggiamento, per quest'anno non lo potremo più ottenere ».⁴¹

Le difficoltà non provenivano solo dal Ministero. I rappresentanti locali dell'autorità scolastica, apertamente contrari agli istituti privati, non lasciavano di ostacolare il cammino delle pratiche con relazioni sfavorevoli. Fu così che il Provveditore agli studi venne incaricato di una visita ispettiva alla scuola.

Madre Emilia, nel tentativo di conoscere quando sarebbe andato, si ebbe in risposta: « ... Non dite voi: "qua hora non

⁴⁰ Cf MAINETTI, o. c. 114-115.

⁴¹ MOSCA E., Lettera alla Visitatrice madre Luigina Cucchietti, 25 marzo 1900.

putatis?" Ebbene è mio dovere di andarvi e vi andrò quando mi convenga. Siate però preparate. Mi dicono tante cose contro di loro e del loro sistema... Guai se avessi a crederne la metà! ». ⁴²

Vi andò inaspettatamente. Visitò minuziosamente tutti gli ambienti, ispezionò classe per classe. Alla fine, volto a madre Emilia, da uomo retto qual'era, non si trattenne dal dirle: « Ma sa che sono incantato?... Tutto bello! ». ⁴³

Nonostante questa insperata conquista, le pratiche romane sembravano insabbiare e madre Emilia pungolava nuovamente la Visitatrice di Roma: « Va' a fare di nuovo qualche giro nel palazzo della Minerva e tira fuori quel benedetto decreto; credi, non posso stare tranquilla finché non sia trasmesso al Provveditore ». ⁴⁴

Finalmente, il 7 giugno 1900, giungeva il sospirato decreto di pareggiamento. Era veramente un grande punto d'arrivo e insieme una grande vittoria soprattutto se si situa tale successo nel clima di anticlericalismo del tempo.

Con questo pareggiamento veniva raggiunta quella sistemazione di base delle scuole dell'Istituto, su cui potevano ormai modellarsi e prendere spinta gli ulteriori sviluppi.

Queste realizzazioni scolastiche, che basterebbero da sole a legare alla storia dell'Istituto il nome di madre Emilia Mosca, non sono però, che un aspetto della sua intensa opera nel campo scolastico-educativo.

⁴² Lettera del Provveditore cav. Giuseppe Roberto.

⁴³ Cf. FRANCESIA, o. c. 100; MAINETTI, o. c. 116.

⁴⁴ MOSCA E., Lettera a madre Luigina Cucchietti, 1 giugno 1900.

capitolo secondo

FEDELTA' E GENIALITA' INTERPRETATIVA DEL PENSIERO EDUCATIVO DI DON BOSCO

1. SEMPLICITA' E COMPLESSITA' DEL MESSAGGIO EDUCATIVO DI DON BOSCO

Il messaggio educativo di don Bosco « radicato nella tradizione cattolica, nato nella vita e dalla vita, e non tradotto in nessun trattato vero e proprio di scienza dell'educazione, né imprigionato in un 'sistema rigido e stereotipato' (don Fascie), potrebbe, ad un occhio superficiale, apparire la cosa più semplice e più facile da comprendersi e da attuarsi ». ¹

Invece proprio per questa sua linearità, espressa in norme che hanno tutto della prassi, si può essere indotti a fermarsi a tale forma normativa e a vederne il puro aspetto metodologico, perdendo di vista quel *primato di contenuti e di fini* ² che ne costituiscono la sostanza.

Si correrebbe allora il rischio di travisarne il significato, riducendo il sistema a una semplicistica applicazione di precetti, mentre si tratta di un « tutto, al quale convergono sinteticamente generali e consapevoli idee, principi, formulazioni di carattere cristiano, verità di fede [...]; mezzi, tecniche, metodi e precettistiche di azione assunti dalla tradizione e dalla

¹ DALCERRI, *Lo stile educativo* 327.

² Cf. BRAIDO P., *Il sistema preventivo di don Bosco* (Zürich, Pas-Verlag 1964²) 402.

pratica vigente [...]; modalità di azione, 'timbri', 'colori' e 'accenti' che nascono dalla personalità di don Bosco dal suo temperamento, dalla sua genialità e dalla sua intuizione, e che danno al tutto un *tono* inconfondibile, uno *stile* ».³

Vi sono inoltre, nel pensiero educativo di don Bosco, dei principi metodologici che vanno interpretati nello spirito che li anima, se non si vuol cadere nell'equivoco e provocare nella prassi educativa, degli squilibri tali da comprometterne tutta l'efficacia.

Così l'« amorevolezza », l'elemento più caratteristico del sistema preventivo, non va inteso come puro slancio istintivo-affettivo, ma come sintesi rilevante di amore umano e soprannaturale, di affettività e razionalità: vero 'amore educativo' come felicemente l'ha definito il prof. Habrich.⁴

Altrettanto dicasi dell'« assistenza e vigilanza » su cui don Bosco insiste con un cumulo di norme e di raccomandazioni. « Prese materialmente [...] possono esprimere un interesse amoroso, amichevole come possono essere un segno di sfiducia, di sospetto, di pessimismo. Staccata dall'abituale atteggiamento di amorevolezza, di fiducia, di confidenza, di cordialità, la vigilanza diviene una semplice formula (o formalismo) che presto si svuota o, peggio, assume un significato repressivo. Il passaggio è facile e don Bosco ne ha avvertito spesso il pericolo tra i suoi Salesiani ».⁵

Lo spirito di questa insistente « assistenza e vigilanza », nell'atteggiamento di don Bosco, è in realtà, tutto « un atto d'amore, di stima, di fiducia »⁶ e non ha nulla del « controllo », ma

³ Ivi 71.

⁴ Cit. da FASCIE B., *Del metodo educativo di don Bosco* (Torino, SEI 1935) 31-32.

⁵ DHO G., in *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 107.

⁶ Ivi 108.

è presenza efficacemente educativa che non coarta la libertà; è dedizione, aiuto, comunione di vita, che stimola e guida alla maturazione del giovane.

« Soprattutto il rapporto educatore-educando, così come l'ha concepito don Bosco, in un clima di reciproca fiducia, di piena confidenza, di dialogo senza sottintesi, di partecipazione viva, attiva, totale alla vita dei giovani, vera comunione di interessi e di fini, nella più leale e fattiva collaborazione, implica da parte dell'educatore (e don Bosco non lo nasconde!) una tale delicatezza di posizione e una tale complessità di attuazioni, che potranno essere sostenute e realizzate soltanto da quella completa 'consacrazione' ai propri educandi, che don Bosco esige dai suoi educatori ».⁷

Anche soltanto questi rilievi intorno ad alcuni punti-chiave del Sistema Preventivo, sfatano la superficialità e la faciloneria di chi lo giudica un metodo di educazione che non pone problemi e non avanza esigenze di comprensione e di attuazione. A ragione Pietro Braido sottolinea: « ... non bisogna lasciarsi ingannare dal più facile e ovvio significato 'metodologico' di 'sistema preventivo' e dimenticare che il significato più profondo e più vero, inclusivo di quello metodologico, è contenutistico e costruttivo ».⁸

Questo ha saputo cogliere e realizzare madre Emilia Mosca. Tutta la sua azione pedagogico-educativa lo comprova. Ora, ciò rivela in lei, « doti non comuni di intelligenza, di comprensione, di congenialità spirituale », che la portarono a quella « perfetta sintonia di pensiero e di azione »⁹ con il santo Educatore, da farla denominare il « piccolo don Bosco ».¹⁰

⁷ DALCERRI, *Lo stile educativo* 328.

⁸ BRAIDO, o. c. 402.

⁹ DALCERRI, *Lo stile educativo* 328.

¹⁰ Rocca Decima. Relazione archiviata.

2. INTELLIGENZA DEI PRINCIPI FONDAMENTALI DEL SISTEMA PREVENTIVO

Il messaggio educativo di don Bosco — abbiamo detto — è semplice e complesso ad un tempo. Semplice e semplificatore nella forma, complesso nel senso profondo e di vivo interesse pedagogico dei molti aspetti del suo contenuto, ciascuno dei quali può essere preso come quello che dà significato e valore a tutta l'opera educativa del Santo.

Ma ben altro e più profondo è tale significato, che veramente giustifica, valorizza e fonda tutti quegli aspetti.

Cogliere questo è cogliere l'anima stessa dell'azione educativa di don Bosco, del suo pensiero pedagogico, del suo sistema preventivo: è cogliere l'autenticità del suo messaggio.

Don Bosco, « con quell'intuito che comprende i tempi e li padroneggia »¹¹ e vivendone « non inconsapevolmente le ore storiche »¹², coglie immediatamente l'orientamento naturalistico della pedagogia del suo tempo, fortemente influenzata dalle idee del Rousseau.

Rifugge dal farne il processo storico, dal combatterne nell'ambito teorico le posizioni, ma anche dall'assumerle, verniciandole di cristianesimo. La sua è una presa di posizione netta e decisa. Vede nel naturalismo dottrinale e pratico, un paganesimo risuscitato: « La causa del male (della società) è una sola: l'educazione pagana ».¹³

« Quando penso a questa pagana materialità che presentano pur esse le scuole elementari, anzi gli asili stessi, mi si riempie l'anima di tristezza e di spavento. Povere creature!

che sarà di loro, avvizzite nei più bei anni da questa crudele pedagogia? Bisogna tornare indietro, assolutamente indietro; bisogna por mano ad una fondamentale riforma, altrimenti siamo perduti... »;¹⁴ « ... bisogna ritornare alla realtà del Vangelo ».¹⁵

L'opera educativa di don Bosco è quindi tutta qui: presentare e far rivivere il cristianesimo sotto i suoi aspetti più autentici. In lui è sempre viva e operante una chiara « scienza e coscienza cristiana » in tutta la sua azione educativa.

In coerenza ai principi che lo animano imposta decisamente e solidamente tutta la sua azione educativa su di una salda base teologico-soprannaturale, che ne costituisce la tematica fondamentale.

Soltanto mettendo al centro dell'opera educativa del Santo i valori soprannaturali, possiamo comprenderlo fino in fondo. Egli « è l'educatore e il pedagogista che crede ai Valori oggettivi assoluti ».¹⁶

Dio, le realtà supreme sono perciò per lui, all'inizio e al termine dell'educazione. E questa è valida ed efficace nella misura in cui abbia come fini e come mezzi i valori cristiani. Lo afferma chiaramente: « ... si dice che don Bosco vuole troppa religione e infatti io ritengo che senza religione nulla si possa ottenere di buono tra i giovani ».¹⁷

I valori soprannaturali sono anche per madre Emilia la struttura portante di tutta la sua azione educativa, che non sa né può concepire se non in una dimensione fondamentalmente cristiana.

Quelle che ebbero la fortuna di averla a maestra attestano: « Mentre ci istruiva, trasformava la scuola in una reggia del

¹¹ CERRUTI F., *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola* (S. Benigno Canavese, Libr. Salesiana Ed. 1886) 11.

¹² *Ivi* 33.

¹³ MB XVII 442.

¹⁴ MB III 605.

¹⁵ CERRUTI, *o. c.* 33.

¹⁶ BRAIDO, *o. c.* 401.

¹⁷ MB XIII 557.

buon Dio, tutto: scienza, arte concorrevano a farci ricordare la sua presenza e i nostri doveri e a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime ».¹⁸

La sua era veramente « una scuola di continua educazione cristiana ».¹⁹ Educazione però, fatta non a fianco della vita, ma nella vita e per la vita, così come il Caviglia ha scritto di don Bosco: « ... un sistema ed una concezione della vita, da cui deriva e dove poggia ed a cui tende ogni attività assegnata dal dovere ».²⁰

Una tale educazione è indubbiamente al di sopra di tutti i mezzi naturali e di tutti gli sforzi umani. Madre Emilia ne aveva la piena consapevolezza: « Il sapere umano è troppo misero per educare un'anima a Dio ».²¹

La soprannaturalità dei fini, infatti, postula la soprannaturalità dei mezzi. Per questo la metodologia di don Bosco e di madre Emilia è primariamente la metodologia pedagogica dei sacramenti. Uno dei principi fondamentali della pedagogia del Santo suona così: « Ricordatevi che il primo metodo per educare bene, è il fare buone confessioni e buone comunioni ».²² « La frequente comunione e la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo ».²³

E madre Emilia gli fa eco: « Illuminare, ricordare, animare [...], dar molto risalto in pubblico e in privato [...] alla felicità di chi possiede la grazia di Dio, alla facilità di acquistarla se perduta, alla fortuna di chi la conserva e aumenta coll'accostarsi alle fonti di essa: la confessione e la comunione ».²⁴

¹⁸ Sorbone Carolina. Relazione archiviata.

¹⁹ Archivio Generale FMA.

²⁰ CAVIGLIA A., *Un documento inesplorato*, in *Salesianum* (1948) 318.

²¹ MOSCA, *Raccolta*.

²² MB IV 555.

²³ MB III 354-355.

²⁴ MOSCA E., *2ª Conferenza alle insegnanti e assistenti*, in GENGHINI, o. c. 116.

I temi dei sacramenti, della messa, della preghiera sono, per lei, i più frequenti nelle sue buone notti, nelle sue conferenze e nei suoi colloqui privati.

E convinta che la grazia sacramentale è la più efficace forza educativa, il cui influsso non si chiude nel puro ambito psicologico, ma, aprendosi all'azione diretta di Dio, assurge a una sinergia teandrica che collega educatore ed educando in Dio.

In questo orientamento soprannaturale — in cui madre Emilia seppe entrare in pieno — c'è tutta l'ispirazione fondamentale del Sistema Preventivo e la visuale esatta per interpretare la pedagogia di don Bosco.

L'ispirazione religiosa che la anima, infatti, è proprio quella che giustifica tutta la sua feconda ed efficace azione educativa.

D'altra parte, « alla chiarezza del *fine religioso*, assolutamente preminente, per convinzione, per educazione, per mentalità e costume, don Bosco unisce la sensibilità per le esigenze di una essenziale formazione *umana* (« buoni cristiani e onesti cittadini »), seppure secondo un modello largamente tributario al tempo, all'ambiente, alla cultura. La '*sanità e la sapienza*' oltre che la santità; '*la civile, morale, scientifica educazione*' dei giovani; '*la moralità e la scienza*', oltre che la religione; '*l'allegria e lo studio*' oltre che la pietà...: queste e altre formule sottolineano l'ideale educativo concretamente '*umanistico*' di don Bosco ».²⁵

Non c'è quindi in lui menomazione e tanto meno rinnegamento dei valori naturali e umani, al contrario, vi sono impliciti e « largamente realizzati nella pratica: espansione di tutte le energie personali, concreto impegno sociale (« *renderli alla famiglia e alla società buoni figli ed istruiti cittadini* » MB III 293), senso della solidarietà e della carità religiosa ».²⁶

²⁵ BRAIDO P., in *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 46-47.

²⁶ Ivi 47.

La centralità di Dio, dei fini e dei mezzi soprannaturali non soltanto non esclude, ma postula tale valorizzazione piena del temporale, ordinata ai fini supremi ed eterni, per quella coscienza dell'unità e complessità della persona umana, sempre vigile e chiara in don Bosco.

Il riconoscimento degli aspetti umanistico-temporali e la conseguente realizzazione dei fini da essi postulati, non contraddicono, ma integrano mirabilmente la dimensione teocentrica che caratterizza il pensiero del santo educatore.

In madre Emilia scopriamo il medesimo senso di equilibrio nella valutazione delle forze della natura e di quelle della grazia. I valori umani e temporali rettamente gerarchizzati, sono costantemente assunti nella sua azione educativa per una formazione integrale della giovane: il corpo con la sua salute, le sue energie, le sue abilità; l'anima con le sue potenze conoscitive, creatrici, volitive; i bisogni, le espressioni, le affermazioni di vitalità fisica e psichica; le tendenze associative nell'incontro dell'amicizia, dell'iniziativa societaria, dell'apostolato; la gioia, la libera espansione e le connaturali espressioni estetiche... li sente come una condizionante dell'efficacia di tutta l'opera educativa.

3. COMPrensione DEL SUO « STILE » EDUCATIVO

« Don Bosco, nel campo educativo, è l'uomo delle sintesi concrete. Posta a fondamento di tutta l'educazione la sintesi di umano e di divino, di natura e di grazia, realizza anche nell'ambito metodologico, un'altra mirabile sintesi in quel principio dell'« amorevolezza » che costituisce uno « stile » educativo, il suo: lo « stile » del sistema preventivo in atto ».²⁷

²⁷ DALCERRI, *Lo stile educativo* 333.

Questa « amorevolezza » infatti, mentre si radica nella carità teologica: « La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo: " Charitas benigna est, patiens est, omnia suffert, omnia sperat " »²⁸ passa attraverso il prisma di un amore autenticamente umano: « Io sono stato qualche giorno lontano da voi, miei cari giovani, e il mio più vivo desiderio si è di trovarmi sempre con voi e farvi tutto quel bene che posso, perché io mi sono consacrato e sacrificato in tutto e per tutto al vostro vantaggio ».²⁹ Opera così una perfetta sintesi fra amore soprannaturale e amore umano.

« Ci troviamo qui, decisamente, di fronte all'elemento caratteristico e distintivo della concezione e dell'azione educativa di don Bosco: è *suo* quello stile di *carità* che si traduce in *amorevolezza* (amore soprannaturale, misto a ragionevolezza e comprensione umana, paterna e fraterna), la quale fa sì che l'educatore viva la vita dei suoi allievi, ami non solo le loro anime, ma anche ciò che essi amano. Questa « amorevolezza » trasforma il rapporto educativo in rapporto *filiale e fraterno* e l'ambiente di educazione (Oratorio, Ospizio, Scuola...) in una *famiglia* ».³⁰

Don Bosco infatti, riassume tutta la sua pedagogia in questo principio che la spiega, la giustifica e la realizza: « L'educazione è cosa di cuore ».³¹ Commenta acutamente il Caviglia: « Don Bosco ha cercato di fare buoni e santi i suoi infiniti giovanetti, e di parecchi ha fatto dei santi autentici: ma il punto di partenza di tutto il suo lavoro di costruzione spirituale, pei santi autentici e per gli altri, fu sempre uno: il cuore ».³²

Madre Emilia Mosca, in perfetta consonanza con don Bo-

²⁸ BOSCO G., *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, II parte.

²⁹ MB VIII 47.

³⁰ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 156.

³¹ MB XVI 447.

³² CAVIGLIA, o. c. 662.

sco, afferma: « La vera accortezza sì dell'educare che del governare viene dal cuore ».³³ Esorta perciò le sue insegnanti ed assistenti: « ... fatevi voler bene dalle vostre alunne e andrete dritto al cuore, ne avrete le chiavi ».³⁴ E lei l'aveva quest'arte, lo testimoniano quelle che l'ebbero a maestra: « Aveva un'arte speciale per guadagnare il cuore »,³⁵ per stabilire l'incontro che fa scattare il vero rapporto educativo.

Il segreto è appunto nell'amore, un effettivo amore umano, che avvolge e riscalda i cuori e si fa dedizione totale agli educandi. Ne abbiamo le espressioni più toccanti sulle labbra di don Bosco: « ... miei cari figliuoli, voi sapete quanto io vi amo e come mi sia consacrato tutto a farvi quel maggior bene che potrò.

Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato; quanto sono e quanto posseggo... tutto desidero impiegare al vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa, fate pure capitale su di me... Per parte mia: "vi do tutto me stesso", sarà cosa meschina, ma quando vi do tutto, vuol dire che nulla riservo per me ».³⁶

Quando l'educatore può, nella verità, ripetere ai suoi educandi queste parole, allora ogni problema disciplinare è risolto; ogni antinomia di autorità e di libertà è superata. In questo quadro infatti, l'autorità educativa si esprime tutta al servizio della libertà. Servizio d'amore, che non ha altro principio e altra legge se non il rispetto della retta libertà dell'educando, né altro fine che l'educazione di questa stessa libertà nella verità e nell'amore.³⁷

Siamo quanto mai lontani dalla posizione sia del pedo-

³³ MOSCA, *Raccolta*.

³⁴ MOSCA, 2^a Conferenza.

³⁵ Archivio Generale FMA.

³⁶ MB VI 362.

³⁷ Cf CORALLO G., *La pedagogia della libertà* (Torino, SEI 1951) 112-114.

centrismo, sia del puerocentrismo della pedagogia di ieri e di oggi, che ha fatto un problema di centralità ora del maestro, ora del fanciullo, sollevando un mare di questioni intorno al rapporto educativo.

In questa stessa linea, troviamo madre Emilia. Esortava infatti: «...non dimenticare mai che dobbiamo amarle molto le nostre care figlie adottive, amarle di un amore tenero e forte ».³⁸

Questo amore operava i miracoli educativi, di conversione e di attrazione che leggiamo nella storia dell'Oratorio di don Bosco. Attorno a lei fiorivano specialmente belle e sante vocazioni. Lo attesta un'educanda di quei tempi: «...le vocazioni religiose si moltiplicavano; come sotto il verde fogliame si aprono le viole in prossimità della primavera.

Chi si prendesse la curiosità di scorrere i registri d'iscrizione di quei tempi, troverebbe forse che, proporzionalmente al numero delle interne, non si ebbe più una simile fioritura di vocazioni religiose.

Il segreto? Ci amava! Ci amava con un affetto forte senza storie e vezzeamenti e moine... ».³⁹

L'« amorevolezza » è veramente, come la chiamava don Bosco, « la chiave », che offre all'educatore la possibilità di entrare nel cuore dei giovani « d'impadronirsi di questa fortezza, chiusa sempre al rigore e all'asprezza »,⁴⁰ e di risolvere, nel modo più equilibrato e più spontaneo, uno dei problemi più delicati e più impegnativi della pedagogia, dell'educazione.

Madre Emilia ne era persuasa: « Il metodo di don Bosco fa miracoli: son rare le fanciulle che si ribellano alla bontà; la disciplina si ottiene con la bontà e con la fermezza, e col non richiedere mai ciò che è superiore alle forze della fan-

³⁸ MOSCA E., Lettera a Sr. Orsolina Rinaldi, 17 gennaio 1895.

³⁹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

⁴⁰ CERTA E., *Epistolario di S. Giovanni Bosco* 4 (Torino, SEI 1959) 209.

ciulla, o la reprima anziché aiutarla a conquistare la libertà dei figli di Dio.

Non dobbiamo porre le nostre educande in difficoltà o situazioni penose inutilmente; non dobbiamo dar loro ordini, o dare anche solo un consiglio, un suggerimento, senza prima averlo meditato in cuor nostro, avere esaminato noi stesse e avere studiato il momento opportuno per farlo ».⁴¹

L'amorevolezza, per essere veramente educativa, deve quindi fondarsi su di un sano equilibrio che, pur avvolgendo di un amore reale e sentito l'educando, rifugge da ogni forma di tenerume e opera l'incontro educativo di educatore ed educando, nella comune ricerca dei veri valori.

Don Bosco, così paternamente tenero verso i suoi giovani, da affermare: « Figlioli miei, troverete persone più dotte di me... difficilmente troverete chi più di me vi ami nel Signore »,⁴² trepida per queste possibili deviazioni dei suoi collaboratori e li mette in guardia con l'ammonimento: « La gioventù è un'arma pericolosissima del demonio contro le persone consacrate al Signore »;⁴³ e nel Sistema Preventivo, codifica la norma: « Studino di evitare come la peste, ogni sorta di affezioni ed amicizie particolari con gli allievi ».

E madre Emilia annota nei suoi ricordi personali: « L'educazione deve essere tenera e severa, non rigida né molle ».⁴⁴ Alle sue assistenti raccomanda: « Dovete essere madri e sorelle, ma serie, ma religiose, ma salesiane; essere madri e sorelle di cuore, ma le mani a posto; ma le parole misurate, lo sguardo fermo e la disciplina costante; essere madri e sorelle prevenienti, ma di spirito virile e di criterio pratico, sì da prepararle alla vita ».⁴⁵

⁴¹ MOSCA E., *Conferenza alle insegnanti e assistenti* (altra redazione manoscritta).

⁴² BOSCO G., *Il giovane provveduto* (Torino, Paravia 1847) prefazione.

⁴³ MB IX 922.

⁴⁴ MOSCA, *Raccolta*

⁴⁵ GENGHINI, o. c. 12.

E lei, a testimonianza unanime: « era così dignitosa e pur così tenera; così angelica nei suoi tratti e nei suoi sguardi e pur così materna, che non era possibile non dover sentire una filiale riverenza, una devozione quasi, accostandola ».

Il segreto di questa mirabile sintesi ce lo confida lei stessa: « Si può essere teneri e forti ad un tempo, quando si vede e si cerca Dio nelle anime e si vuole la sua gloria e la loro salvezza ».⁴⁷

È necessario, infatti, che l'« amorevolezza » mantenga la tonalità soprannaturale da cui è scaturita, perché sia quella « metodologia », quello « stile » che ha caratterizzato e resa feconda l'azione educativa di don Bosco.

L'intelligenza e la retta applicazione di questo così semplice e così ricco principio metodologico postula perciò, larghezza di vedute, penetrazione di motivi, senso di misura e di equilibrio.

Madre Emilia Mosca ne intuì l'immenso valore educativo; seppe coglierne i molteplici aspetti, le irrinunciabili componenti soprannaturali e naturali e tradurlo in azione educativa con l'equilibrio che la psicologia femminile le imponeva in maggiore e più delicata misura ».⁴⁸

4. SINTONIA E CONGENIALITÀ SPIRITUALE

Quando due persone, intorno agli stessi problemi pensano ad uno stesso modo e arrivano alle medesime soluzioni, non per rinuncia a un proprio punto di vista, ma per piena e spontanea consonanza di sentire e di intendere, si verifica quella

⁴⁶ Archivio Generale FMA.

⁴⁷ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁴⁸ DALCERRI, *Lo stile educativo* 336.

mirabile sintonia di pensieri, che è indice di una più profonda congenialità spirituale.

Non è necessaria una lunga consuetudine per realizzare tale sintonia; basta un incontro, perché i due esseri chiamati a tale unità nello spirito, portano già in sé le condizioni per attuarla, come i fili elettrici portano le condizioni della luce, che prontamente si irradia allo scattare dell'interruttore.

Tali incontri, soprattutto con l'anima superiore di un santo, 'fanno parte — come ben dice il Sertillanges — di un ordine eterno... sono consacrati all'opera di Dio',⁴⁹ e si stabiliscono soltanto con la 'mediazione' di un 'divino contatto',⁵⁰ perché essendo 'atti ad accrescersi spiritualmente, si annodano e si conservano solo nel circuito infinito [...] di Dio'.⁵⁰ Sono infatti condizionati... 'da una comune capacità di convergenza verso un polo superiore capace di trasformare la diade primitiva [...] in una triade in cui il divino viene a coronare i termini associati' ».⁵²

« La piena e perfetta consonanza dei principi di pedagogia educativa di madre Emilia Mosca con don Bosco, ha quindi una ragione d'essere che va molto al di là della pura consonanza in linea verbale e anche intellettuale. Si tratta di un incontro nello spirito che oltrepassa i limiti del sensibile e si radica in una vera e propria congenialità spirituale ».⁵³

Si tratta di una sintonia di attitudini interiori, che coordina il pensare e l'agire in un'armonia di mezzi, di metodi e di fini, ponendoli sulle stesse strade.

A creare il fondamento di tali incontri spirituali entrano, talvolta delle circostanze provvidenziali, scaturite sia pure,

⁴⁹ SERTILLANGES, *L'amore* (Brescia, Ed. La Scuola 1955) 155.

⁵⁰ *Ivi* 138.

⁵¹ *Ivi* 177.

⁵² DEVAUX J., *Teilhard de Chardin e la vocazione della donna* (Roma, Ed. A.V.E. 1966) 20.

⁵³ Cf DALCERRI, *Lo stile educativo* 336-337.

dalle situazioni più disparate. Per le reazioni che suscitano e per l'insegnamento che offrono, imprimono nelle anime, un identico orientamento.

Così è stato di don Bosco e di madre Emilia Mosca.

Il pastorello dei Becchi soffrì nella sua fanciullezza per la troppo rigida austerità dei sacerdoti con cui si è incontrato.

La contessina Emilia patì, presso la nonna, con la sensibile carenza affettiva, tutta la freddezza e rigidità del sistema educativo di quella nobildonna dell'ottocento.

Nell'uno e nell'altra, si crearono così le premesse di una piena intesa in campo educativo.

Ma questa ragione storica, che ha pure il suo peso, non spiega e non giustifica totalmente la sintonizzazione piena delle loro anime.

Quali, allora, i fondamenti di questa congenialità? Potrebbero essere molti, ma tre, a nostro parere, costituiscono l'orientamento di fondo di tutti gli altri aspetti: la passione delle anime, un grande cuore e un sano realismo.

« La pedagogia pensata da don Bosco — al dire del Caviglia — è non solo principalmente, ma radicalmente e per essenza, una *pedagogia spirituale di anime* ».⁵⁴ E questa pedagogia si radica precisamente in quella 'passione delle anime' che è stata la forza convergente di tutta la sua vita, espressa anche nel motto distintivo della sua Congregazione: 'Da mihi animas coetera tolle'.

« Per don Bosco la tesi e il principio come lo scopo a cui mira » è « *salvar l'anima* nel senso assolutamente religioso dell'assunto, coordinandovi e subordinandovi i mezzi umani, ossia *l'arte* che la bontà e il genio gli ispirano ».⁵⁵ Egli, infatti, ha un

⁵⁴ CAVIGLIA, o. c. 318-319.

⁵⁵ CAVIGLIA A., *Il Magone Michele. Una classica esperienza educativa*, in *Salesianum* (1949) 454.

suo stile nel tradurre in atto la sua ansia di salvezza della gioventù.

« Come ben si esprime il Padellaro: 'Don Bosco ha intuito che prima che il fanciullo dica di sì a Dio, è necessario che l'educatore dica di sì alla fanciullezza'.⁵⁶ Per questo don Bosco ha detto di sì alla gioia, alla gaiezza, al dinamismo giovanile, assumendo come leva della sua opera educativa l'allegria; benediciendo e incoraggiando il gioco, le passeggiate, le attività giovanili anche più chiassose; partecipandovi di persona per portare i giovani a dire di sì a Dio, nella fuga del peccato, nell'amore alla grazia, fino all'eroismo della santità.

È il segreto della sua azione educativa impersonata in quella tipica figura di educatore, escogitata dal suo genio pedagogico, l'«assistente salesiano», che è fratello, padre, amico del giovane e, al tempo stesso, 'Guardia d'onore di Dio'⁵⁷ e della grazia nell'anima di lui; che partecipa alla vita dei giovani 'amando ciò che i giovani amano',⁵⁸ per portarli ad amare ciò che Dio ama ».⁵⁹

Madre Emilia, in cui la missione educativa fa una cosa sola con la sua persona, al contatto con don Bosco, è invasa della stessa passione salvifica delle anime e anche la sua pedagogia diventa, come quella del Santo, una « pedagogia spirituale delle anime ».

Attesta infatti la sua biografia: « L'intento era sempre quello voluto e perseguito dal Fondatore santo: apostolato di salvezza delle anime: istruirle per educarle, educarle per salvarle, conducendole a Gesù Cristo ».⁶⁰

⁵⁶ PADELLARO N., *Il messaggio educativo di don Bosco* (Torino, SEI 1930) 21.

⁵⁷ VALENTINI E., *Assistenza salesiana*, in *Salesianum*, XXI n. 4 (1959) 683.

⁵⁸ BOSCO G., *Lettera da Roma del 1884*, in *MB* XVII 107-114.

⁵⁹ DALCERRI, *Lo stile educativo* 337-338.

⁶⁰ MAINETTI, o. c. 109.

È il programma che anima tutto il suo agire ed è la scuola a cui forma le sue collaboratrici: « Coraggio! lavoriamo con santo zelo nel campo affidatoci dal gran Padre di famiglia, facciamo di guadagnare tutti i cuori che avviciniamo, per potergli portare una messe abbondante nel giorno del rendiconto. Oh, quale felicità proveremo incontrandoci in Paradiso seguite da tante anime che avremo, con la grazia di Dio, aiutate a salvarsi! ».⁶¹

« L'assillo della salvezza delle anime la rende, come don Bosco, sempre presente alle sue collaboratrici e alle sue educande in quella consacrazione consapevole e volontaria che la porta a impersonare, non soltanto nella carica e nel nome, ma nella realtà viva e attuale, la figura dell'assistente salesiana. Figura rivestita di quell'amabilità e giocondità salesiana, che avvince e conquista, portando le giovani a dire il loro sì a Dio, nella pienezza del 'Servite Domino in laetitia', così come il padre don Bosco ».⁶²

E questa santa *passione delle anime*, condivisa da don Bosco e dalla sua fedele figlia, non trova altra spiegazione, altra giustificazione che nell'immenso amore di cui hanno palpitato all'unisono quei due grandi cuori.

« ... Tutto don Bosco è raccolto nel suo cuore. Un cuore e un'affettività da intendersi nel senso più vasto e profondo: intelligenza, fede, azione; ma anche affettività intensissima, fortemente interiorizzata, sempre controllata; e tuttavia secondo i canoni della sua stessa pedagogia, sensibile, visibile, espressa, comunicata ».⁶³

Si potrebbe fare una non piccola raccolta delle espressioni di questa tenerezza paterna del santo educatore e sarebbe una

⁶¹ MOSCA E., Lettera a madre Chiarina Giustiniani.

⁶² DALCERRI, *Lo stile educativo* 338-339.

⁶³ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 116.

cosa deliziosa e sorprendente. Ma bastano anche soltanto queste attestazioni:

« ... sono pochi giorni che vivo separato da voi, o miei amati figliuoli, e mi sembra esser già scorsi più mesi.

Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione e mi mancano l'una e l'altra di queste due cose quando sono lontano da voi... ».⁶⁴

« Don Bosco vi ama di tutto cuore nel Signore ».⁶⁵

« Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono sempre all'Oratorio, in mezzo a voi. È questa una debolezza, ma non la posso vincere... ».⁶⁶

« Era la debolezza vittoriosa, che apriva la strada dei cuori per portarli a Dio; era la debolezza santa, materiata di sacrificio e di dedizione che l'ha condotto fino alla consumazione di tutto il suo essere per il bene dei suoi giovani ».⁶⁷

Questo amore, che è la carità nella pienezza del suo senso cristiano e che, come ha detto felicemente Pietro Braido, « è la prima e l'ultima parola della pedagogia di don Bosco »,⁶⁸ era anche la forza di attrazione e di influsso educativo di madre Emilia Mosca.

Era la fiamma interiore che la sospingeva nella donazione totale di se stessa alla sua missione e che le dava il crisma di quella sua irresistibile forza di elevazione e di trasformazione delle anime.

Sono le sue stesse educande ad attestarlo: « Ci amava!... ci amava con un amore di madre e con tale elevatezza di spirito,

⁶⁴ CERIA, *Epistolario* I 207 - Lettera del 23 luglio 1861.

⁶⁵ *Ivi* II 97 - Lettera a don Bonetti, 16 giugno 1870.

⁶⁶ *Ivi* 193 - Lettera a don Rua, 9 febbraio 1872.

⁶⁷ DALCERRI, *Lo stile educativo* 339.

⁶⁸ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 405.

che il suo affetto ci migliorava senza che quasi ce ne accorgessimo ».⁶⁹

« ... aveva bevuto dalla parola, dallo sguardo, dal gesto, dal cuore, il metodo di don Bosco, ed ereditato da lui quel fascino sulla gioventù che la faceva signora dei nostri cuori, comunicandoci la forza di tutto intraprendere e tutto sopportare per renderci quali ella ci voleva ».⁷⁰

La sua biografia rileva: « Un tesoro di bontà e di tenerezza era in lei; e nella effusione di questi nobili affetti, avvivati dall'amore di Dio, ella poneva la sua felicità, la sua virtù e la sua salvezza ».⁷¹

Nel « tesoro » di questa « bontà e tenerezza », essa identificava « la misura dell'altezza dell'anima ».⁷² Questa misura non conosceva limiti e strettezze in lei: si modellava su quella di Dio. Ne abbiamo una prova anche solo in questo suo scritto: « ... Ti sono più che vicina con il cuore; vorrei poterti consolare, o, almeno aiutare... ma le parole non si prestano ad esprimere quanto sente il cuore. *Vorrei soffrire in tua vece* ».⁷³

Del resto, tutte le sue numerose lettere attestano questa grande tenerezza materna: « La sua carità era tanto ingegnosa — scrive il Francesia — che riusciva a scoprire chi soffriva specialmente nel cuore ».⁷⁴ Si dava a tutte « con tale bontà, ascoltava con tale attenzione, da lasciar credere che nulla la preoccupasse e la interessasse più di quanto le si diceva in quel momento ».⁷⁵

⁶⁹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

⁷⁰ DOLMETTA Madrenita, *Secondo Convegno Internazionale exallieve delle FMA* (Torino, 20-23 maggio 1920) Numero unico.

⁷¹ MAINETTI, o. c. 131.

⁷² MOSCA, *Raccolta*.

⁷³ MOSCA E., Lettera a suor Eulalia Bosco, 26 aprile 1892.

⁷⁴ FRANCESIA, o. c. 132.

⁷⁵ Archivio Generale FMA.

La perenne novità dell'amore la rendeva accorta e ingegnosa nel trovare le vie per realizzare quegli incontri « ad personam » che soli operano le vere trasformazioni. E questa « novità » dell'amore scaturiva dal suo grande cuore di educatrice e di madre.

Il terzo elemento della sua « congenialità » spirituale con don Bosco, lo troviamo, abbiamo detto, in un sano « realismo ».

« Don Bosco è stato tenace 'realista' di quel 'realismo' cristiano, evangelico, che rifugge dai soprannaturalismi 'estatici' e ha robusto il senso del valore di tutte le cose in Dio, ama sinceramente la natura, la bellezza, la giovinezza, l'amore, la gioia. [...] Don Bosco sa che il cristianesimo non è mai 'inumano', è anzi la forma più sicura e più solida di 'umanesimo' [...] Ed 'umana' è perciò tutta la sua pedagogia ».⁷⁶

Questo sano realismo è perciò fortemente caratterizzato da una spiritualità oggettivamente aderente alla realtà naturale e soprannaturale, senza formalismi e senza sovrastrutture.

L'ideale soprannaturale, tanto sottolineato da don Bosco, è quindi volto a permeare tutta la realtà e tutta la vita terrena e quotidiana e ad assumere quei valori che ad esse sono legati.

La sua è una evangelica e, di conseguenza, ottimistica valutazione sia della realtà, sia della vita, assunte e trasfigurate da una gioiosa visione di tutte le cose in Dio, principio e fine del creato. Tutto quindi per lui assume un significato profondamente religioso. Don Bosco — come opportunamente ha rilevato don Caviglia — « ha santificato la gioia di vivere »,⁷⁷ traendo da tutto, occasione di elevazione spirituale e di lode a Dio.

Nelle Memorie Biografiche leggiamo: « Si può dire che don Bosco fu una di quelle anime che dal Modello divino seppero

⁷⁶ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 403.

⁷⁷ CAVIGLIA, *Un documento inesplorato* 655.

trarre esempio della più bella e serena vita umana ».⁷⁸ Il che, in pienezza di senso cristiano, significa armonia del divino e dell'umano. E questa è la via dell'equilibrio perfetto, dell'umanesimo integrato o del cristianesimo integrale, quale oggi ci è prospettato dal Concilio Vaticano II, specialmente nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, la *Gaudium et spes*.

In madre Emilia è altrettanto vivo il senso della vita, della natura, dei valori umani e terreni.

« La natura in tutte le sue forme, le parla della presenza di Dio: " Il sentimento della natura è come quell'aurora che, nel paradiso terrestre, avvertiva Adamo della presenza di Dio " ».⁷⁹ Attraverso ad essa, Dio stesso si rende " in certo senso visibile, palpabile, percettibile... ". " La luce di Dio piove da una foglia, da un fiore, da un metallo, come piove da un astro " ».⁸⁰

[...] La bellezza la immerge in Dio: " Il bello è cosa divina, è il riflesso dell'infinito attraverso il finito: è Dio intravisto " ».⁸¹ E questo riflesso di Dio bellezza essenziale, sa vederlo ovunque: " ogni creatura ha il suo raggio di bellezza " ».⁸²

[...] La verità è la via maestra che la conduce direttamente a Dio: " La verità è una regina che ha nel cielo il suo trono eterno e il seggio del suo impero nel seno di Dio " ».⁸³

Madre Emilia è una ricercatrice assidua della verità, perché sente che ogni conquista di verità è un passo verso Dio, verità sostanziale, e nella sua vita di educatrice e di maestra è assillata dal desiderio di aprire cuore e menti a questa verità ».⁸⁴

⁷⁸ MB VIII 302.

⁷⁹ MOSCA, *Raccolta*

⁸⁰ *Ivi.*

⁸¹ *Ivi.*

⁸² *Ivi.*

⁸³ *Ivi.*

⁸⁴ DALCERRI, *Un cammino di croce* 97-98.

Ma se il suo spirito elevato è tutto proteso verso il bello e il vero, è soprattutto attratto dal « mondo delle anime ». « Lo coglie questo mondo con grande realismo nei suoi aspetti positivi e negativi, ma soprattutto è portata ad andargli incontro per sanarlo, per elevarlo, per confortarlo [...] bisogna accostarsi con il rispetto che impedisce di costringerlo entro schemi predeterminati; bisogna accostarsi con amore, perché solo l'amore ci scoprirà il fondo dei cuori: ' In ogni anima vi è un mondo da studiare, nel quale si ammira l'onnipotenza e l'infinito amore di Dio ' ».⁸⁵

Alla scuola di san Francesco di Sales, che ha restaurato la nozione primordiale della santità nel dovere di stato, don Bosco, guidato dal suo « realismo spirituale », ha dimostrato con la sua vita e con i suoi insegnamenti, come ognuno deve santificarsi nelle proprie condizioni di vita, nell'adattamento al fatto concreto, alle situazioni, alle circostanze.

« Questo — ha scritto il Caviglia — è l'ideale suo e il programma di santificazione o se piace meglio, il suo sistema spirituale che la santità si abbia ad esercitare e mostrare nelle cose di ogni giorno e di ogni momento, e nelle pratiche consentite ad ognuno dalla vita che egli deve vivere ».⁸⁶

La santità di don Bosco è proprio caratterizzata da questo suo adattamento e attaccamento alla realtà concreta, alle situazioni e ai doveri del momento.

È la lezione che madre Emilia aveva imparato alla scuola della sua santa madre Maria Mazzarello: « La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amor di Dio ».⁸⁷

La vita le si presenta perciò, come un realistico impegno di santificazione, attraverso il quotidiano, l'ordinario, le situazioni

⁸⁵ *Ivi* 98-99.

⁸⁶ CAVIGLIA, *Il Magone Michele* 464.

⁸⁷ MACCONO, *o. c.* II 57.

concrete, e specialmente, le disposizioni dell'obbedienza. L'obbedienza è la sua virtù prediletta, non certo perché le sia la più facile: « ... io prediligo l'obbedienza, sono tutta nell'obbedienza ».⁸⁸

Temperamento volitivo, forte, concreto, si pone di fronte a tutte le situazioni, a tutti gli impegni, a tutti i doveri, con tutta se stessa, certa di compiere la volontà di Dio e di aderire così al misterioso svolgersi del piano divino di santificazione su di lei.

« Al 'realismo spirituale', don Bosco congiungeva un 'realismo della vita', che lo portava a temperare in un equilibrio dinamico, calcolo umano e fiducia in Dio, accortezza e semplicità, appoggi di ricchi e di potenti e illimitato abbandono alla provvidenza. 'Dove l'industria, il buon volere possono conseguire qualche cosa per la gloria di Dio — scriveva — io ci sono con tutte le mie forze' ».⁸⁹

C'era per chiedere denaro per i suoi giovani e per le sue costruzioni; c'era per appianare le difficoltà continuamente insorgenti; c'era per sfatare i tranelli tesigli dai politici, da avversari e da eretici; c'era per vedere chiaro nel cammino da intraprendere, per sapersi condurre fra le tante contrastanti idee dell'epoca e giungere là dove voleva ».⁹⁰

Madre Emilia lo segue sulla stessa strada. Il suo « realismo » è quello che l'ha portata ad affrontare con serenità, con coraggio e, talora, con ardimento, le mille difficoltà dall'impostazione e organizzazione delle scuole dell'Istituto; ad affrontare senza timori, anche gli avversari; a seguire con accortezza intelligente e tempestiva, tutte le pratiche; a misurare persone e situazioni per valersene ai fini che si era proposti.

Eccelle anche in lei, accanto al « realismo spirituale » un deciso « realismo della vita ».

⁸⁸ MAINETTI, *o. c.* 84.

⁸⁹ CERIA, *Epistolario* I 463.

⁹⁰ DALCERRI, *Lo stile educativo* 341.

Ma questo «realismo» si traduce, tanto per don Bosco come per madre Emilia, anche in un «realismo pedagogico». C'è in entrambi l'assillo di formare la gioventù ad una concretezza di ideali e di vita, attraverso la disciplina del dovere quotidiano.

«Chi conosce un po' da vicino il santo educatore — ha scritto il Caviglia — sa che questa concezione stava alla base d'ogni suo lavoro educativo, tanto nell'ambito della vita comune, quanto nello spirituale».⁹¹

«Tutto lo spirito di don Bosco si esprime nel sottolineare il modo con che i suoi giovani santi praticavano il dovere».⁹² «È un ideale per don Bosco la compiutezza e la precisione nell'adempimento dei doveri della propria condizione».⁹³

Il realismo pedagogico di madre Emilia segue le stesse orme. Non smarrisce mai la duplice finalità prospettata dal suo santo maestro: preparare per la vita presente e per la futura.

Mezzi, metodi, intenti educativi, pur essendo illuminati da chiare e salde idee direttrici, erano sempre prospettati in una concretezza di vita e di azione, che non lasciavano perplessi e miravano a una formazione nella vita e per la vita.

Lo testimoniano le pagine del diario, che ci fanno vedere in atto questa formazione umana e cristiana, in una concretezza di situazioni, di circostanze, di ambiente, tale da renderci persuasi di questo suo «realismo educativo».⁹⁴

Questa sintonizzazione piena di madre Emilia con il suo padre e maestro, oltre al postulare gli elementi di congenialità spirituale che abbiamo esaminato, postula anche la partecipa-

zione vitale al *carisma* di cui Dio l'ha gratificato per la sua missione nella Chiesa.

«L'impegno costante di madre Emilia fu perciò quello di radicarsi in don Bosco, nel suo spirito, nelle sue direttive pedagogiche perché il giovane albero dell'istituzione femminile salesiana si alimentasse alla stessa linfa vitale e producesse gli stessi frutti».⁹⁵

Esorta perciò, con mirabile costanza le sue collaboratrici: «Ricordiamoci che siamo figlie di don Bosco e che la sua amabile carità deve informare tutta la nostra natura e renderci fedeli immagini di quel modello così perfetto che Dio volle a noi lasciare».⁹⁶

«Vi desidero, e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo don Bosco: se voi lo desiderate, dovete altresì mettere tutto l'impegno per divenirlo».⁹⁷

«Nella sua antiveggenza, scorgeva fin d'allora, il sorgere e l'avanzarsi di una colluvie di metodi e di sistemi educativi che, sotto l'epiteto di 'nuovi' avrebbero scosso la fiducia di molti in un sistema, come quello di don Bosco che si presentava spoglio di ogni apparato scientifico e metteva in guardia le sue collaboratrici»: ⁹⁸ «Penso sia bene di prevenirvi su di un pericolo che potrebbe farsi avanti a mano a mano che aumenta il numero delle suore.

Non tutte saranno formate alla scuola di don Bosco.

Ne verranno da scuole pubbliche, da altri istituti, e con propri sistemi, naturalmente ciascuna stimerà migliore il sistema fatto suo nella scuola percorsa...

Stiamo attente! Ogni istituto ha il suo carattere; noi siamo

⁹¹ CAVIGLIA A., *Don Bosco, Opere edite e inedite* 4 (Torino, SEI 1943) 99.

⁹² CAVIGLIA, *Un documento inesplorato* 658.

⁹³ CAVIGLIA, *Don Bosco, Opere* 100.

⁹⁴ DALCERRI, *Lo stile educativo* 342.

⁹⁵ *Ivi.*

⁹⁶ FRANCESIA, *o. c.* 88.

⁹⁷ GENGHINI, *o. c.* 31.

⁹⁸ DALCERRI, *Lo stile educativo* 343.

felici con don Bosco, noi abbiamo imparato da lui: conserviamo il nostro carattere! ».⁹⁹

Ma questa sua fedeltà, professata e sostenuta, non va intesa, come accettazione passiva e materiale del sistema educativo di don Bosco.

Lei, che così intelligentemente ha saputo innestarlo e adattarlo all'ambiente femminile, ci sta dinanzi come esempio concreto di quella fedeltà creativa e dinamica che sa vedere nel pensiero e nella prassi educativa di don Bosco, non soltanto « un sacro deposito da custodire » ma « un fertile germe da sviluppare ».¹⁰⁰

⁹⁹ MOSCA E., *1ª Conferenza alle insegnanti e assistenti*, in GENGHINI, o. c. 102.

¹⁰⁰ PAOLO VI, *Motu proprio Magisterium vitae* del 24 maggio 1973.

capitolo terzo

IL DIALOGO: CHIAVE DELL'AZIONE EDUCATIVA

1. IL DIALOGO PREMESSA DELL'INCONTRO EDUCATIVO

« L'educazione — ha scritto Léon Barbey — è incontro »;¹ incontro che, necessariamente, per il valore spirituale a cui assurge, supera il semplice contatto, il quale indica piuttosto « qualcosa di fisico, di superficiale: dice semplice sovrapposizione ».²

L'incontro è riconoscersi come persone, un entrare l'uno nel pensiero dell'altro, un donarsi reciproco, un abbracciarsi nello spirito e stabilire una comunione di anime.

« L'atto educativo, infatti, comporta — afferma ancora il Barbey — un dono personale dell'educatore alla persona dell'educando ».³ Per realizzarsi quindi, postula come premessa condizionante, l'incontro fra educatore ed educando. Ma un dono di tale natura, gravido di conseguenze così decisive per l'orientamento e per la vita dell'educando, « si realizza totalmente solo se vissuto da entrambi (educatore ed educando) a livello della loro vita personale ».⁴

¹ BARBEY L., *L'educazione è incontro*, in *Pedagogia e vita* serie XX, febbraio-marzo (1959) 196.

² *Ivi.*

³ *Ivi.*

⁴ *Ivi.*

Non vi può essere quindi educazione senza tale incontro. L'incontro opera lo scatto dell'azione educativa, realizzando quel miracolo che ne è il punto di partenza: la comprensione. La comprensione è un atto di sintonia spirituale, crea la capacità di entrare nell'anima e nella vita dell'educando, di vibrare all'unisono con il suo sentire, di prenderlo dentro di sé per illuminarlo, guidarlo, sostenerlo, elevarlo.

Ma come realizzare questo « incontro » così importante, che costituisce la « conditio sine qua non » della stessa azione educativa? « Occorre che il fanciullo si senta chiamare da una voce certa che conosce il suo nome nascosto, che senta vibrare la segreta lunghezza d'onda sulla quale egli avverte nascere l'accordo.

Si è allora sicuri che non lo si confonde con un altro, e che egli si apre all'incontro nella verità del suo essere. Non vi è più nulla da nascondere, nessun bisogno di celarsi; non occorre più difendersi perché si ha di fronte un amico ».⁵

È dunque il *dialogo* che stabilisce i contatti; che sa con arte, trovare la porta d'entrata nella *fortezza* dei cuori giovanili « chiusa sempre al rigore dell'asprezza ».⁶ È il *dialogo* che, se ben condotto, penetra l'anima, indaga il profondo, convince ed avvince.

Don Bosco, grande educatore, intuì tutta l'efficacia pedagogica del dialogo, ne scoperse l'arte e ne divenne maestro.

La modernità e l'attualità del santo educatore è specialmente legata a questa sua intuizione. Egli comprese, come pochi, che l'educazione si attua soltanto attraverso « l'influsso misterioso di una presenza 'incontrata', che attira, avvolge e trascina ».⁷

La struttura dialogica è la struttura stessa della pedagogia di don Bosco. Afferma Pietro Braidò: « L'educazione per don

Bosco, non è un monologo, ma un *dialogo*. Non è generico rapporto personale, ma, precisamente, un rapporto di persone in attiva e fattiva collaborazione: una conversazione a più voci, talvolta due (nell'intimità della Confessione e della Direzione spirituale, del 'colloquio' familiare e della 'parolina all'orecchio') e spesso a molte voci, in cui entra il coro dei compagni e degli educatori tutti.

Per questo la pedagogia di don Bosco è la 'pedagogia del cuore', perché soltanto nell'autentico amore, costituito di sentimento illuminato e purificato dalla ragione e dalla religione, c'è la vera comunicazione.

Dove mancasse il 'cuore' e il dialogo, 'il sistema preventivo' sarebbe assente. E, pertanto, il sistema di don Bosco ignora l'«antinomia autorità e libertà»; esso non ha mai considerato il rapporto educatore-educando in termini di polemica o di diritto ».⁸

Alla base stessa della vocazione di don Bosco sta il bisogno di dialogare con i giovani. Sono significative e programmatiche le parole di Giovannino undicenne, a don Calosso:

« Per qual motivo vorresti abbracciare lo stato ecclesiastico?

— Per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perché nessuno si cura di loro ».⁹

Queste parole erano frutto di una riflessione sofferta dal piccolo Giovanni, il quale confessava: « Io vedevo parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna familiarità.

... Più volte piangendo diceva tra sé e con gli altri: " Se io fossi prete [...] vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro

⁵ Ivi 205.

⁶ CERIA, *Epistolario* IV 209.

⁷ BARBEY, *o. c.* 205.

⁸ BRAIDÒ, *Il sistema preventivo* 404-405.

⁹ Cf MB I 178.

delle buone parole, dare dei buoni consigli. Quanto sarei felice, se potessi discorrere un poco col mio prevosto" ». ¹⁰

Questo silenzio lo agghiacciava e questa contraddizione proprio in coloro che sono i « ministri del Verbo », gli era fonte di angoscia, ma al tempo stesso, andava maturando sempre più in lui, il proposito di farsi « uno » con i fanciulli, di amarli, di farsi amare, di accostarli e dialogare con essi.

L'indicazione, del resto, gli era venuta dall'alto, nel famoso sogno dei nove anni: gli era stata svelata la futura missione, attraverso un « dialogo » e indicato nel « dialogo » il metodo da seguire per rendersi amici quei fanciulli sbandati e ribelli che lo circondavano.

Il « dialogo » diventa, perciò, la sua metodologia, la sua pedagogia, la sua vita coi giovani. Tutti « gli incontri decisivi con i giovanetti che conquista a sé, cioè a Dio, sono dialoghi. Il primo di questi incontri con il ragazzo orfano, smarrito, malmenato dal sacrestano è illuminato da fioche battute di dialogo ». ¹¹

Un dialogo faticoso, che stenta a farsi strada perché l'interlocutore è chiuso, smarrito, tremante di paura.

Tutte le domande del santo non hanno che risposte smozzicate e scoraggianti e quel ragazzo gli è sempre davanti a capo chino, nell'atteggiamento di chi è succube di un complesso di inferiorità e di colpa.

Don Bosco cerca uno spiraglio per introdursi in quell'anima inselvaticata. Fra tanti « no », ci vuole un bel « sì » che fughi le nebbie e spiani quel viso corruciato, in uno spontaneo e largo sorriso. Ed ecco la parola magica:

« Sai zupolare? ».

¹⁰ BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Torino, SEI 1946) 44.

¹¹ PADELLARO N., *Il sistema preventivo di don Bosco* (Milano, ed. Le Stelle 1968) 29.

Bartolomeo Garelli, a quella domanda alza la testa e sorride. Non ci voleva altro per stabilire il contatto e generare la simpatia. ¹²

Ormai la porta di quel cuore è aperta, la confidenza conquistata, il colloquio può avviarsi aperto e sereno. E si avvia, dando inizio all'azione apostolica del santo educatore.

Sarà la tattica, il metodo, la pedagogia che don Bosco, con sfumature differenti, secondo la diversa indole dei ragazzi, continuerà a mettere in atto in ogni incontro con i giovani. Se ne registrano a migliaia. Significativi quelli con Domenico Savio, con Michele Magone, con Francesco Besucco, con Giovanni Cagliero.

Il santo educatore, con rara intuizione psicologica, coglie ognuno nella sua fisionomia specifica e sa inserirsi nel suo interesse vitale.

E questo dialogare di don Bosco con i giovani, non ha nulla di convenzionale, di stereotipato; rifugge dalle « frasi fatte » e dagli atteggiamenti togati.

Dice bene il Padellaro: « Sarà il segreto di ogni parola di don Bosco, quello di velarsi ora di bonaria ironia, ora di piccole circostanze, ora di curiosità aneddotica, ora di minuti fatti della vita quotidiana, per far cadere il solenne, in cui involontariamente si drappa l'autorità sol che apra la bocca. Egli designerà sempre furtivamente ciò che gli sta a cuore, farà discendere al dominio quotidiano ogni assioma morale, suggerirà più che dire e lascerà intendere più che affermare.

Il suo dialogo sarà pieno di reticenze e di sottintesi 'sans frase', vivo di modulazioni impercettibili affinché ciascuna anima sia libera e protetta nel suo segreto, non violata da stragemmi di una parola che si sa importante ». ¹³

¹² Cf MB II 73-74.

¹³ PADELLARO, *Il sistema preventivo* 30.

Il suo è il solo intento fissato nella famosa lettera da Roma del 1884: suscitare quella « confidenza che mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori ».¹⁴

Madre Emilia Mosca, dal suo grande maestro, non solo attinse nelle sue linee generali il sistema preventivo, ma seppe coglierne gli aspetti più vivi e vitali, attraverso una scuola non teorica, ma esemplata nei frequenti incontri con il Santo.

C'era inoltre anche in lei, una motivazione sofferta che non mancò di portarla con immediatezza, a capire l'importanza decisiva dell'incontro dell'educatore e dell'educando, nel dialogo.

Nell'età più delicata e più bisognosa di espandersi, aveva dovuto chiudersi nel silenzio, poiché l'autoritaria nonna non accettava dialogo. Almeno Giovannino Bosco dialogava con la sua mamma illetterata, ma sapiente e quella fu per lui una grande scuola.

Nell'ampio respiro del metodo educativo del Santo, madre Emilia si sentì subito a suo agio e passò immediatamente all'attuazione.

Un episodio fra tanti, sotto certi aspetti simile all'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli, illumina la sua azione educativa e la sua arte di entrare in dialogo.

Racconta l'interessata: « Ricordo come il suo aspetto, sembrandomi asciutto e severo, io la fuggivo e, sentendo forte la nostalgia del mio campanile, sovente mi ritiravo a piangere in qualche angolo remoto della casa.

Mi vide una volta la buona superiora e, prendendomi amorvolmente per mano, mi condusse nel suo ufficio e 'Siedi — mi disse — e raccontami le tue pene. Io sono la tua mamma, forse più brutta, ma... guardami bene: vedi, ho occhi, naso, bocca come essa... non ti pare?' ».

¹⁴ Bosco, *Lettera da Roma del 1884*.

Fa ricordare il « Sai zuffolare? » di don Bosco al Garelli. L'effetto magico è il medesimo di grande portata educativa: far sorridere. Continua la relatrice: « Vedendomi sorridere: 'Ora siamo amici, soggiunse, per qualunque bisogno vieni da me; me lo prometti?' ».¹⁵

Non c'era più bisogno di alcuna promessa formale: si era ormai creata quella corrente spirituale che avrebbe legato per sempre l'educanda alla sua educatrice.

La sua pedagogia, si struttura così intorno a un dialogo sempre aperto, sempre preveniente, perché lei è l'educatrice maternamente vigile, che segue ad una ad una, le sue educande.

Una relazione scritta conferma che sembrava « indovinasse i pensieri [...] non solo, ma quello che è più, dava loro il giusto valore. E consolava le pene che sono il piccolo pane quotidiano delle fanciulle in generale, nella loro vita di studenti. Nulla era indifferente per madre Assistente, e che delicatezza per non ferire! ».¹⁶

La sua biografia descrive diversi di questi incontri e tutti hanno una tonalità di materna comprensione e di reciproca fiducia:

« Le educande escono dalla scuola. Madre Assistente, ritta nel corridoio, le guarda con la solita bontà. Ne scorge una con il viso triste, la chiama a sé:

— Hai un viso melanconico... Che c'è? Ti senti male?...

— No.

— Che hai dunque?... Qualche scrupolo?

— No.

— E allora?

— Non ho saputo fare il tema... non sono riuscita —. E scoppia in pianto.

¹⁵ Pontremoli Caterina, Relazione archiviata.

¹⁶ MAINETTI, o. c. 187.

— Mi spiace... ma vediamo di aggiustare la cosa... Sei disposta a venire nel mio ufficio stasera a farlo, mentre io non ci sarò?

— Nel suo ufficio... io?... sola?...

— Sì, ti chiuderai dentro e scriverai. Troverai tutto l'occorrente: foglio, penna, calamaio. Vuoi?

— ?...

— E quando l'avrai svolto lo lascerai sul tavolino e richiuderai a chiave, che mi riporterai... — e sorride.

— Oh, madre Assistente! Nel suo ufficio, io, sola?! — replica la fanciulla commossa per tanta fiducia.

— Sì, io non temo delle mie educande che pregano. Ora va e stammi serena! ».¹⁷

Un'altra, all'ultimo anno di collegio, ha trascorsi due mesi non buoni, anzi... Le correzioni le piovono da tutte le parti. Confessa: « Ero stanca di tutto e di tutti e più ancora di me ».

Si incontra con madre Emilia che l'avvolge in un sorriso di bontà e le domanda:

— Non hai qualcosa da dirmi?

— Sì e no, madre...

— Ebbene, ho io qualcosa da dire a te, vieni con me —. La conduce nel suo ufficio:

— Oh, brava! siedì qui, prendi questo libro (l'Imitazione di Cristo) fa un bel segno di croce, apri e leggi!

La figliuola eseguisce macchinalmente un po' confusa. Le cade sott'occhio il pensiero che faceva proprio al caso suo. Ne rimane colpita e incomincia a piangere.

A madre Emilia basta questo: non un rimprovero, non un richiamo, soltanto un amabile invito a una riflessione personale:

¹⁷ Cf *ivi* 197-198.

— Hai colto nel segno? — le domanda —. Ebbene, tienilo, sia tuo compagno indivisibile. Vai e stai serena!¹⁸

Quel breve incontro basta a rasserenare quella figliuola e a farle superare quel periodo di crisi.

È un fatto che il successo del colloquio dipende dalle modalità con cui si svolge e, soprattutto, è legato alla personalità avvincente, al tatto pedagogico dell'educatore e all'essere portatore di un messaggio. Sarebbe infatti « ingenuo affermare che il contatto interpersonale sia l'unica condizione necessaria per il processo educativo ».¹⁹

Madre Emilia possedeva innegabilmente queste qualità in tutta la loro ricchezza. Sapeva che gli incontri con le anime si avverano solo se si realizzano in un dono vissuto da entrambi a livello di persona, per questo faceva leva sulla fiducia e sulla responsabilità.

Aveva colto chiaramente, la strada del dialogo costruttivo.

2. IL METODO DEL DIALOGO

Don Bosco, quella strada l'aveva fissata in due canoni fondamentali del suo sistema preventivo: *ragione e amorevolezza*. Egli era persuaso che le componenti di un dialogo efficace nel piano educativo sono: la verità e l'amore. Non l'una senza l'altro. Per questo apre il suo scritto sul *Sistema preventivo* facendo un parallelo con il sistema repressivo. « In effetti — scrive il Padellaro — il sistema repressivo è il sistema della parola detta una volta per sempre, sia come ordine o come legge, dove il dialogo è ribellione... dove la presenza non ha

¹⁸ Cf GENGHINI, *o. c.* 87.

¹⁹ SCILLIGO P., in *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 86.

parole, dove il linguaggio è al livello delle forze elementari così prossime alla forza, come il comando, l'ingiunzione, l'ingiuria... ».²⁰

Don Bosco invece, scrive e riscrive nel suo opuscolo rivolgendosi agli educatori: « Parlino come padri amorosi, ma soprattutto lascino parlare i ragazzi ».

La ragione e l'amorevolezza su cui poggia il suo sistema, non sono due voci disincarnate, astratte, impersonali: « La ragione è la ragione cercata attraverso valutazioni comuni, dubbi, interrogazioni, risposte suggerite da evidenze, lustrate con le proprie mani... l'amorevolezza è un dialogo di parole e di atti che equilibra l'unione e la simpatia; annulla la separazione e fa cadere la difesa ».²¹

La ragione, nel sistema preventivo di don Bosco, sta all'inizio di tutto il processo educativo, nella forma di quel *preavviso* leale, che è uno dei caratteri della *preventività*. Il ragazzo deve sapere prima, chiaramente, ciò che deve fare ed è aiutato a ricordarlo.

Il santo educatore, infatti, definisce così il suo *sistema preventivo*: « Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli e amorevolmente correggano... ».²²

In tutte le cose comandate, don Bosco non solo è ragionevole, richiedendo ai giovani soltanto quello che possono fare e nella misura in cui lo possono fare, ma vuole che i suoi ragazzi afferrino la ragionevolezza dell'ordine dato.

Metodo della ragionevolezza che porta alla persuasione,

²⁰ PADELLARO, *Il sistema preventivo* 29.

²¹ *Ivi* 32.

²² BOSCO, *Il sistema preventivo* 1ª parte.

al convincimento. Non basta che l'avviso, la norma, il regolamento siano obiettivamente ragionevoli: bisogna che tale ragionevolezza sia vista e condivisa dall'alunno, sino a diventare coscienza di una effettiva e personale responsabilità.

Il sistema preventivo perciò, abborre dall'autoritarismo; esige di guidare il ragazzo ad accettare, attraverso le motivazioni che li giustificano, il dovere, la legge, il regolamento, la correzione e perfino il castigo.

Questa necessità di motivare quanto si richiede, ha le sue radici in una delle più fondamentali esigenze della ragione umana e nel rispetto della persona come tale.

Educativamente ha come scopo immediato la formazione della coscienza e della responsabilità: due punti-chiave nell'educazione. L'educando deve aderire all'educatore non costretto, ma per intima persuasione, con libera e illuminata coscienza.

Finché l'educatore non sia riuscito, con una saggia illuminazione a vincere nell'educando il naturale atteggiamento di opposizione, di contrasto, di difesa, non riuscirà a fare opera educativa. Questa si realizzerà soltanto, quando l'educando, senza esserne forzato, abbraccerà in pieno quanto l'educatore gli proporrà.

L'incarnazione viva e vitale nell'educatore, dei valori proposti, darà alle motivazioni stesse, un'efficacia maggiore, perché realizzerà una continuità perfetta fra autorità e principi motivanti.

Don Bosco non soltanto fissò questi principi, ma li incarnò in se stesso e nella sua azione educativa.

Madre Emilia lo vide e vi si ispirò. E se la sua fedeltà di discepolo la portò a cogliere e attuare ogni aspetto della pedagogia del santo educatore, nel campo della ragionevolezza, tale fedeltà si armonizzava in pieno con le sue viste personali, con il suo temperamento, con l'esperienza educativa che le erano proprie e quindi le riuscì connaturale agire in sintonia con quel principio.

Basta scorrere il diario cui facciamo riferimento, per darci conto del come lo realizzasse nella sua prassi educativa.

Fa leggere al principio dell'anno, il regolamento, presenti anche le insegnanti e le assistenti e tutte le superiori che hanno rapporti con le ragazze. Vuole così portare le educande a capire la reciprocità del dovere e dell'osservanza del regolamento. Ne dà la motivazione: « Anche le superiori hanno dei doveri che debbono compiere. Perché voi sappiate, sono suore del dovere e non del proprio arbitrio; e per fare il loro dovere, specie a vostro riguardo, hanno bisogno dell'aiuto di Dio, della vostra cooperazione, di una grande virtù. Appreziatele, obbeditele per amore e pregate per esse ».²³

Queste parole sembrano riecheggiare quelle di don Bosco: « Credete forse che si facciano le cose per capriccio? Un superiore prima di deliberare si mette alla presenza di Dio, esamina la sua coscienza, prega perché il Signore voglia illuminarlo e fargli vedere se quella disposizione che intende dare è per il bene dei suoi soggetti...

Date confidenza ai vostri superiori, seguite fiduciosi il loro consiglio... Essi hanno un po' più di età, pratica, esperienza, scienza di voi. E poi, vi *amano* ».²⁴

E alle assistenti, madre Emilia raccomanda: « È vostro dovere, non dico di rendervi noiose, ma di ricordare praticamente alle vostre assistite, la pratica dei singoli punti del regolamento ».²⁵

La « mobilità giovanile » così sapientemente rilevata da don Bosco, che « in un momento dimentica le regole disciplinari » deve spingere l'assistente a farsi quella « voce amica »²⁶ che ricorda, richiama, ammonisce.

²³ GENGHINI, o. c. 27.

²⁴ MB XII 147.

²⁵ GENGHINI, o. c. 23.

²⁶ BOSCO, *Il sistema preventivo* 1ª parte, art. 2.

È quello che fa lei. Non si accontenta della lettura generale del regolamento: lo ricorda caso per caso.

Si è all'inizio dell'anno ed è la prima volta che le educande varcano la soglia dello studio, ove trascorreranno le loro ore di applicazione personale. Madre Emilia se le vede sfilare davanti, sorride loro benevolmente mentre vanno a prendersi il posto.

Dopo la comune, breve preghiera, le fa sedere e rivolge loro questo discorsino familiare e orientativo:

« I vostri occhi mi domandano: Novità?... Sì ma non disgustosa. Ognuna di voi ha già il suo libretto di regolamento, vero? Desidero che ciascuna, prima di mettersi nelle lezioni di scuola, si legga attentamente la parte che riguarda il tempo di studio. Pronte?... Pronte?...

Cinque, sette minuti di lettura in silenzio perfetto; e poi: Ora quello che avete letto va praticato alla lettera, anche se qui non vi fosse l'assistente.

Tuttavia [...] avrete la suora qui. Non un carabiniere, non una guardia civica, ma una delle vostre stesse assistenti di ricreazione, e una di quelle che fa le sue prime esperienze con voi. Sarà dunque la presenza visibile del vostro Angelo custode e vi guarderà solo per vedervi al dovere e compiacersi della vostra diligenza al lavoro...

Essa pure si è letta il regolamento e sa il silenzio perfetto dello studio, e sa il vostro impegno nel mantenerlo. Subito all'opera! Ci rivedremo presto per dirvi un bel: brave! ».²⁷

Quando deve introdurre qualche cambiamento nell'orario o nella vita di studio e di collegio, non mette le ragazze di fronte all'imprevisto: le prepara, giustifica il provvedimento e le invita a rendersi corresponsabili della disciplina e del buon andamento della casa.

²⁷ GENGHINI, o. c. 37-38.

Un esempio fra tanti:

« Una novità! Ho bisogno di cambiarvi l'assistente di refettorio e di metterne una che entra per la prima volta in tale assistenza. Vorrei che trovasse un refettorio modello e che in voi vedesse la pratica del suo e vostro regolamento. Potete, volete aiutarmi in questo? Brave!

Oggi, in refettorio, si leggerà la sua e la vostra parte di regolamento, sicuro, anche la sua! Così sapete quello che deve esigere da voi... Domani, a mezzogiorno, ve la condurrò, e per il primo e secondo giorno, sono io la vostra assistente capo del refettorio.

Mi volete? Adesso andate a fare due salti! ».²⁸

In accordo con i principi della ragionevolezza, non si basa mai sulla propria autorità per farsi obbedire e, tanto meno, porta pretesti assurdi che verrebbero rifiutati, ma, rispettosa della persona, parla con la voce della ragione e la avvalora con motivi soprannaturali, elevando così a un piano superiore lo sforzo delle giovani per adeguarsi a quanto è loro richiesto.

Possiede l'arte della persuasione perché sa far leva, con tatto e discrezione, sul senso di responsabilità personale, infondendo la massima fiducia.

Lo mette in chiara luce una sua significativa buona notte alla vigilia della novena dell'Immacolata del 1892.

« Statemi attente e rispondete alla mia domanda: vi piace di più che si abbia fiducia in voi o no?... Ah! lo sapevo io! faccio dunque un atto di fiducia [...] »

Mi fido della vostra testa, del vostro cuore, della vostra coscienza. Nelle ricreazioni di questi tre primi giorni della novena, avrete assistenti nella guardaroba, nei dormitori, negli studi... Andate, tirate fuori... rivedete, sottraete, ordinate, e quello che vi pare che vi farebbe arrossire se fosse visto dalle

²⁸ Ivi 60-61.

vostre superiore, toglietelo di lì, o stracciatelo in pezzettini o deponetelo, senza nemmeno far capire di chi sia, nel luogo che domattina vi sarà indicato dalla direttrice. Ad ora opportuna, sarà messo sul fuoco, alla vostra presenza, e tutte godremo delle vittorie riportate. Non vogliate risparmiare nulla: libri, notes, oggettini, ricordini, ritrattini, cartoline, ecc... La Madonna ve lo pagherà in grazie speciali, l'Angelo Custode vi dirà un bel grazie. Se qualcuna fosse tentata di nascondere anche meglio di quel che è nascosto, sappia che il demonio fa la pentola, ma non il coperchio, e che nelle case di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, i segretucci non tardano a venire pubblici e a fruttare quello che non si è mai sognato. Ma no; i vostri occhietti vispi mi dicono che siete tutte felici di fare qualche sacrificetto per la Madonna; andate dunque a letto contente con la Madonna che portate nel cuore, e... buona notte! ».²⁹

Lo stesso metodo attua a tu per tu negli incontri individuali: ragiona, motiva, porta a riflettere.

Eccone uno: durante la ricreazione, l'accosta un'educanda che, in forma piuttosto concitata, le espone quelle che ritiene le sue ragioni di fronte ad una osservazione fattale dalla sua maestra. Madre Emilia l'ascolta senza interromperla e poi:

« Ne hai dette tante ragioni e tra il piangere e il ridere, l'arrabbiarti un po' e il metterti in calma, me ne hai fatto una filza!... Ma... io debbo ascoltare le due campane, perciò torna domani, quando avrò parlato e raccolto le ragioni della tua maestra. Intanto va a fare un visita alla Madonna, prenditi san Gabriele vicino, come ho suggerito ieri sera, e recita con lui una bella 'Ave Maria' alla Madonna e un bel 'Gloria' in onore di san Giuseppe per vedere anche i tuoi torti se ne hai ».

Alla ricreazione della merenda, la stessa ragazza avvicina madre assistente.

« Sei qui? Novità, forse?... Sentiamo, su!... Ah! Così mi piace!

²⁹ Ivi 46-47.

Sempre, vedi, abbiamo la nostra parte di torto; e questa è quella che va esposta per la prima quando vogliamo essere giuste con noi e con gli altri. E adesso che pensi di fare? Bene! Fallo che è una bella cosa, ma dall'accaduto impara anche questa lezione: tutto serve e deve servirci di preparazione alla vita, nella quale chi guadagna di più è chi sa soffrire senza far soffrire nessuno. Stammi allegra! ».³⁰

Ma la componente essenziale del dialogo è l'amorevolezza. La grande scoperta pedagogica di don Bosco — al dire del Padellaro — è proprio questa: « l'intuizione che l'amorevolezza è nella sua essenza dialogo ».³¹

Ne è rivelatrice quella parola del santo Educatore: « Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza ».³²

Questa amorevolezza che è — l'abbiamo già detto — « amore soprannaturale, misto a ragionevolezza e comprensione umana [...] fa sì che l'educatore viva la vita dei suoi allievi, ami non solo le loro anime, ma anche ciò che essi amano ».³³

Fra maestro e discepolo, don Bosco instaurò una perfetta armonia che è vera comunione di anime, introducendo il giovane in quel mondo di familiarità accogliente e gioiosa, che fa cadere tutte le barriere, tutte le distanze e opera il miracolo educativo di trasformare « il rapporto educativo in rapporto filiale e fraterno ».³⁴

Per questo nelle case di don Bosco non c'è il superiore, ma il padre, l'amico: « Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro superiore, quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confiden-

za, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici. [...] Formiamo tutti un solo cuore! Io sono pronto ad aiutarvi in ogni circostanza ».³⁵

Si tratta di una vera pedagogia dell'amore o carità pedagogica, che ha le sue origini nel Vangelo. Lontana da ogni artificio, è fatta di mille sfumature quasi inafferrabili, di atteggiamenti umani, cordiali, spontanei, spesso i più impensati, che fanno sentire il calore del cuore e provocano la risposta.

Questa 'amorevolezza' conquistatrice è l'elemento tipico, sul piano metodologico, del sistema preventivo di don Bosco. Il santo educatore non si stanca di raccomandarla ai suoi collaboratori:

« Studiamoci di farci amare... e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori ».³⁶

Bisogna riguardare: « come nostri figli quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere (bisogna che ci mettiamo) quasi al loro servizio come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse avere l'aria in noi di dominatori ».³⁷

La paternità è quindi un dovere professionale per l'educatore salesiano: l'efficacia della sua azione educativa si commisura con la sua paternità, anzi, si identifica con essa. Tutta l'originalità di don Bosco e del suo sistema è nel tradurre in amorevolezza questa paternità, mettendosi alla portata di tutti, alla misura di tutti, per creare quella sintonia totale, che è vibrazione unisona con i giovani.

L'avvertimento gli era venuto dall'alto: « ...il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la

³⁰ Ivi 64.

³¹ PADELLARO, *Il sistema preventivo* 27.

³² MB VIII 504.

³³ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 156.

³⁴ Ivi.

³⁵ MB VIII 503.

³⁶ CERIA, *Epistolario* IV 209.

³⁷ MB XVI 439.

loro condotta, tutto cuore per cercare sempre il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati ».³⁸

Ed egli lo traduceva in queste insistenti raccomandazioni:

« Fa in modo che tutti quelli cui parli, diventino tuoi amici ».³⁹

« Guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore ».⁴⁰

« Raccomanda a tutti i nostri di dirigere i loro sforzi a due punti cardinali: farsi amare e non farsi temere ».⁴¹

Il rapporto fra educatori ed educandi di necessità si mutava così, in un dialogo spontaneo, naturale, che li avvicinava e li fondeva in unità.

Madre Emilia non era per temperamento dolce e amabile, ma entrò nelle viste di don Bosco e comprese che la via dell'amorevolezza è la più sicura per giungere ai cuori. Sorvegliò se stessa, si controllò e, soprattutto, fece suo l'amore di don Bosco per le anime. Giunse così a ricopiarlo anche in questo non facile aspetto della sua pedagogia. Lo attestano quelle che la conobbero e l'ebbero superiora: « ...Trovava tempo di ricevere tutte, di ascoltare tutte e tutte partivano da lei serene, raggianti; ognuna era persuasa di essere la preferita.

Madre Assistente trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle sue educande ».⁴² Anche di quelle più difficili per connaturata diffidenza. Lo attesta una di esse: « Di carattere indipendente, ribelle a ogni disciplina, misi duramente alla prova la santa madre Assistente, sempre tutta bontà e amore per me.

Con animo generoso, pronta ognora a perdonarmi, magna-

nima nella pazienza, fu instancabile nel dedicarmi tante cure che io allora non comprendevo ».⁴³

Ripeteva a sé e alle sue collaboratrici, facendosi eco della parola di don Bosco: « Bisogna farsi amare prima e poi temere, o meglio, più amare che temere ».⁴⁴

E raccomandava: « Siate previdenti, tolleranti, indulgenti, meno impazienti e più buone ».

Rispondendo a chi le chiedeva consiglio insisteva: « Fa' di voler bene, molto bene alle tue alunne; prendi per massima di lodare e incoraggiare un atto buono più che castigare e rimproverare le loro mancanze ».⁴⁵

E, valendosi della sua lontana esperienza rileva: « La rigidità fa poco bene e cagiona molti mali: inaridisce i cuori, genera odio, corrompe il bene stesso... e trasforma di guisa che rende penoso persino il beneficio. Ho dovuto pentirmi di essermi impazientita, non mai di aver usato carità e dolcezza ».⁴⁶

Un concetto su cui ritorna spesso con le sue assistenti è quello della maternità, che è il senso profondo dell'educazione stessa: « Bisogna essere madri per codeste anime tanto bisognose di affetto... amarle di un amore forte che le prepari a poco a poco alle lotte della vita, che le innalzi a Dio, al cielo dov'è il nostro amore ».⁴⁷

Tale era il suo affetto. Un affetto sentitamente umano, ma spiritualmente elevato che « ci migliorava senza che quasi ce ne accorgessimo ».⁴⁸

Poteva così insistere con le sue maestre che fossero « tene-

³⁸ BOSCO, *Lettera da Roma del 1884*.

³⁹ CERIA, *Epistolario* II 434.

⁴⁰ MB XIV 514.

⁴¹ MB X 1039.

⁴² Bosco Eulalia, Relazione archiviata.

⁴³ Stella Teresina, Relazione archiviata.

⁴⁴ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁴⁵ Bonomi, Relazione archiviata.

⁴⁶ MAINETTI, o. c. 132.

⁴⁷ MOSCA E., Lettera a suor Orsolina Rinaldi.

⁴⁸ Rocca Decima, Relazione archiviata.

re e forti ad un tempo », ⁴⁹ cercando al di sopra di tutto il vero bene, nella stupenda armonia dell'affettività e della ragione.

Aveva saputo cogliere nel senso giusto il principio dell'*amorevolezza* e cioè, in quell'equilibrio, che ne fa un amore educativo in atto.

Viveva perciò, per le sue educande e in mezzo a loro, partecipando alla loro vita. « Ogni giorno passava almeno un quarto d'ora di ricreazione con loro ». Ed erano dialoghi vivaci, interessanti, che facevano « desiderare e sospirare la sua venuta ». ⁵⁰

Prendeva parte anche alle passeggiate: « Oh le passeggiate! — ricorda con una certa nostalgia — Madre Emilia era sempre con noi. Tutte andavamo a gara a starle vicino... I suoi così allegri discorsi erano la gioia di quelle passeggiate... e si tornava a casa più tranquille, più allegre, più buone ». ⁵¹

« Nulla sfuggiva al suo sguardo materno e dolcemente serenatore e per questo trovava sempre la via sicura per giungere al cuore delle sue educande. Nessuna per quanto svelta e... forse anche un po' scaltra, poteva passarle inosservata, anche le più restie finivano per cedere, vinte da tanta bontà, rettitudine ed anche umiltà ». ⁵²

Era la vittoria della sua pedagogia del cuore. Pedagogia aperta e comprensiva, che guardava ai comportamenti e anche alle manchevolezze delle sue educande con sereno realismo, valutandole nel loro giusto senso.

Una vivace preadolescente un giorno poté avere fra mano un libro di psicologia in cui erano analizzati i diversi temperamenti. Niente di meglio che individuare, attraverso ad essi,

⁴⁹ Mosca, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁵⁰ Bosco Eulalia, Relazione archiviata.

⁵¹ Archivio generale FMA.

⁵² Bosco Eulalia, Relazione archiviata.

tutte le sue maestre e assistenti. Ne incontra una e con tutta spontaneità la classifica:

— Lei è un temperamento nervoso

— Chi te l'ha detto?

— Nessuno, l'ho visto scritto in un libro...

Madre Emilia, messa al corrente della cosa, chiama la figliuola e, sorridendo, le dice:

— Psicologa birichina, dove hai trovato il libro che ti scopre il carattere delle tue superiore?

— Me l'ha dato la mia maestra.

— Ebbene, corri a prenderlo e portamelo: desidero vederlo anch'io.

Quella, gioiosa, va e glielo porta, non sognando neppure di cancellare i nomi che aveva scritto a lato di ogni descrizione. Sapeva che madre Emilia le voleva spontanee, leali e che tutto perdonava alla sincerità.

Fa cercare dalla stessa bimba il capitolo sui temperamenti e glielo fa leggere. C'è anche la classificazione che riguarda madre Emilia. La fanciulla gliela legge come una scoperta.

La buona madre l'ascolta sorridente e conclude: « Sai che hai indovinato?... Bene, ora il libro lascialo a me » e licenzia la fanciulla lasciandola contenta. ⁵³

Chi non avesse avuto il tatto educativo di madre Assistente e non avesse compreso l'ingenuità con cui quella figliuola aveva agito, chissà quali rimproveri sarebbero piovuti su quell'educandina. L'episodio invece, si chiuse senza drammi e senza traumi, in una sorridente normalità.

L'aspetto educativo più difficile e più delicato è quello della correzione e dei castighi. Nel quadro della pedagogia di don Bosco, si tratta di attenersi a quei principi fissati nel suo si-

⁵³ Cf MAINETTI, *o. c.* 198-199.

stema preventivo, il cui segreto è ancora e sempre, tutto nell'amore.

Il primo di essi è addirittura per l'esclusione: « Dove è possibile, si faccia a meno dei castighi ».⁵⁴

E il secondo fa leva sull'amore : « L'educatore fra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai ».⁵⁵

Madre Emilia, ne era persuasa e ripeteva alle sue maestre e assistenti che la bontà vince tutte le difese e sono rare quelle che vi si « ribellano ».⁵⁶ Faceva leva soprattutto sulla fiducia, fedele al principio che si era fissato nella sua agendina: « Supporre il bene qualche volta vale quanto il suggerirlo ». Esigeva quindi, che si tentassero tutte le vie della bontà, prima di venire ai castighi. Metteva in guardia contro l'istintiva e pronta reazione che può verificarsi anche nelle educatrici di fronte alla indiscipline, agli atteggiamenti talora provocatori delle alunne:

« L'idea della correzione è, forse, la prima a saltar fuori nella mente di una insegnante o assistente di poca esperienza; non si libera il terreno dalle cattive erbe, dagli sterpi e dai sassi, prima di gettarvi il buon seme? In fatto di terreno, sì; in fatto di educazione non del tutto, perché guai se si aspettasse di aver tolta la zizzania prima di spargere il buon grano! Il seme del bene va gettato sempre e dovunque a profusione; così fa il buon Dio, e le erbe nocive e le pietre, ecc. si van togliendo man mano che si presentano, aiutando a scoprirle dalla radice e a levarsele di sotto e d'attorno con energia di buon volere e con perseverante costanza ».⁵⁷

⁵⁴ Bosco, *Il sistema preventivo* (Una parola sui castighi).

⁵⁵ *Ivi.*

⁵⁶ Cf Mosca, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁵⁷ Mosca, *Conferenza alle insegnanti*, in GENGHINI, o.c. 112.

La correzione poi, quando si renda necessaria, va fatta a tempo e luogo e secondo le modalità che ne fanno un atto veramente educativo: « L'educatrice — soprattutto se informata allo spirito del nostro santo fondatore don Bosco — dovrà sempre attendere il momento della calma per fare le dovute osservazioni alle sue dipendenti, e non dovrà mai permettersi un richiamo, specialmente in pubblico, quando l'amor proprio ferito le ha turbato lo spirito, perché in tal caso aumenterebbe il suo male stesso e quello della manchevole [...] Il cuore delle bambine e anche delle giovanette è, senza forse, più tenero del nostro; le parole aspre, le maniere rudi lo indispongono, lo feriscono, e non è poi così facile, come generalmente si crede, rimediarvi più tardi ».⁵⁸

La sua, come quella di don Bosco, era soprattutto, la pedagogia costruttiva ed elevata dell'amore: « Ad esempio di don Bosco, studiava delle sue educande il carattere, l'indole, le attitudini, le tendenze, e poi, dotata com'era di perspicace ingegno, sapeva indirizzarle, guidarle, entusiasmarle...

Tutte le sue energie erano dirette a far rifulgere i cuori della gioventù alle sue cure affidate, di nobile candore, di leale semplicità e schiettezza, di pietà sentita e ben intesa, di rettitudine vera e attraente.

Voleva inoltre vedere le sue educande sempre allegre, tranquille e coerenti e se qualche nube di sola tristezza scorgeva sul volto di qualcuna, diventava la madre più tenera, l'amica più affettuosa e cordiale, la quale sapeva, adagio adagio, ma nello stesso tempo, accortamente e delicatamente insinuarsi nel cuore di lei, da indurla da se stessa, a confessare il suo fallo, se era il rimorso la causa della sua tristezza, ovvero a scoprirle le sue difficoltà, i suoi crucci... E poi, con la sua parola persuasiva e convincente la rasserenava ».⁵⁹

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ Quirino Clelia, *Relazione* archiviata.

E questi dialoghi che si svolgevano a tu per tu, in un colloquio tra madre e figlia, il cui segreto rimaneva inviolato fra le due interlocutrici, erano talvolta, continuati anche per iscritto, attraverso lettere traboccanti di tenerezza come la seguente:

Nizza...

Mia carissima Giuseppina Bosco,

la tua letterina mi giunse cara oltre ogni dire, grazie delle buone notizie che mi dai di te, esse mi consolano assai. Brava! Giuseppina, conservati devota, sommessa, affezionata, laboriosa, Iddio ti benedirà e ti farà gustare la dolce soddisfazione di sentirti amata dai genitori, dalle superiori e da quante persone ti avvicineranno nel corso della tua vita. Avevo in fondo al cuore un segreto timore che non facessi più ritorno e me ne rincresceva assai perché mi sei carissima e vorrei averti sempre qui; la tua lettera mi tolse da questa pena, mi dici che sarai la mia consolazione, ciò vuol dire che ritornerai ed io ne sono proprio contenta, cosicché sei già fin d'ora la mia consolazione. Spero mi scriverai ancora, le tue lettere mi saranno sempre care, tanto più se continuerai a dirmi che passi bene le vacanze, che ti diverti sì, ma ti occupi eziandio di qualche lavoro, e visiti ogni giorno per qualche istante i libri; se mi dirai che preghi molto, che vai spesso a ricevere Gesù Sacramentato e tante altre belle cose. Addio mia carissima salutami i buoni Genitori, dì alla mamma che preghi per me, essa che prega così bene, ricordami anche tu al Signore e credi che ti sono affezionatissima

Suor Emilia Mosca⁶⁰

Questo conversare cuore a cuore della madre con le figlie, esige e crea al tempo stesso, tutto un clima che non può essere se non il clima della famiglia.

⁶⁰ Mosca E., Lettera a Bosco Giuseppina.

3. IL CLIMA DEL DIALOGO

« Famiglia, ambiente di famiglia e 'gioia', spontaneità, 'allegria' sono i postulati dell'amorevolezza [...] Non c'è amorevolezza in concreto, se non si crea un ambiente e un clima di 'famiglia', di 'confidenza' cordiale e affettuosa, in cui la nota dominante è la gioia, nemica di ogni forma di 'collegialismo', di 'cattedraticismo' e di 'ufficialità' ». ⁶¹

Era il clima dell'Oratorio di san Francesco di Sales. Lo testimonia uno che, per il fatto di non appartenere all'ambiente, è del tutto oggettivo. Un certo don Orioli, dopo una visita fatta a Valdocco, pubblicò un opuscolo dal titolo: *La casa di don Bosco in Torino* e là scrive: « In questa casa non spirano che modi insinuanti a fare il bene. E v'ha un'aria di dolcezza, di allegria sui volti di tutti, che ne resti sorpreso [...] più cresce la sorpresa, quando vedi quei direttori aggirarsi in mezzo ai giovani studenti, ai poveri artigiani e porgersi più da amici che da superiori. Nella casa di don Bosco non è quell'aria greve di autorità che spira in certi collegi... ». ⁶²

Gli è che don Bosco era convinto che l'ambiente educativo se vuole avvicinarsi al suo tipo ideale e originario, deve riprodurre, per quanto è possibile, quello naturale della famiglia, nel suo clima di rapporti spontanei e cordiali, nel suo calore di affetto fiducioso e confidente, nella sua libera e gioiosa distensione e persino nella sua struttura.

Così lo trovavano e lo sentivano i ragazzi di don Bosco: « ...nell'Oratorio si viveva la *vita di famiglia*, nella quale l'amore di don Bosco, il desiderio di contentarlo, l'ascendente che si può ricordare, ma non descrivere, facevano fiorire tra noi le più belle virtù ». ⁶³

⁶¹ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 188.

⁶² MB XV 562-563.

⁶³ MB V 537.

Come in una vera e propria famiglia, « l'affetto era quello che serviva di regola ».⁶⁴ E da questo affetto fioriva la gioia, l'apertura dei cuori, la confidenza. Lo attesta don Bosco stesso richiamandosi ai primi tempi dell'Oratorio: « ... allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me, per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica ».⁶⁵

Il segreto ce lo svela ancora lui in quella medesima lettera da Roma del 1884, denominata con acume pedagogico *Il poema dell'amore educativo*.⁶⁶ « Familiarità con i giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello [...] Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani... ».⁶⁷

Questa *familiarità* annulla le distanze, porta a condividere in tutto la vita dei giovani, realizzando così, quell'altro fondamentale canone del sistema preventivo: « Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ».⁶⁸

Amati « in quelle cose che loro piacciono »:⁶⁹ l'« allegria », il « canto », la « musica », la « libertà grande nei divertimenti »⁷⁰ è il segreto per creare la famiglia.

⁶⁴ BOSCO, *Lettera da Roma del 1884*.

⁶⁵ *Ivi*.

⁶⁶ BRAIDO P., *Il sistema educativo di don Bosco* (Torino, SEI 1968) 111.

⁶⁷ BOSCO, *Lettera da Roma del 1884*.

⁶⁸ *Ivi*.

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ MB XI 222.

La convinzione di don Bosco è così profonda su questo punto, che ne fa un articolo del suo sistema preventivo: « Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità e alla sanità ».⁷¹

A ragione il Caviglia commenta: « La letizia e la serenità erano per lui un fattore normale di prim'ordine e una forma della sua pedagogia: tanto che raccomandava di tener d'occhi i sornioni e gli ingrognati [...] Chi entra in una casa sua non può non vedere subito ch'è nel regno della gaiezza e la nota dominante è l'allegria ».⁷²

Se le case di don Bosco erano la *famiglia* dell'amore e della gioia, che fondeva in unità educatori e educandi, madre Emilia si studiava di modellare su di esse, quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un'educanda di quei tempi attesta: « ... si viveva in tutto il suo incanto e con le ineffabili sue attrattive, la vita di famiglia ».⁷³

Il perno di questa familiarità era madre Emilia: « Quando meno ce l'aspettavamo, mentre si era in tutta la foga di un gioco animatissimo, ecco aprirsi pian piano, le imposte di una delle finestre che davano sul nostro cortile, ed ella, amabile, sorridente, appariva là.

Allora era un affollarsi verso quel punto, un gridare: “madre Assistente, venga con noi!” un invitare insistente, finché rinchiuso le imposte, ella si avviava per venire fra noi; allora si correva ai piedi della scala per incontrarla. E la nostra ricreazione riusciva più bella, più gioiosa, più santa, perché le sue conversazioni erano condite di aneddoti e così ricche di

⁷¹ BOSCO, *Il sistema preventivo*.

⁷² CAVIGLIA A., *Don Bosco - Profilo storico* (Torino, SEI 1934) 91-92.

⁷³ Rocca Decima, Relazione archiviata.

ammaestramenti, che lo spirito si sollevava, e il cuore ne restava preso e vorrei dire, trasformato ».⁷⁴

In mezzo alle sue educande madre Emilia non era più la superiore, ma la madre e la sorella: esemplava così in se stessa, quello che raccomandava all'inizio dell'anno alle sue collaboratrici: « Essere madri e sorelle [...] madri e sorelle di cuore [...] prevenienti ».⁷⁵ Per far sentire il calore della famiglia, suscitare la confidenza, snobbare le tristezze, sciogliere le difficoltà.

E lei era maestra in quest'arte. La ritraggono così le educande di allora: « La ricreazione della sera era cosa veramente da descriversi. Fatti da noi i primi salti tenendoci per mano nello stretto e lungo corridoio della casa antica, ecco apparire nella semioscurità, dal fondo la figura della nostra desiderata madre Assistente! [...] Corrispondendo sorridente e gaia al nostro clamoroso saluto, c'invitava a continuare il gioco; e lei, in piedi, nel vano della prima finestra, cominciava il lavoro di tutte le sere.

Quale lavoro? Oh, quelli erano i momenti d'oro di una santa intimità e della più grande confidenza.

Spontaneamente, anzi, quasi temendo che una più svelta ci sorpassasse, si andava a lei col cuore sulle labbra, con l'anima in mano... ».⁷⁶

Si ripetevano le scene dell'Oratorio di Valdocco, quelle ricordate nella famosa lettera da Roma.

Come i giovani di don Bosco, quelle educande dicevano di madre Emilia: « Noi per lei non avevamo segreti ».⁷⁷ Pene, difficoltà, timori, gioie, birichinate... tutto palesavano con cuore

⁷⁴ *Ivi*.

⁷⁵ GENGHINI, o. c. 12.

⁷⁶ Rocca Decima, Relazione archiviata.

⁷⁷ Archivio Generale FMA.

aperto e lei ascoltava, incoraggiava, confortava, consigliava, lasciando tutte felici e soddisfatte.

Era veramente quella *mamma* che additava loro in una conferenzina nei primi giorni di collegio: « Avete lasciato la mamma; qui però, non siete senza mamma: la Madonna è sempre con voi e per voi. La vostra direttrice, e, in bisogni speciali, le superiore tutte della casa, anche la madre Generale; e poi tutte le assistenti, le maestre; l'infermiera, la guardarobiera, tutte dovete sentire che vi fanno la parte di madre.

Quindi fate con la Madonna come fareste con la mamma più tenera e santa; abbiate con tutte le superiore, specie con chi è più direttamente per voi, sentimenti, parole, attenzioni, condotta di figlie dal cuore aperto, leale, dolce, amoroso ».⁷⁸

E *mamma* la sentivano le sue educande, ne abbiamo già riportate le numerose attestazioni: « ci amava con amore di madre ».⁷⁹ Realizzava così la vera fisionomia della *casa* ideata da don Bosco, dove non c'è più il superiore, ma il *padre*, dove non c'è la disciplina scaturita dall'autorità coercitiva del maestro, sanzionata da punizioni, ma c'è l'amore, ci sono i giovani con la loro esuberante vitalità, con il loro incontenibile slancio, con l'esigenza di trovarsi insieme, di associarsi per la soddisfazione di comuni interessi.

Tutto questo madre Emilia comprendeva e assecondava, dando il via alle ricreazioni più allegre e animate, favorendo la musica, il canto, il teatrino e le passeggiate.

Esortava le assistenti « a saper scegliere, variare, sostenere il gioco perché [...] sempre sollevi spirito, cuore e corpo »;⁸⁰ ad essere irradiatrici di gioia in mezzo alle ragazze: « siate sempre in santa allegria e farete allegre tutte le nostre educande; se il cuore canta tutto è un'armonia ».⁸¹

⁷⁸ GENGHINI, o. c. 17-18.

⁷⁹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

⁸⁰ GENGHINI, o. c. 19.

⁸¹ *Ivi* 48.

In questa *armonia* è enucleata la forza educativa del clima di gioia postulato dal sistema preventivo. Armonia interiore delle forze soggettive, che, nello sfogo della naturale esuberanza, trovano il loro equilibrio; armonia di contatti con l'ambiente, che il clima familiare rende accetto e distensivo; armonia di rapporti fra educatori e educandi, che trova nel dialogo libero e spontaneo, la possibilità di una fusione vicendevole sempre più ricca ed arricchente.

capitolo quarto

INTEGRALITÀ EDUCATIVA CRISTIANA

1. PEDAGOGIA DELLA GRAZIA

La pedagogia di don Bosco è « la più radicale pedagogia religiosa del cattolicesimo ».¹

Tutta l'azione educativa del santo educatore è inserita nel piano del mistero redentivo di Cristo, volta a ristabilire l'immagine di Dio nell'uomo, a liberarlo dal peccato, a sviluppare la grazia battesimale, a incrementare la fede, la speranza e la carità, essenza della vita soprannaturale, fino alla trasformazione in Cristo.

Nel linguaggio semplice e semplificatore di don Bosco, tutto ciò è racchiuso nella formula sempre ricorrente sulle sue labbra: « salvare le anime ».

Profondamente radicato nella tradizione cattolica, ha saputo vedere e abbracciare « ante litteram », la totalità della concezione cristiana dell'educazione, come la definirà, dapprima Pio XI nella sua enciclica *Divini illius Magistri* e sarà confermata ed esplicitata poi, in tutti i suoi aspetti, dalla Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis*: « Tutti i cristiani, che in quanto rigenerati nell'acqua e nello Spirito Santo,

¹ PADELLARO, *Il sistema preventivo* 39.

son divenuti una nuova creatura e quindi sono di nome e di fatto figli di Dio, hanno diritto all'educazione cristiana. Essa non comporta solo la maturità propria dell'umana persona [...], ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggior coscienza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità, e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico ».²

Don Bosco, senza teorizzare, ha sempre presente la sostanza di queste esigenze, oggi giunte a così autorevoli ed esplicite formulazioni, né manca di evidenziarle con la sua solita terminologia semplice e bonaria, ma rigorosamente precisa e di metterle alla base di tutto il suo sistema educativo.

Incomincia a formare la personalità cristiana dei suoi ragazzi avviandoli alla conoscenza della verità, attraverso l'istruzione religiosa; sviluppa in loro il senso di Dio, della sua presenza e della dipendenza da lui; ne infonde il timore riverenziale e, soprattutto, l'amore, come coscienza della sua paternità e conseguente espressione della nostra figliolanza; pone loro dinanzi Gesù Cristo, non soltanto come l'*Amico*, a cui affidarsi, ma come il modello a cui *conformarsi*: « ... nella vita e nelle azioni di un cristiano devonsi trovare la vita e le azioni di Gesù Cristo medesimo ».³

Né lascia di stimolarli ad operare in questo mondo per estendere il suo regno, trasformandoli in piccoli apostoli come un Domenico Savio.

Non si perde in una religiosità vaga, sentimentale, pura-

² GE 2.

³ Bosco G., *La chiave del paradiso in mano al cattolico* (Torino 1856) 20.

mente psicologica, come molta religiosità dell'ottocento: la sua sorgente è genuinamente e profondamente teologale.

Non teme di presentare ai suoi giovani le verità ultime del destino umano: la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso; questo aspetto escatologico della vita cristiana lo pone anzi, a fondamento di tutto l'orientamento cristiano. Il suo *Giovane provveduto* si apre con la meditazione di queste verità, dà un'importanza unica a quell'originale pratica religioso-educativa che è l'esercizio di buona morte; offre la possibilità degli esercizi spirituali annuali.

Si può dire che non ci siano buone notti, colloqui, prediche, scritti di don Bosco, nei quali non vengano richiamate le grandi realtà ultraterrene.

Egli era conscio che l'educazione cristiana è chiamata a dare al giovane, attraverso queste verità, un fondamento dottrinale tale da garantire un'ossatura concettuale robusta, da portare i giovani a formarsi una coscienza vigile e retta, capace di affrontare con serenità i compiti della vita e dedicarsi con slancio generoso, senza illusioni, senza fanatismi, senza disimpegni.

Da educatore quale era però, ha un'arte tutta sua nel presentarle: con tatto psicologico, sa adattare alla mentalità e alla sensibilità dei ragazzi.

Il giorno di esercizio di buona morte è un giorno di grazia, che esplode nella gioia: le ricreazioni sono insolitamente animate e festose e persino il pranzo deve essere più abbondante e più gradito perché, dice lui: « ... tutto l'uomo deve essere contento nel giorno di grazia ».⁴

Con ragione il Padellaro ha scritto: « Don Bosco ha saldato i due termini che sembrano antitetici e sono invece indivisibili: gioia e morte. [...] Io non esito a definire come la più grande scoperta pedagogica quella di don Bosco consistente nel far

⁴ MB XI 268.

rischiarare dai fanciulli il cono d'ombra proiettato dalla morte ».⁵

Ma la pedagogia di don Bosco è particolarmente centrata, nel suo aspetto operativo, sulla Grazia che, trasformando ontologicamente la natura umana, fa del soggetto dell'educazione una « nuova creatura ». È quindi essenzialmente, una pedagogia sacramentale, il cui processo educativo segue una propria dinamica di sviluppo, coordinata al destino soprannaturale dell'uomo.

I sacramenti sono per don Bosco, mezzi educativi di infinito valore, che soli possono trasformare radicalmente il soggetto dell'educazione quindi operare in profondità e in permanenza. Affermava infatti: « Il timore di Dio e la frequenza dei sacramenti: ecco ciò che fa far miracoli alla gioventù ».⁶

Don Bosco non sa concepire una casa di educazione senza la frequenza dei sacramenti; anzi, afferma ripetute volte e in varie forme, che tutta l'azione educativa poggia su di essi.

Ai giovani stessi diceva: « Tenete presente, miei cari giovani, che i due sostegni più forti a reggervi e a camminare diritti nella via che conduce al Cielo sono i sacramenti della Confessione e Comunione ».⁷

In questa pedagogia sacramentale don Bosco non vedeva soltanto dei fattori psicologici e morali volti a mettere in atto la collaborazione dell'educando, attraverso la presa di coscienza della sua situazione spirituale e la volontà di cooperare a redimersi, a migliorarsi, ma soprattutto, la loro valenza educativa nell'efficacia soprannaturale, operativa e trasformante della Grazia.

Come propedeutica e ausilio all'azione sacramentale, don Bosco vuole la preghiera. Preghiera individuale e preghiera comunitaria, preghiera mentale e preghiera vocale, avvivata e

orientata sia dalle celebrazioni liturgiche, sia dalle forme devozionali. Le modalità, naturalmente, sono per lo più quelle tradizionali. Don Bosco non compie innovazioni nelle formule e negli usi; ma il suo genio personalissimo sa creare tutto un clima ambientale, per cui quelle pratiche diventano veramente strumento di contatto personale, di incontro con Dio e con i suoi santi, spinta all'amore e all'imitazione.

Nel campo liturgico potremmo dirlo un innovatore, se lo guardiamo nel contesto storico del tempo. Basta che pensiamo al decoro con cui si svolgevano all'Oratorio gli atti di culto; alla geniale istituzione del *Piccolo clero*, che prendeva parte attiva alle celebrazioni eucaristiche; ai canti con cui promuoveva la partecipazione di tutti i giovani; alle continue istruzioni nelle buone notti e nelle prediche, sull'origine, il significato, il valore dei riti e, soprattutto, la centralità attribuita alla santa Messa, non solo nelle pratiche di pietà, ma nel suo sistema educativo, di cui costituisce la *colonna* portante.

Madre Emila Mosca comprese e realizzò in sé e tradusse nella sua azione educativa questo « personale carattere della spiritualità del Padre ». Seppe cioè vederne l'efficacia trasformante ed elevante, in quella integralità teologica che è dottrina, grazia, pietà vitalmente vissute così da inalzare al piano soprannaturale, alla dimensione eterna, ogni problema, ogni realtà, ogni valore.

Ritiene — l'abbiamo già affermato — che l'efficacia piena dell'educazione è legata a un solido fondamento cristiano. È del tutto persuasa con don Bosco che: « la sola religione è capace di cominciare e di compiere la grande opera di una vera educazione ».⁸

È questa educazione religiosa, base e fondamento di ogni educazione, deve incominciare dalla conoscenza delle verità religiose; dalla presa di coscienza delle realtà soprannaturali, at-

⁵ PADELLARO, *Il messaggio educativo* 24-27.

⁶ MB VI 146.

⁷ MB III 162.

⁸ Ivi 605.

traverso lo studio del catechismo e l'illuminazione continuata dei misteri sacri della religione; dalla valutazione nella luce della fede, delle situazioni, degli avvenimenti concreti della vita, affinché, seguendo quella legge di incarnazione che presiede a tutte le espressioni umane, formi a una vera mentalità cristiana.

È la preoccupazione che assorbe e guida tutta l'azione educativa di madre Emilia.

Alle sue collaboratrici non si stanca di ripetere: « Illuminare! Illuminare con la scienza della religione ».⁹

Non puro studio intellettuale, a cui pure dà tanta importanza, assegnando il primo posto a un ben approfondito insegnamento religioso nella scuola, integrato con ore supplementari di studio del catechismo specialmente alla domenica e nei tempi forti dell'anno liturgico; ma tale da formare una vera mentalità di fede capace di animare tutta la vita e di creare quell'atteggiamento mediante il quale le anime si orientano interamente verso Dio.

E questo lavoro lo fa in continuità: nella scuola, nelle buone notti, nei colloqui privati, negli incontri, perché tutta la sua azione educativa è permeata dal senso cristiano e animata dall'unico anelito: *salvare le anime*, portarle a Dio; è come quella di don Bosco « nella sua anima più profonda — come abbiamo già affermato —, una spiritualità ».¹⁰

Non vuole una pratica religiosa non illuminata, non motivata, non cosciente: le ragazze devono « conoscere i precetti e la loro portata », conoscere i fondamenti da cui derivano; devono avere « un'idea chiara e precisa »¹¹ delle esigenze cristiane della vita, possedere il senso vero e profondo del loro battesimo

⁹ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

¹⁰ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* 2 (Zürich, Pas-Verlag 1969) 474.

¹¹ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

e della loro cresima, entrare nello spirito della preghiera, delle feste e dei tempi liturgici.

Mette in atto le stesse pratiche volute da don Bosco, guidata dal medesimo senso di misura e di sana libertà.

Con accortezza psicologica però tiene conto del prevalere del sentimento nelle ragazze e mette in guardia le assistenti nella loro opera formativa, guidandole sul suo esempio, ad accentuare gli aspetti razionali e di fede della pietà.

Inizia l'anno scolastico con il tradizionale triduo di apertura. Prepara le assistenti e prepara le educande. Si tratta di creare le condizioni essenziali per immergersi in quella vita di grazia che è il punto di partenza per la costruzione di una vera vita cristiana.

Nella buona notte che lo precede, parla così alle educande: « Diamo una grande importanza al triduo di apertura dell'anno scolastico. Don Bosco la sa lunga, e noi l'abbiamo sperimentato già, che certe confessioni dei tre giorni di preparazione all'incominciare delle scuole, sono state le chiavi di un anno d'oro ».¹²

È profondamente persuasa che la coscienza intranquilla e turbata dal peccato, annulla in radice ogni sforzo educativo. Ciò è vero anche da un puro punto di vista psicologico: per iniziare un fruttuoso lavoro costruttivo è necessario eliminare le cause di inquietudine, di insicurezza, di malessere spirituale.

Precisa così il lavoro da farsi: « i tre giorni che noi chiamiamo di apertura dell'anno scolastico, servono per *togliere e mettere*:

– togliere il peccato, se per disgrazia vi fosse; togliere le occasioni di peccato, di negligenza, di svogliatezza nei propri doveri [...] idee strambe contro la religione, i preti, le suore, le pratiche di pietà;

– mettere la grazia di Dio nelle anime, il desiderio della propria formazione cristiana, la diligenza al dovere, l'amore alle

¹² GENGHINI, *o. c.* 35.

stesse battaglette di ogni giorno, per farci veri soldati nel campo della vita cristiana e sociale.

Raccomandatevi alle sante anime del purgatorio per trarre profitto da tutto ciò che vi verrà detto in questi giorni, e giovedì mattina andremo tutte a fare una buona colazione alla tavola degli angeli. Oh, che bella comunione! E dopo pranzo faremo una bella passeggiata con tutti gli angeli in festa! ».¹³

Presenta come giorni di grazia specialissima gli Esercizi spirituali: « Sono la vendemmia di Dio nelle anime, sono grazie straordinarie e pioggia di celesti benedizioni concesse solo ai cuori che da Dio furono scelti fra mille. [...] Tutta la casa in questi giorni pregherà per voi; tutte le superiore della casa [...] saranno a vostra disposizione; e voi per tre giorni interi, tutte in silenzio, per lasciar parlare il Paradiso, andrete prima in cerca di peccati e di difetti per prenderli a sassate, poi in cerca di virtù per farle vostre... ».¹⁴

La base e il fondamento dell'opera educativa è quindi — come abbiamo già visto — anche per madre Emilia, la vita sacramentale. Non passa festa liturgica senza un accenno alla confessione e alla comunione. E un prospettarne l'efficacia santificatrice, un illuminare sul modo di ricevere degnamente questi mezzi della grazia, un accendere il desiderio di purificarsi e di unirsi al Signore, in cui è riposta la sorgente della pace e della gioia: « ...umiliatevi in confessione a dire quello che più vi costa, e fate il possibile per togliervi il peccato di dosso, se c'è, e di combattere il vostro difetto dominante.

Fate questo col desiderio, di prepararvi al Natale con affetto di cristiane, e sentire la gioia della vera penitenza ».¹⁵

Ma la sua pedagogia sacramentale è lontana da imposizioni e da controlli che possono portare le giovani specialmente, a ridurre a un livello di superficialità cose tanto sacre, o peggio,

¹³ *Ivi* 36.

¹⁴ *Ivi* 69.

¹⁵ *Ivi* 45.

a far loro rischiare il pericolo di veri e propri sacrilegi. I suoi richiami su questo punto sono molto chiari e precisi: « In occasione di comunioni generali, sempre bisogna pregare perché il buon Dio allontani i cuori di Giuda. [...] Che nessuna vada all'altare a ripeterne il tradimento. Che tutte vi portino il cuore verginale di Giovanni, l'anima immacolata di Maria... ».¹⁶

E alle assistenti raccomanda: « In quanto a quelle che frequentano poco i sacramenti, mai rimproverarle, mai far vedere che se ne tien conto! [...] mai toccare il tasto dei sacramenti per materia di rimprovero. Ma istruire... », metterne in luce la santità e l'efficacia, la pace e la gioia di cui sono sorgenti.¹⁷

La pedagogia della grazia è la pedagogia della suprema libertà e della più radicale liberazione. Dio la dona gratuitamente, ma la sua intrinseca efficacia operativa esige una sinergia: chi è chiamato a riceverla deve cooperare con Dio, disponendosi ad accoglierla e a lasciarsi trasformare dal suo influsso soprannaturale. Non si tratta di un'azione meccanica e tanto meno magica, ma di un'azione impegnativa e dinamica. Qui si inserisce l'opera dell'educatore che deve illuminare, disporre, preparare, mettendo in atto tutte le virtualità dell'educando di fronte all'azione di Dio, orientandole verso l'utilizzazione suprema delle possibilità che racchiudono i sacramenti.

Se la grazia è l'elemento base, che in ordine alla formazione cristiana perfeziona e rinnova l'uomo nella sua radice, facendone quella « nuova creatura » di cui parla l'Apostolo, un complesso di altri elementi, pure di natura soprannaturale, concorrono al suo sviluppo e al suo perfezionamento.

Fra questi, in primo piano, la liturgia, che, come afferma la « Gravissimum educationis » è orientata a far « vivere la

¹⁶ *Ivi* 68.

¹⁷ Cf *ivi* 117.

propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e nella santità della verità ».¹⁸

All'inizio dei tempi liturgici, madre Emilia si studia di farne comprendere lo spirito e di portare le ragazze a viverli nella ricchezza dei loro misteri e in quella forma pratica che operi un miglioramento di vita: Siamo alla prima domenica di Avvento. L'Avvento prepara il Natale, e nel Natale viene Gesù Bambino. Ordiniamo bene la casa, cioè il cuore, l'anima nostra... come si fa per una persona che vuol venire a visitare. C'è un po' di lavoro in più, ma si lavora e si canta pensando alla visita che si aspetta e si desidera.¹⁹ E qui suggerisce con una confessione ben fatta, tutto un lavoro spirituale di miglioramento di se stesse.

Nella settimana santa, tiene « bellissime mezz'ore di spiegazione sui misteri sacri della settimana, sulle cerimonie del giorno e sul modo di parteciparvi cristianamente, effettivamente ed efficacemente in collegio, in famiglia, nelle chiese private e pubbliche ».²⁰

Alla vigilia delle domeniche e delle varie feste liturgiche, esorta le assistenti a illuminare le ragazze sul mistero del giorno e a prepararle a viverlo in pienezza di senso cristiano, convinta che l'essenziale non sta nel commemorare un fatto storico, ma nel rinnovarlo e che la Messa non deve essere sentita puramente come un obbligo, ma partecipata e vissuta come la sorgente perenne della vita cristiana.

Insiste perciò: « Ricordate alla vigilia di ogni giorno di precetto con brevi parole e con interesse amorevole, l'obbligo della santa Messa, il bene dell'istruzione religiosa e della partecipazione alle funzioni del domani, il sentimento cristiano

¹⁸ GE 2.

¹⁹ Cf GENGHINI, o. c. 44-45.

²⁰ Ivi 67-68.

che sorge dalla circostanza liturgica e dal Vangelo del giorno seguente ».²¹

È ciò che non lascia mai di fare lei, mettendo in luce, con il mistero della festa, i frutti spirituali che ognuna deve saperne cogliere per una vita cristiana sempre più profonda e coerente: « Siete tutte ben preparate alla festa di domani, alla solennità di tutti i Santi? Facciamo lieta e bella questa solennità: primo, per unirvi allo spirito della Chiesa, che festeggia tutti i suoi Santi che ha in cielo; secondo, perché è la festa di tutti i nostri cari defunti che già godono la vita di Dio; terzo, perché ci ricorda che un giorno questa sarà anche la nostra festa. Sicuro! siamo tutte cristiane, non è vero? Quindi tutte abbiamo il nostro posto fra i santi, se noi lo vogliamo, e tutte abbiamo la vocazione e la grazia per essere sante qualunque sia lo stato di vita e la condizione nostra nel mondo. [...] E voi, che farete per farvi sante? »

La commemorazione dei defunti le offre lo spunto per ricordare una di quelle verità ultime che, alla maniera di don Bosco, anche madre Emilia ritiene fondamentali per un sicuro orientamento cristiano della vita: « ... Il purgatorio è fatto per scontare tanti peccatucci che le anime commettono ogni giorno [...]; perciò ci sarà anche per noi... se non ce li togliamo di dosso. Le nostre preghiere, le nostre opere buone, valgono tanto più, quanto più siamo pure e ricche di carità verso Dio e verso il prossimo ».²²

Le feste dei vari Santi sono l'occasione propizia per porre dinanzi alle ragazze dei modelli concreti, degli ideali vissuti, che destino in loro prospettive entusiasmanti, ricche di dinamismo, incarnazioni vive, non stereotipate e lontane di una santità affascinante e trascinatrice.

« La venerazione dei Santi nasce da una doppia fonte psi-

²¹ MOSCA, 2ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 116.

²² GENGHINI, o. c. 34.

²³ Ivi 35.

cologica. Da una parte la stessa natura umana porta in sé la tendenza all'ammirazione di figure ideali; la meraviglia piena di presentimento che si desta in noi, vedendo le forze superiori che si manifestano già nella vita di semplici mortali, si trasforma in venerazione religiosa, quando ritroviamo la causa di tale grandezza: Dio. D'altra parte il sentimento della nostra debolezza ci fa ricercare l'aiuto di tali intercessori, nella convinzione che saremo esauditi.

L'anima giovanile è psicologicamente disposta a tale devozione [...] La nostra pedagogia usufruisce troppo poco della formidabile forza che le anime nel mondo possono attingere dall'esempio di volontaria rinuncia dei Santi. La loro vita, ricca di lotte e di dominio personale, è una scuola e una fonte di forza ».²⁴

Madre Emilia intuisce questa *formidabile forza* ed accosta alla scuola dei Santi le sue educande.

Sta per iniziare il mese di san Giuseppe e non lascia di presentare il grande santo in una luce familiare di vicinanza, di facile inserimento nella vita di ognuno: « San Giuseppe si è sacrificato totalmente per Gesù e per Maria, dobbiamo essergliene grate.

È il capo della Sacra Famiglia in terra, quindi il protettore di tutti i papà e di tutte le famiglie cristiane; dobbiamo dunque pregarlo per i nostri cari.

San Giuseppe è il protettore della buona morte; tutte vogliamo morire bene; dunque dobbiamo farcelo amico.

San Giuseppe è il protettore della Chiesa; tutte dobbiamo ripetergli che la faccia grande e la difenda dai suoi nemici [...] Egli vi suggerisca quello che potrete offrirgli in tutto il mese, per voi, per le vostre famiglie e per la Chiesa ».²⁵

La santa-tipo delle giovani è Agnese, la vergine romana,

ed ecco come ne parla in una buona notte: « Sant'Agnese è la santa della purezza verginale, vissuta in un secolo pagano e corrotto, fra tutti gli splendori delle ricchezze e del casato. Ha saputo disprezzare tutto e lasciare la vita piuttosto che macchiare la veste angelica!

Sant'Agnese è la santa dell'Angelo custode. Chi non ricorda ciò che — secondo la tradizione — l'Angelo custode fece per essa? Siatemi altrettante Agnesi e... buona notte! ».²⁶

Alle volte, solleva l'animo delle fanciulle con una battuta sola, ma piena di calore festivo: « Santa Cecilia vi ha lasciato certamente il pensiero di passare la vita in canto: canta sempre l'anima che fa il suo dovere ».²⁷

Il mondo spirituale di madre Emilia era popolato di Angeli e di Santi, ma soprattutto, di Angeli.

Il richiamo degli Angeli ricorre molto spesso negli scritti intimi, nelle lettere e nei discorsi di madre Assistente.

Quando incoraggiava, confortava e voleva dare un colpo di ala a qualcuna, richiamava con gioia, l'immagine e la presenza dell'angelo.

Era persuasa che: « ...questi veri illuminatori delle intelligenze si sforzano di farci conoscere Dio e i suoi segreti divini. Infaticabili nel realizzare la loro opera di luce, essi approfittano delle minime circostanze [...] ci fanno comprendere le parole che leggiamo, approfondiscono in noi lo spirito di fede [...] E, mentre rischiarano le nostre intelligenze fanno tutto il possibile per fissare la nostra volontà nella carità [...] incessantemente ci incoraggiano al bene, ci animano al dovere e ci spingono alla santità ».²⁸

Sono gli educatori invisibili, ma efficacissimi, che compiono un lavoro di cesello, influenzando, momento per momento, su

²⁴ TOTH Tihamer, *L'educatore spirituale del giovane* (Venezia, Libr. Emiliana Ed. 1936) 241.

²⁵ GENGHINI, o. c. 59.

²⁶ Ivi 56.

²⁷ Ivi 44.

²⁸ *Dictionnaire de Spiritualité* 1 (Paris, Beauchesne 1937) cap. 623 J. Dunz, Angès.

ciascuno in ordine alla formazione soprannaturale. Per questo, madre Emilia, nella sua azione educativa, faceva degli angeli i suoi collaboratori invisibili, ma sempre presenti. Trasfondeva questa fede anche nelle sue assistenti: « Se riuscirete a mettere nelle ragazze la fede viva nella presenza dell'Angelo custode, quanti peccati di meno e quanti atti di virtù piccoli e grandi! ». ²⁹

È il lavoro che fa lei in mille modi. Scende in ricreazione e a un bel momento domanda:

— In quante siamo qui?

Alla risposta, soggiunge pronta:

— Oh, no, molte, molte di più!... e i vostri Angeli non li contate?

E si intrattiene a parlare della loro presenza, dei loro influssi, della loro azione preservatrice e santificatrice. Tutte l'ascoltano con vero godimento: le sue parole hanno una vibrazione e un'incandescenza che fa presa sulle ragazze. ³⁰

Alle nuove arrivate in collegio fa presente che sono sempre vigilate da tre Angeli ciascuna: l'Angelo custode, l'angelo nero (il demonio) e l'angelo visibile, le assistenti e le maestre.

Nella buona notte della vigilia di san Raffaele, tiene questo discorsetto: « Domani è un giorno speciale: è san Raffaele Arcangelo. Non è il nostro Angelo custode, è più precisamente l'Angelo della via, la 'medicina di Dio'. Ricordate il racconto della storia sacra? [...] Il vostro Raffaele visibile è la vostra assistente. Applicare a lei tutto quanto c'è nella storia dell'Arcangelo Raffaele. [...] Amate di avere sul vostro cammino per l'anima e per il corpo, il santo e buono compagno di via, perché 'guai al solo! caduto che sia, non ha chi lo rialzi'. Buona notte! ». ³¹

²⁹ GENGHINI, o. c. 14.

³⁰ Cf *ivi*.

³¹ *Ivi* 30-31.

Vivere alla presenza dell'Angelo vuol dire camminare nella via della grazia: « Il vostro Angelo custode coroni il mese degli Angeli col dirvi chiaro chiaro: Togliti quel peccato, quella abitudine; combatti quel difetto, tronca quell'amicizia, butta sul fuoco quel libro; via quegli idoletti: cartoline, fotografie, illustrazioni... che non ti fanno seria e pura... ». ³²

Questa presenza angelica la richiama quando le ragazze sono sole, quando le sprona a fare uno sforzo, quando pregano, studiano, si divertono: si direbbe che le avvolge in questa invisibile presenza, tanto da renderla sensibile.

Il saper creare questo clima di presenza, di unione, di compenetrazione delle realtà soprannaturali in educazione, è la grande scoperta del carattere e della funzione della pietà e delle devozioni nell'opera educativa.

2. ORIENTAMENTO CRISTOCENTRICO, MARIANO, ECCLESIALE NELLA FORMAZIONE CRISTIANA

Tutta l'azione educativa di don Bosco è protesa verso la salvezza e la santificazione delle anime giovanili attraverso la grazia, che è lo sviluppo della vita di Cristo in noi. Perciò la genialità del messaggio cristiano presentato da don Bosco consiste nel mettere Cristo al centro della prospettiva cristiana, perché sia tutto in tutti.

La pedagogia di don Bosco ha, di conseguenza, uno spiccato carattere cristocentrico; trova infatti, « la sua sorgente e la sua oggettiva realizzazione concreta » nella « Persona viva, vivente e immortale » ³³ di Gesù, il Verbo incarnato.

³² *Ivi* 34.

³³ CAMILLERI N., *Principi di pedagogia cristiana* (Torino, Marietti 1960) 117.

Don Bosco presenta Gesù ai giovani, come la realtà divina in cui siamo inseriti e immersi: « Gesù salvatore mi chiama suo fratello, e come fratello io appartengo a lui, ai suoi meriti, alla sua passione, alla sua morte, alla sua dignità ».³⁴

E lo fa loro sentire come una Persona viva e vicina, come Amico: « L'Amico che io vi do per passare bene questo anno, è un Amico da frequentarsi, da amarsi, da riverirsi, da coltivarvi. Oh, quanto bene vi procurerà questo Amico! Voi già capite che vi parlo di Gesù. Vedete! Egli è e deve essere l'unico, il vero Amico ».³⁵

Nel suo intuito educativo, sapeva che è proprio della psicologia dei giovani amare non un ideale astratto, ma un ideale concreto, incarnato, capace di rispondere alle esigenze del loro amore, degno di essere servito anche con la propria vita. Gesù, l'Amico diventa così anche l'ideale concreto verso cui orienta i suoi giovani. Ogni giovane — dice don Bosco — deve arrivare a *copiare Gesù* se vuole veramente appartenergli. A *copiarlo* non in una forma statica, ma in quella forma dinamica, che lo faccia diventare vita della propria vita, così da giungere a poter dire con l'Apostolo: Non sono più io che vivo, ma è Gesù Cristo che vive in me ».³⁶

È il traguardo supremo dell'educazione cristiana: « ... formare il vero e perfetto cristiano, cioè Cristo stesso nei rigenerati col battesimo [...] affinché la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne... »³⁷ e tutti « raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo ».³⁸

È il traguardo a cui mira anche madre Emilia. Gesù è al centro della sua vita, il Maestro che propone a sé e alle sue

collaboratrici per un'azione educativa veramente efficace. Egli è l'unico Maestro e chi ne prolunga l'opera, attraverso l'apostolato educativo, deve averlo sempre davanti e modellarsi su di lui. È il suggerimento che torna di frequente sulle labbra di madre Emilia quando parla alle sue collaboratrici.

Le invita a mettersi in contatto con Gesù nel SS. Sacramento soprattutto, nei momenti delicati della correzione, per ascoltare ciò che Egli direbbe in tale circostanza; ad avere davanti il suo esempio: « Vediamo la condotta del Signore in questi casi: fa richiamo immediato (della colpa) con umiliazione pubblica, con minaccia e castigo? o non rispetta in un silenzio divino, il cattivo momento, non attende la calma della riflessione, non aspetta ore, giorni, settimane, mesi per ricorrere al rimorso, che, dopo tutto, è la forza del suo amore? ».³⁹

E quando sorgesse un urto fra un'alunna e un'educatrice e nascesse un vicendevole rapporto di antipatia, madre Emilia invita le sue collaboratrici a rivolgere ancora il loro sguardo a Gesù, perché guardandolo, siano spinte « ad amare nel Signore » quelle che destassero in loro un senso di allontanamento e di repulsione! ⁴⁰

Seguendo il modello, Gesù Maestro, madre Emilia ha realizzato nella sua azione educativa, il rispetto, l'amore, la comprensione, la fiducia, la misericordia attinti alle fonti evangeliche.

Aveva un tenerissimo amore per Gesù: di qui derivava un grande amore per la sua divina parola e il perenne sforzo di tenersi unita a lui con la grazia, di immedesimarsi con lui nella comunione, di possederlo e di lasciarsi possedere. Questa sua pietà cristocentrica la irraggiava attraverso la parola, nei contatti individuali, nelle buone notti, nelle conferenze. Tutta la sua azione educativa ne risultava impregnata.

³⁴ Bosco G., *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata* (Torino, rist. 1955) 72.

³⁵ MB VI 320.

³⁶ Cf Bosco, *La chiave* 23.

³⁷ Pio XI, *Divini illius Magistri*; cf GE 2.

³⁸ GE 2.

³⁹ Mosca, 2ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 113.

⁴⁰ Cf *ivi*.

Il suo primo intento era portare le anime a Gesù e Gesù alle anime: visitarlo nella santa Eucaristia, riceverlo nella santa comunione, ascoltarne la parola di vita, viverne i misteri attraverso la sacra liturgia.

A Natale, propone alle sue educande, l'amore e l'imitazione di Gesù bambino: « Dirai a tutte — scrive — che auguro ad ognuna la grazia di imitare le virtù di cui Gesù bambino ci diede l'esempio, non con le parole, ma con i fatti, perché Gesù bambino possa dare ad ognuna la perseveranza quaggiù e la felicità eterna nell'altra vita ».⁴¹

In una buona notte del 21 ottobre 1892 esorta le sue figliuole: « ... gli angeli assistenti della vostra preghiera devono compiacersi della vostra devozione dinanzi al SS. Sacramento e la Madonna che domina su di voi, deve poter dire: “ Vedi, Gesù, come le mie figliuoline sanno ricopiarti? ”.

Brave! [...] promettete a Gesù di essere tanti angeli della pietà seria, devota, sentita, generosa ».⁴²

Osserva nella settimana santa dello stesso anno, un gruppo di ragazze alte a fare spontaneamente la *Via crucis* terminata, se le raccoglie attorno e dice loro: « Vi ho visto a fare la Via crucis e ho goduto. Ma chissà se vi sia davvero di aiuto anche nella vita? [...] Dopo aver fatto il vostro atto di contrizione e di umiltà, percorrete ad una ad una le stazioni, dicendovi, per esempio: “ Se fossi condannata ingiustamente che farei?... Oh! Gesù, la vostra umiltà!... Se io avessi chi mi getta la croce addosso, come l'accetterei?... Oh, Gesù, il vostro amore per la sofferenza!... Se caduta in qualche colpa umiliante non avessi che il sogghigno altrui, come lo sopporterei?... Oh, Gesù!... la vostra pazienza! ”. E per oggi basta così! Adesso lavorateci su un po' anche voi! ».⁴³

⁴¹ MOSCA E., Lettera a un'assistente.

⁴² GENGHINI, o. c. 28.

⁴³ Ivi 67.

Nella festa della Presentazione del Signore, le porta a riflettere: « La Madonna va ad offrire Gesù al Tempio. Gesù è tutto per lei, dunque dà il suo tutto a Dio.

Bell'esempio per noi, che non sappiamo mai offrirvi tutte interamente al Signore: cuore, mente, vita, beni temporali... ».⁴⁴

Così, Gesù, quasi insensibilmente, entrava nell'orbita della vita delle ragazze e ne diventava l'amico, il consigliere, il modello, che, a poco a poco, ne trasformava i pensieri, gli affetti, i voleri, conformandoli ai suoi e operando in loro l'avvio a quella *configurazione* a lui, che è l'esigenza ultima del nostro battesimo e il fine supremo di ogni vera educazione cristiana.

Se don Bosco, pur attraverso una terminologia molto semplice e nel quadro della teologia del tempo, mirava a questo supremo traguardo, era profondamente convinto che questa nascita e crescita di Cristo nelle anime, non si avvera senza un intervento diretto e unico di Maria, a cui Dio, associandola al mistero dell'Incarnazione, ha affidato una missione di maternità spirituale dell'intero corpo mistico di Cristo.⁴⁵

Non soltanto la grazia santificante, fondamento e principio della nostra rigenerazione è legata al *Fiat* di Maria, ma anche le grazie attuali che ispirano e animano incessantemente ogni crescita spirituale, non sono mai separate da una sua materna partecipazione di amore e di volontà efficace.⁴⁶

Maria ha quindi, una funzione insostituibile nello sviluppo educativo: una educazione centrata in Cristo senza Maria, sarebbe un'educazione mancata.

Per questo, l'aspetto mariano della pedagogia di don Bosco è saldamente fondato sul senso cristologico della sua educazione, che è poi la sua pedagogia della grazia.

⁴⁴ Ivi 57.

⁴⁵ Cf LG 53.

⁴⁶ Cf ivi 62.

Maria è presentata da don Bosco ai giovani « come valore *dogmatico*, prima e più che etico ed esemplare ».⁴⁷ Scrive infatti: « ... se il titolo di Madre di Dio è glorioso a Maria, è glorioso ed utile per noi, che essendo stati redenti da Gesù Cristo diventiamo figliuoli di lei e fratelli del suo divin Figlio. Perché divenendo ella Madre di Gesù vero Dio e vero uomo, divenne madre nostra ».⁴⁸

Maria e Cristo sono inscindibilmente legati: l'Una porta all'Altro: « Ricordatevelo — diceva il santo educatore ai suoi giovani — è quasi impossibile andare a Gesù, se non si va per mezzo di Maria ».⁴⁹

La ragione quindi essenziale della centralità mariana nella pedagogia di don Bosco è ancora quella di portare i giovani a una trasformazione vitale in Cristo.

Tuttavia, nella prassi educativa di don Bosco, essa assume anche, al dire del Braidò, « la funzione di stimolo psicologico allo sforzo ascetico »⁵⁰ e diventa, « un'ala »⁵¹ per elevare i suoi giovani verso l'alto e quindi, un ideale, una presenza viva, efficiente ed efficace.

Don Bosco presenta loro Maria come Immacolata e Ausiliatrice. L'Immacolata incarna agli occhi dei giovani un ideale di sublime e affascinante bellezza spirituale, per cui, fissandosi in essa, possono decisamente avanzare nella « via splendida ornata di gigli »⁵² di Maria, vivono e respirano la grazia e la purezza e si formano a un cristianesimo sempre più concreto e impegnativo.

La devozione all'Immacolata è essenzialmente rottura col peccato, vita divina, guida all'immacolatezza dei costumi e alla

vera santità, in perfetta consonanza con la pedagogia del santo educatore, che è essenzialmente, pedagogia della grazia.⁵³

In Maria Ausiliatrice, la Donna vittoriosa dell'Apocalisse, i giovani trovano la forza e l'aiuto per testimoniare la loro fede ed essere fedeli ai loro impegni cristiani, per combattere e vincere in sé le forze avverse alla grazia, l'egoismo, l'odio, l'orgoglio e stabilire in loro e attorno a loro, il regno di Dio.

Madre Emilia, come donna, sente vivamente l'insostituibile posto di Maria nell'educazione femminile. E con Edith Stein, la geniale e profonda studiosa dei problemi femminili, è persuasa che « al centro della storia muliebre » sta Maria. E che, « se dobbiamo porre Cristo davanti ai nostri occhi, come fine di ogni educazione umana concreta, viva, personale, dobbiamo anche vedere in Maria il fine dell'educazione femminile ».⁵⁴

Maria infatti, al dire della stessa autrice, è « il prototipo della genuina femminilità », è l'ideale più concreto e « in certo senso necessario della formazione di ogni donna ».⁵⁵

La devozione a Maria, perciò, non « sterile e passeggero sentimentalismo [...], ma fede »,⁵⁶ nella sua missione e nella sua mediazione, madre Emilia la vedeva come la stessa anima dell'educazione femminile. Avrebbe indubbiamente sottoscritto queste altre affermazioni di Edith Stein: « Considero di straordinaria importanza una comprensione profonda della maternità verginale di Maria e della sua assistenza materna per le ragazze che si preparano, e per le donne che adempiono la loro vocazione femminile ».⁵⁷

⁴⁷ BRAIDÒ, *Il sistema preventivo* 271.

⁴⁸ BOSCO, *Il mese di maggio* 23-24.

⁴⁹ MB VII 677.

⁵⁰ BRAIDÒ, *Il sistema preventivo* 272.

⁵¹ MB VII 680.

⁵² MB XII 577.

⁵³ Cf DALCERRI L., *La Madonna nella vita e nell'apostolato della religiosa educatrice*, in *La Madonna nella nostra vita* (Roma, Accademia mariana salesiana S.G.S. 1971) 235.

⁵⁴ STEIN E., *La donna* (Roma, Città Nuova Ed. 1968) 216.

⁵⁵ *Ivi* 222.

⁵⁶ LG 67.

⁵⁷ STEIN, o. c. 272-273.

Per questo madre Emilia si preoccupava anzi tutto, di far sentire la Madonna vicina alle giovani e alle fanciulle, madre, amica, consigliera. Esortava le maestre e le assistenti a invitare le ragazze a frequenti, spontanei colloqui personali con la Vergine santa: « Non stancatevi di insistere sulla piccola visita quotidiana alla Madonna [...] La ragazza che si abitua a conversare con Maria ss.ma come con un'amica, con la mamma; con la maestra è una ragazza che sta assicurandosi la purezza e la forza anche per l'avvenire, senza cadere nel laccio di cercarsi altro sfogo inutile e pericoloso quando batteranno alla sua porta le seduzioni, le sventure, i pericoli dell'avvenire ».⁵⁸

Nel diario, madre Clelia Genghini nota: « Nella buona notte alle ragazze, accenna alla dolce maternità di Maria e al dovere filiale di non lasciar passare sabato, né festa della Madonna senza l'offerta di qualche fiore spirituale ».⁵⁹

E fa loro sentire questa maternità vigile e continua, che le segue passo passo: « ...ringraziate la Madonna che vi pensa come madre tenerissima e con prevenienza vi prepara il sentiero dell'annata scolastica, perché vi sia vantaggiosa in tutti i sensi ».⁶⁰

« La devozione alla Madonna che si studiava di instillare nei cuori, non era una devozione di pura tenerezza, mirava al desiderato effetto di animare all'imitazione ».⁶¹

Nella festa della *Presentazione di Maria al Tempio*, dopo aver sottolineato il significato dell'offerta della Vergine santa, conclude: « Anche voi siete nel tempio, cioè nella casa del Signore, perché la casa della Madonna è anche la casa del Signore.

⁵⁸ GENGHINI, o. c. 79.

⁵⁹ *Ivi* 17.

⁶⁰ *Ivi* 20.

⁶¹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

Impegnatevi ad essere altrettante piccole Marie: pregate come Maria Bambina, ubbidite come lei, riposatevi, divertitevi, lavorate come lei.

Anche nel Tempio di Gerusalemme vi erano superiore e compagne e non tutte perfette, sapete! Come vi pare avrà fatto la Madonna con loro? Fate altrettanto voi, e preparatevi fin da stasera a presentarvi domattina al Signore insieme con Maria Bambina e a dire con lei: ' Signore, sono qui per darvi piacere e crescere nel vostro santo servizio ' ».⁶²

Ma la Madonna deve risplendere dinanzi alle sue ragazze come la personificazione dei valori più alti e più affascinanti di una giovane.

E la vigilia della festa della *Purità di Maria* e alla buona notte parla così: « Domani la Chiesa celebra la festa della Purità di Maria; ciascuna di voi, durante la santa Messa e nella santa Comunione, domanderà al Signore: ' Che cosa debbo togliermi e mettermi per essere pura come mi vuole la Madonna? ' ».⁶³

Ogni festa di Maria ss.ma è come un traguardo verso una nuova ascesa spirituale: « Domani — dice nella buona notte del 28 novembre 1892 — siamo al primo giorno della novena dell'Immacolata, e la festa dell'Immacolata vogliamo sia quale la voleva don Bosco: la festa del cuore, la festa del candore e dell'amore più vivo. Bisogna che ci prepariamo bene. Attente al fioretto di ogni giorno!

La festa dell'Immacolata quasi sempre decide per le ragazze che ancora non si sono messe a far bene. O mettono testa a partito, o la Madonna scopre le magagne ed esse sono licenziate dal collegio, così ci resta solo il frumento buono e la zizzania... fuori! Attente ai casi vostri! ».⁶⁴

⁶² GENGHINI, o. c. 42.

⁶³ *Ivi* 21.

⁶⁴ *Ivi* 46.

E al chiudersi della festa, seguita con il massimo fervore da tutte, madre Emilia, compiacendosi, la corona con queste parole: « Siete ancora tutte piene dei doni dell'Immacolata. [...] La vostra purezza sia sempre nella vostra pupilla, come lo è sempre in quella della Madonna! ».⁶⁵

La grandezza di Maria, tipicamente femminile, si rivela soprattutto nell'Annunciazione, in cui si rende totalmente disponibile al disegno di Dio su di Lei: l'oblatività nell'amore, è il carattere essenziale della donna.

Madre Emilia non lascia dal metterlo in rilievo al termine di una lezione, alle alunne dell'ultimo corso: « Domani è la festa dell'Annunciazione. Una maestra cristiana deve rinnovare questa festa quanto più può; cioè deve salutare bene e spesso la Madonna con le parole dell'Angelo, in attestato di amore verso la buona Madre; sentire la risposta di Maria ss.ma: 'Ecco l'ancella del Signore...' e farla propria nel servizio di Dio e nella missione di educatrice cristiana.

Non si possono guadagnare i cuori se l'amore puro non ci rende umili ancelle delle anime che Dio ci affida per condurle a lui; e per essere umili ancelle, quanta abnegazione e quanta forza morale si richiede! La Madonna sola ce la può ottenere ».⁶⁶

In don Bosco è anche vivo il *sensus Ecclesiae*: costituisce una nota specifica, un fattore essenziale e un segno inconfondibile di cristianesimo integrale.

Secondo il genuino pensiero del santo educatore perciò, l'educazione si opera nella Chiesa, dalla Chiesa, per la Chiesa. L'apostolato educativo per lui è « parte del sacro ministero », ⁶⁷ un diretto mandato della Chiesa e ad esso consacra tutta la vita.

Educa al senso ecclesiale i suoi giovani perché, come ben rileva il Banfi, ha la profonda « convinzione che la Chiesa cat-

tolica non solo offra nella sua dogmatica e nella sua morale la soluzione positiva e definitiva dei problemi teoretici, etici e sociali, la possibilità di una piena armonia tra le esigenze religiose e le concrete forme della vita, ma per la sua funzione di mediatrice della rivelazione e della grazia divina, per la sua potenza sacramentale sia l'unico e vero centro di un'umana cultura che lasciata a se stessa s'avvolge in problemi e in contrasti inestricabili ».⁶⁸

Questo *sensus Ecclesiae* in don Bosco è fortemente congiunto al *sensus Pontificis*, come centro di unità della Chiesa stessa, come Padre universale della famiglia cristiana, come Vicario di Cristo e suo prolungamento nel mondo.

Per lui « ... il Papa era la Chiesa: col Papa tutto, senza il Papa nulla. [...] Senza il Papa, per don Bosco, non è affatto concepibile la vera Chiesa di Gesù Cristo. Non è concepibile la sua gerarchia, il suo magistero, l'azione pastorale, concorde dei vescovi ».⁶⁹

Era tale l'efficacia dell'educazione di don Bosco a questo senso ecclesiale e papale, che i giovani da lui formati, si distinguevano per questa fedeltà alla Chiesa e al Papa. Afferma Pietro Braidò: « Doveva essere efficace il suo metodo di educazione al *sensus Ecclesiae*, se da un ragazzo di Mondonio, non ancora quindicenne, strappa parole di preoccupazione per la Chiesa d'Inghilterra e interesse per il problema missionario ».⁷⁰

Era stato il suo programma sacerdotale: « Facendomi sacerdote mi sono consacrato al bene della Chiesa cattolica ».⁷¹

E anche la sua pedagogia la fonda sulla roccia che è la Chiesa e l'ancora alla pietra angolare che è Cristo.

⁶⁵ BANFI A., *S. Giovanni Bosco - Scritti sull'educazione* (Milano, Mondadori 1936) 7-8.

⁶⁶ MEDICA G., *I Concili generali e la Chiesa Cattolica nel pensiero di don Bosco*, in *Rivista di pedagogia e scienze religiose* (Torino 1963) 3-28.

⁶⁷ BRAIDÒ, *Il sistema preventivo* 148.

⁷¹ MB IV 627.

⁶⁵ Ivi 48.

⁶⁶ Ivi 65-66.

⁶⁷ LEMOYNE G. B., *Vita del Ven. servo di Dio Giovanni Bosco* 1 (Torino, SEI 1911) 224.

Madre Emilia non era meno persuasa che Cristo e Maria non si incontrano viventi se non nella Chiesa. Perciò la sua educazione aveva come quella del suo maestro, non solo un orientamento cristocentrico e mariano, ma anche ecclesiale.

Senza la formulazione esplicita a cui giunse Pio XII, credeva che le anime: « Prima che della famiglia e della società [...] sono di Dio, di Cristo e della Chiesa ».⁷²

L'educazione cristiana infatti, nella sua integralità appartiene alla Chiesa « ad un titolo speciale » come affermerà la Dichiarazione conciliare sull'educazione cristiana: « perché essa ha il compito di annunciare a tutti gli uomini la via della salvezza, e di comunicare ai credenti la vita di Cristo, aiutandoli con sollecitudine incessante a raggiungere la pienezza di questa vita ».⁷³

Gli educatori cristiani perciò, non possono essere giustamente pensati se non come *Chiesa operante*, ossia come cooperatori della medesima. Inoltre: « L'adolescente deve essere animato dal grande ideale della Chiesa, che gli ispira un'attività destinata ad accogliere nel suo seno tutta l'umanità [...] ed a contribuire alla diffusione del regno di Dio ».⁷⁴

Unirsi, immedesimarsi allo spirito della Chiesa è la parola d'ordine di madre Emilia alle sue collaboratrici e alle sue ragazze. Sentirsi « Chiesa » nella preghiera e nell'azione, invocando che il Signore « la faccia grande e la difenda dai suoi nemici »;⁷⁵ che lo Spirito Santo l'assisti e la investa come in una novella Pentecoste;⁷⁶ che la nostra santità la abbellisca e la onori: « ... tutte abbiamo la vocazione e la grazia per essere sante qua-

⁷² Pio XII, *Discorso all'Unione cattolica italiana ins. secondario*, 4 settembre 1949.

⁷³ GE 3.

⁷⁴ KRIEKEMANS A., *Trattato di Pedagogia generale* (Brescia, La Scuola 1966) 125.

⁷⁵ GENGHINI, o. c. 59.

⁷⁶ Cf *ivi* 80.

lunque sia lo stato di vita e la condizione nostra nel mondo ».⁷⁷ Attraverso questa santità, frutto « della grazia che lo Spirito Santo produce nei fedeli », ⁷⁸ si manifesta infatti, sempre più la santità della Chiesa stessa.

La Chiesa ha nel sacerdozio, i membri qualificati « strumenti vivi di Cristo eterno Sacerdote per proseguire nel tempo la sua mirabile opera ».⁷⁹ Sostenere il sacerdozio è sostenere la Chiesa nella sua parte vitale.

Madre Emilia vuole infondere questa viva preoccupazione ecclesiale nelle sue figliuole e, alla vigilia delle Tempora, si esprime con calore così: « Domani abbiamo le Tempora e il primo giorno della novena di Natale. Ve ne parleranno bene nella scuola e nei momenti possibili della giornata. Io voglio solo ricordarvi che uno degli scopi della santa Chiesa nell'ordinare le sacre Tempora, è di ottenere santi sacerdoti. Pregare per i sacerdoti è un dovere cristiano; sentire la grandezza, l'importanza di sacerdoti cattolici è possedere una grazia segnalata non a tutti concessa. Il sacerdote è quegli a cui dobbiamo, dopo Dio, il nostro battesimo e tutti i sacramenti; senza il sacerdote cattolico, povero mondo e poveri noi, in vita, in morte, dopo i nostri peccati! Dal sacerdote cattolico la Messa, il SS. Sacramento dell'altare, la verità predicata, il Vangelo conosciuto tra i pagani e gli idolatri! Preghiamo per i sacerdoti e le piccole mortificazioni di questi tre giorni — fatene tante!... che le vedano solo Gesù e Maria e il vostro angelo custode — siano a questo fine ».⁸⁰

La Chiesa è la grande famiglia del popolo di Dio e quanti vi appartengono, devono sentire come cosa propria le opere da essa promosse. Soprattutto devono sentire come « dovere fon-

⁷⁷ *Ivi* 34.

⁷⁸ LG 40.

⁷⁹ PO 12.

⁸⁰ GENGHINI, o. c. 49.

damentale l'opera evangelizzatrice»,⁸¹ perché «... tutti i fedeli, come membra del Cristo vivente a cui sono stati incorporati ed assimilati [...] hanno stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo».⁸²

Madre Emilia sente profondamente questa « spiritualità veramente cattolica » e si vale di tutte le occasioni per coltivarla nelle suore e nelle ragazze.

La festa del Patrocinio di san Giuseppe era allora designata come la giornata universale della *Propagazione della fede*, ed ecco come ne parla alle educande: « Prima di uscire di chiesa si farà una colletta. Cosa fuori dell'ordinario per voi, educande, ma ordinaria nelle chiese pubbliche. Che cos'è una colletta? — diranno le più piccole —. È un'offerta in denaro che i buoni cristiani danno alle chiese, per le spese di culto. È un dovere che fa parte del comandamento: pagare le decime alla Chiesa. Le mamme buone lo insegnano praticamente, dando centesimi ai loro piccoli da deporre nella borsetta che viene presentata generalmente al termine delle funzioni o da lasciar cadere nelle cassettoni delle elemosine. E le anime ben formate, anche dei ragazzi, sanno tirarle fuori queste elemosine anche dai loro piccoli sacrifici: dolci e frutta non comperati, ninnoli e piccole vanità lasciate in disparte. Ma andiamo al caso nostro. Stasera dunque ci sarà *colletta* anche tra noi, perché così ha disposto il nostro vescovo, per tutte le chiese della sua diocesi, essendo questa festa del Patrocinio di san Giuseppe, quella fissata per raccogliere elemosine per la Propagazione della Fede. Quale avvocato più potente di san Giuseppe per fare gli interessi della Chiesa cattolica in tutto il mondo? La Propagazione della fede! Quanta gente senza conoscere Dio e la sua legge! Quanta gente adora i serpenti, le cipolle, i vizi e vive ancora nello stato di bruti e peggio! Quanta gente da portare alla luce della verità e dell'incivilimento cattolico! San Giu-

seppe, protettore della Chiesa cattolica, faccia sì che il regno di Gesù Cristo sia conosciuto da tutti e presto, mandi altri don Bosco, molti don Bosco sulla terra, per avere missionari e missionarie pronti a lasciare famiglia e patria per salvare il mondo! Così faremo gli interessi di Dio, e forse... chissà? potremo venir scelte anche noi, per essere una, su diecimila, e andar lontano a fare catechismo e a battezzare, e a tirar su cristiani e santi nelle foreste, nei deserti, nelle terre idolatre, ecc. ecc. Ma intanto diamo qualche soldino per aiutare le missioni cattoliche ».⁸³

Così in madre Emilia, come in don Bosco, il *sensus Ecclesiae* è nota specifica, fattore essenziale, segno inconfondibile di soprannaturalità e di cristianesimo integrale.

3. LA VITA COME IMPEGNO CRISTIANO

« L'uomo è a se stesso un impegno e una vocazione ».⁸⁴ Impegno e vocazione che si realizzano attraverso la formazione, il cui compito più importante è, al dire dello stesso pedagogista: « quello di tradurre la conoscenza in azioni liberamente volute ». A tale scopo « non basta limitarsi alle buone intenzioni [...] bisogna arrivare fino in fondo.

A questo riguardo si dovrà sempre reagire contro l'incostanza, l'indolenza, le decisioni ingiustificate, la mancanza di risolutezza, affinché il talento possa svilupparsi ed essere coltivato ».⁸⁵

Si tratta perciò, soprattutto, di « una pedagogia delle dispo-

⁸¹ AG 35.

⁸² Ivi 36.

⁸³ GENGHINI, o. c. 74-75.

⁸⁴ KRIEKEMANS, o. c. 68.

⁸⁵ Ivi 20-21.

sizioni ferme sotto la direzione di una disposizione abituale dominante ».⁸⁶

In altre parole, ciò che importa è creare negli educandi il senso della vita come impegno, come dovere, come missione. Tale senso, tradotto in atto, li guida a realizzarsi in tutte le loro possibilità, portandoli così a quella maturazione spirituale che è assunzione piena delle proprie responsabilità nel piano naturale e in quello soprannaturale.

Alla base di ogni orientamento educativo vi deve essere perciò, sempre la tensione verso la realizzazione piena dell'essere umano integrale.

Il segreto di don Bosco era appunto questo: realizzare nei suoi ragazzi, nella maniera più genuinamente conforme alla loro indole, i doni di natura e di grazia che, con intuito di educatore, sapeva scoprire in loro.

La santità che don Bosco prospetta ai suoi giovani ha in sé l'attrattiva della più gioiosa spontaneità. Sembra sgorgare dalla stessa natura umana come uno sviluppo di tendenze insite alla medesima, mentre è il fervere e il concrescere del germe battesimale della grazia, che don Bosco fa sentire e vivere come la realtà profonda dell'essere cristiano.

L'azione educativa di don Bosco, volta a fare della vita un impegno integrale di cristianesimo vissuto, abbraccia tutta la multiforme realtà della vita quotidiana e delle espressioni virtuali del giovane in sviluppo, unificando ed elevando nella chiarezza del fine ultimo, tutti i fini intermedi. Infatti, « sarebbe inesatto pensare che la decisa accentuazione dell'ideale trascendente e ultraterreno si traduca per don Bosco in un assenteismo dalla vita o in una forma vaga di impegno. [...] Il dovere, studio e lavoro, è nell'idea educativa di don Bosco sacro e solenne quasi come un atto di culto, e, per gli intimi nessi che

legano il tempo all'eternità, direttamente riferito all'ultimo fine, che è lo scopo essenziale e ultimo dell'educazione. [...] La vita del dovere è da considerarsi uno dei capisaldi della pedagogia spirituale di don Bosco, appunto, perché spirituale e religiosa ».⁸⁷

La vita, nella concezione di don Bosco perciò, assurge a una vera e propria missione: non è un puro dono da godere o da sfruttare, è un dovere, un impegno, il *talento* evangelico da trafficare in ordine al fine supremo. Scrive infatti, il santo nel *Giovane Provveduto*: « Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati per il paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo fine. [...] Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, quale non dev'essere il vostro fermo proposito per corrispondergli, procurando di far tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare ».⁸⁸

Si tratta di una santità del quotidiano, del dovere, vissuta nella concretezza della vita, delle situazioni, degli ambienti e della vocazione personale di ognuno.

« Don Bosco — ha scritto il Caviglia — ha sempre dato alla pratica fedele e diligente del dovere il senso spirituale che deve avere [...] E dei doveri del proprio stato, come dell'osservanza dei doveri imposti dai regolamenti, ne fa una questione di coscienza, e la trasgressione anche dei piccoli doveri e delle regole della casa non è per lui senza colpa: così come la fedeltà al dovere (e ai doveri particolari) gli vale di criterio a controllare la verità e la sodezza della pietà ».⁸⁹

Madre Emilia, alla scuola di santa Maria Domenica Mazzarello, che con la sua formula incisiva e pratica aveva rivelato

⁸⁶ *Ivi* 186.

⁸⁷ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 138-140.

⁸⁸ BOSCO, *Il giovane provveduto* 10-11.

⁸⁹ CAVIGLIA, *Un documento inesplorato* 658-660.

il vero volto della pietà,⁹⁰ quello che si rivela nel compimento dei propri doveri, sentiva e faceva sentire la vita in tutte le sue espressioni, come un impegno di fedeltà a Dio nel compimento della sua volontà.

Il più umile e monotono quotidiano, animato da questo spirito soprannaturale, in cui sapeva presentarlo, si elevava così alla dignità di una liturgia della vita.

Formare alla coscienza del dovere è una formula prediletta di madre Emilia e ricorre frequentemente sulle sue labbra.

La formazione al senso del dovere costituiva un punto-chiave della sua diretta azione educativa, sia sulle sue collaboratrici, sia sulle educande. A quelle, non si stanca di raccomandare: «Stiamo ferme nel dovere, si esiga il dovere sempre, ma siamo noi le prime a restare nel nostro dovere [...] in modo da indurre anche le nostre ragazze ad amare e fare bene il dovere».⁹¹

Nelle sue buone notti alle educande, il *senso del dovere* è sempre richiamato come principio e come attuazione pratica: «dovete formarvi alla coscienza del dovere».⁹² «Noi non vogliamo banderuole, capite? E l'educazione che qui dovete prendere è quella che vi deve accompagnare nella vita».⁹³

L'educazione infatti, appartiene «soprattutto all'ordine delle decisioni. L'uomo è destinato ad occuparsi personalmente della propria vita e ad edificarla sotto la sua responsabilità.

Le strade di questa vita si biforcano incessantemente e, in ogni istante, egli deve essere capace di decidere da solo la via da prendere. Ci si attende da lui che, ad ogni istante egli prenda la buona decisione».⁹⁴

⁹⁰ MACCONO, o. c. II 57.

⁹¹ GENGHINI, o. c. 51.

⁹² *Ivi* 38.

⁹³ *Ivi* 21.

⁹⁴ KRIEKEMANS, o. c. 25.

È questo il traguardo educativo a cui mira madre Emilia, attraverso le mille piccole e talora insignificanti situazioni della vita: creare nelle giovanette questa capacità di scelta e di decisione in ordine al bene, traducendo la pietà nella vita.

È la vigilia dell'Epifania, come sempre, madre Emilia prepara le ragazze alla grande festa. Spiegatone il significato, si ferma a farle riflettere sui doni portati dai Re Magi a Gesù bambino: «...vorrei presentarvi anch'io un po' di mirra e anche un po' d'oro; lasciando al Signore di presentarvi il premio dell'incenso della vostra preghiera.

Da alcune delle vostre maestre mi venne domandato se per aiutarvi ad essere sempre più buone, oltre le note settimanali non si potrebbero usare altri mezzi: quadro d'onore, distintivi, ecc.

Ecco, questi mezzi aiutano sì, e ciò che è di aiuto non va male, ma [...] fuori di qui non li avrete questi mezzi per fare il vostro dovere. Saranno adunque da usarsi per le più piccole, per le nature deboline [...] ma per chi vuol essere sempre forte nel bene, per chi ha buon criterio e buona volontà, via, vorrei regalare un po' di mirra per far desiderare il dovere per il dovere (il dovere costa sempre un po' alla nostra natura; è come la mirra, un po' amaro, ma l'amaro fa del bene).

Vorrei regalarvi un po' d'oro per farvi compiere il dovere perché è dovere e piace a Dio, agli uomini e dà pace e gioia alla coscienza».⁹⁵ Il dovere diventa così, come bene si è espresso Pio XII: «provata idoneità al bene; [...] quel risolversi a volerlo e a compierlo, [...] padronanza sulle proprie facoltà, sugli istinti, sugli avvenimenti».⁹⁶

Nella circostanza di un incontro fuori casa in cui le educande si erano mostrate troppo rumorose, madre Emilia le richia-

⁹⁵ GENGHINI, o. c. 52.

⁹⁶ Pio XII, *La coscienza cristiana oggetto dell'educazione*, radiomessaggio, 23 - 3 - 1952.

ma: « Mi ha fatto piacere la vostra cordialità, ma in un luogo pubblico, bisogna sapersi contenere [...], non alzar troppo la voce e far vedere che il cuore è sotto la disciplina della volontà, governato cioè, dalle leggi del dovere attuale [...], ogni cosa a suo tempo e per ogni cosa una regola ».⁹⁷

L'educazione deve sempre condurre verso la maturità spirituale, che è padronanza di sé, dei propri istinti, delle proprie tendenze incontrollate, senso di responsabilità sul piano naturale, santità in quello soprannaturale.

Il punto di partenza non può essere che conoscenza di sé, per scoprire ciò che va combattuto e indirizzato al bene. Madre Emilia fa leva su questo fattore basilare della formazione: « Se volete la vittoria in fin d'anno, tutte e subito, con tutte le vostre armi contro il capitano dei vostri nemici. Lo conoscete già? La passione dominante. Ciascuna di noi se la tiene in casa qualche volta ben nascosta ed anche amata. Ma ricordatelo: è nemico tremendo: bisogna prenderlo a fucilate senza misericordia.

Se v'è qualcuna che non lo conosce, se lo faccia dire. Da chi? Domandatelo alla vostra assistente, che, con le vostre maestre, è sempre lì a spada tratta per tagliare la testa a tutti i vostri nemici, ma specialmente al vostro Oloferne ».⁹⁸

Insiste con le assistenti per una formazione integrale alla vita e mette a fondamento di questa integralità dell'educazione, la formazione della coscienza « base e fulcro dell'educazione specialmente cristiana ».⁹⁹

Formare una coscienza retta, sicura, orientata al bene è formare in senso pieno alla vita, perché la coscienza è la direttrice stessa della vita: presuppone una certa comprensione e la

⁹⁷ GENGHINI, *o. c.* 26.

⁹⁸ *Ivi* 29-30.

⁹⁹ PIO XII, *La coscienza cristiana*.

capacità di giudicare obiettivamente delle realtà e dei fatti e di sapersi guidare secondo il retto giudizio. Lo stesso Pio XII evidenzia le linee fondamentali di tale educazione: « Educate la coscienza [...] al timore, come all'amore di Dio [...] alla verità [...] Imprimete nelle coscienze dei giovani il genuino concetto della libertà, della vera libertà, degna e propria di una creatura fatta ad immagine di Dio ».¹⁰⁰

Madre Emilia lo fa con un lavoro di cesello, attraverso le mille, piccole circostanze concrete della vita: « Avete tutte passato i dieci anni; avete tutte buon criterio e buona volontà; sapete che dovete formarvi alla coscienza del dovere [...] Tuttavia non sarete sole: il vostro angelo custode e la Madonna che è la prima assistente di questa casa e il Signore che non manca mai, e c'è sempre dappertutto, in particolare nella coscienza di ognuno ».¹⁰¹

Se deve richiamare per qualche disordine disciplinare, lo fa mettendole di fronte alla voce della coscienza. Le abitua così a far appello ad essa, per giudicarsi e per agire con sincerità e rettitudine. Tale richiamo è sufficiente a rimettere l'ordine.

Altre volte, si rende necessario portarle a riflettere sui propri atti, sulle loro motivazioni e conseguenze: « Siete state buone fino adesso? Ho saputo di ieri sera, ed ho sofferto. Si vede che fra voi c'è qualcuna di poca riflessione — e le teste che riflettono poco, promettono poco anche per il domani — o di poco cuore, e il poco cuore dice poco bene! o di poca buona volontà: ora è la buona volontà che fa i buoni e la cattiva i cattivi!

Desidero che il dovere sia compiuto! [...]

Sapete quanto vi vogliamo bene e cerchiamo il vostro bene; ma come in ricreazione vi vogliamo allegre, a tavola vi vogliamo

¹⁰⁰ *Ivi*.

¹⁰¹ GENGHINI, *o. c.* 38.

con buon appetito, così nelle ore dello studio e del lavoro vi vogliamo applicate e attive ».¹⁰²

Questo abituarsi a riflettere sui propri atti, assicura quel fondamento razionale che porta a giudicare obiettivamente in ogni situazione della vita, e forma a quella saggezza pratica che guida nella soluzione dei problemi e delle difficoltà; aspetto fondamentale della formazione della coscienza e del carattere.

Madre Emilia mira a questo. La sua è una scuola di illuminazione e di forza, che prepara alla vita. Siamo nella novena del Natale ed esorta le sue educande a fare dei piccoli *fioretti*, che sono un allenamento al superamento di sé; « tra questi fioretti vi suggerisco: di non far conto del freddo, riscaldarvi con delle allegre ricreazioni, fare i vostri piccoli uffici della casa e nella scuola; procurare di vincere le noie della stagione con aria serena, volontà energica e spirito di cristiana mortificazione. Solo così potrete riuscire forti nelle virtù e preparate alle esigenze della vita. La vita è dovere, ricordatevelo, e il dovere non lo compiono che le anime forti ».¹⁰³

Tutte le occasioni, ma specialmente i tempi liturgici sono buoni per far capire alle ragazze come la vita sia un sacro impegno cristiano, nella luce del battesimo e della cresima che tutte hanno ricevuto.

Sta per incominciare la quaresima e dà alle sue collaboratrici queste direttive: « Come far sentire la quaresima alle ragazze? Come fanno le mamme cristiane: servirsi delle occasioni di un piccolo dovere che costa, di una mortificazione della curiosità, della gola, ecc. che si presenta e dire per esempio: sei per entrare nello studio, in refettorio, in ricreazione, vedi se c'è qualche mezzo per riparare a quella risposta che hai dato, a quello sgarbo fatto, a quella negligenza...

¹⁰² *Ivi* 54.

¹⁰³ *Ivi* 49.

Il dovere compiuto meglio nelle sue particolarità, la riparazione sollecita delle proprie mancanze, spontanea e per amor di Dio; l'esempio della più elementare mortificazione cristiana, della carità vicendevole devono essere sempre la base della quaresima sia tra le ragazze sia tra noi... ».¹⁰⁴

Agendo così, si risveglia il senso di responsabilità, un alto ideale di vita e lo spirito di fede. Ora, « solo questi fattori garantiscono una pratica religiosa degna di un uomo, che abbia raggiunto la maturità spirituale ».¹⁰⁵

¹⁰⁴ *Ivi* 59-60.

¹⁰⁵ KRIEKEMANS, o. c. 121.

LA FANCIULLA E LA GIOVANE NELLA CONCRETEZZA
DEL PROPRIO ESSERE E DELLA PROPRIA MISSIONE

1. IL « NUCLEO ESISTENZIALE »
CONDIZIONE PRELIMINARE DELL'AZIONE EDUCATIVA

« Nell'educazione si tratta di attingere il "nucleo esistenziale" di un'altra persona che si pone in tal modo come un centro di attività indipendente dai propri progetti ».¹

Nel pensiero di Dio, infatti, ogni essere è chiamato a interpretare, in base alla sua stessa natura, alle tendenze e alle doti che la caratterizzano, la parte che gli è assegnata nella vita, il progetto che Dio ha su di lui. La natura ricevuta da ogni essere è il « segno » del piano divino su di lui: non può quindi essere ignorata e, tanto meno, distorta.

Tale base naturale va perfezionata fino al suo compimento. Alla perfezione della natura deve corrispondere la perfezione dell'operare, a quella dell'essere, quella dell'agire.

« L'educatore, perciò, non è libero di fare del suo allievo ciò che vuole, ma deve seguire le vie che la natura dell'individuo gli impone ».²

L'opera dell'educatore nei riguardi dell'educando consisterà quindi, essenzialmente in uno studio attento e diligente della

¹ KRIEKEMANS, *o. c.* 67.

² *Ivi* 31.

natura dei singoli educandi, in uno sforzo perché essi stessi assumano coscientemente la giusta posizione di fronte alla realtà di se stessi e insieme in uno sforzo di convincimento e di amorevole spinta alla vitale e concreta realizzazione dei valori personali e oggettivi.

Questo aspetto essenziale dell'educazione non poteva sfuggire a un educatore come don Bosco.

Egli usa di frequente, parlando dell'azione educativa, un'immagine molto espressiva: quella del giardiniere che cerca di curare, far crescere e sbocciare i singoli fiori del suo giardino, secondo la propria qualità.³

Studiava perciò, la natura e l'indole dei suoi giovani, le loro tendenze e possibilità; i lati positivi e negativi del temperamento; e cercava di individuare le vie per conquistarne l'interesse, la fiducia, la benevolenza, ai fini di concentrare un'azione di guida che ne orientasse le energie e ne accendesse il consenso e lo sforzo.

Troviamo non rare volte, indicazioni significative sugli interessi e le inclinazioni particolari dei giovani, sul modo di indirizzarli e sfruttarli usando metodi convenienti, proponendo attività e professioni adeguate al loro sviluppo.

Don Bosco ha l'arte — a dire del Caviglia — di « intendere e rispettare la personalità » e di modellare « ogni vita [...] in uno stampo d'individuo, e non in uno stampo di classi ».⁴

Abbiamo un esempio tipico in Michele Magone, « generale » dei monelli di Carmagnola, che affronta don Bosco con la franchezza e la disinvoltura propria di un leader e che confessa, senza eufemismi, che la sua è una « vita da dannato », spesa nella « professione del far niente », e che molto facilmente, l'attende la « prigionia » in cui si trovano già alcuni suoi compagni.

³ Cf MB X 1102; XII 457.

⁴ CAVIGLIA A., *Don Bosco, Opere* 192.

Queste pennellate, completate dal vice-parroco don Ariccio: « è un povero ragazzo orfano di padre », di « ingegno non ordinario » ma di una « volubilità e sbadataggine » che l'hanno fatto licenziare più volte dalla scuola e tuttavia, di « cuore buono e di semplici costumi, difficile però a domarsi », ci danno la tipica figura di Michele.

Si presenta a don Bosco all'Oratorio, « Arditamente con la volontà negli occhi e il dialogo di poche e nette battute ».⁵ Don Bosco gli raccomanda soltanto di non mettergli « sottosopra tutta la casa » e poi, gli domanda « se ami meglio studiare o intraprendere un mestiere », a cui Michele risponde dichiarando la sua preferenza per lo studio. E don Bosco lo mette a studiare.

Il santo educatore nella biografia del ragazzo, da *psicologo autentico e profondo* insiste a presentarcelo « com'è di natura con un bollore, un'irrequietezza, un bisogno irresistibile di vita e di moto, che si contiene per forza di volontà e a tempo dato », e poi « esplode come uscisse dalla bocca di un cannone » e tuttavia s'arrende quando è avvertito dal giovane mentore messo gli accanto « secondo le consuetudini della casa » dal saggio pedagogo, ed ha la continua consapevolezza di quel che fu e non deve più essere.⁶

Ed è lasciato « un mese a vedere gli altri, senza che nessuno gli dica, tanto meno gli comandi o gli si imponga col timore reverenziale, per condurlo alla pratica risolutiva.

... Il principio è: — Deve venire da sé —. E ci viene, mosso dall'esempio della vita d'ambiente. È dunque il principio della libertà corretta e guidata verso il bene nel suo moto spontaneo, mettendola in condizioni di sentire personalmente il bisogno del bene ».⁷

⁵ Ivi 139.

⁶ Ivi 140.

⁷ Ivi.

E Magone vi giunge attraverso una crisi, operatasi spontaneamente per influsso dell'ambiente. Ed è una crisi risolutiva che lo porta a una vera e propria *conversione*.

Attorno all'ideale sbocciato e accettato durante tale crisi, si ristruttura e si elabora lo sviluppo costruttivo della nuova personalità. Magone tende, con lo slancio del neofita, verso il sistema di valori religiosi che la comunità educativa dell'Oratorio gli presenta. E don Bosco gli lascia « il suo passo spedito e la sua disinvolta e simpatica andatura », ⁸ non lo sforza entro schemi prestabiliti, ma « lascia che l'anima, sciolta dal male e portata dalla grazia, segua l'indole sua » ⁹ e realizzi secondo il suo modo di essere e secondo le sue preferenze religiose, l'ideale che si è proposto, riservandosi soltanto di intervenire per moderarle se trasmodano e sbagliano.

Questo stile usato con Magone, caratterizza tutta l'azione educativa del santo, quanto mai lontana « dall'uniformità, dal metodismo dottrinario [...] dalla standardizzazione ». ¹⁰ Don Bosco infatti, prende ognuno dei suoi per quello che è, sia nell'ordine della natura come in quello della grazia, e adatta la forma del suo lavoro alle attitudini e disposizioni individuali, non costringendo nessuno « in uno stampo unico », ¹¹ ma assumendo in totalità quel « nucleo esistenziale » in cui Dio ha delineato il progetto di ogni singolo e che è poi, al dire di Dante: il « fondamento che natura pone ». ¹²

Questo *fondamento*, questo *nucleo esistenziale* è quello che tiene presente anche madre Emilia nella sua illuminata azione educativa.

⁸ Ivi 194.

⁹ Ivi.

¹⁰ Ivi 192.

¹¹ Ivi.

¹² ALIGHIERI D., *La Divina commedia* (Milano, Hoepli 1932) Paradiso, canto VIII, 143.

Raccomanda alle insegnanti e alle assistenti di studiare: « indoli, temperamenti, tendenze, difetti ». Come don Bosco, ricorre all'immagine del giardiniere: « Povero giardiniere che non studia le sue piante, dalle più appariscenti alle meno [...] non le studia per coltivarle nel terreno che loro è più adatto e secondo le leggi della loro stessa natura! Che ne avviene? Anzi ché coltivarle, egli le uccide ». ¹³

Sono affermazioni forti le sue, ma che dicono quanto consideri grave, dal punto di vista educativo, il trascurare di seguire le vie che la natura dell'individuo impone; vie che sono legate alla stessa opera creatrice di Dio e al destino personale di ognuno e che costituiscono quindi « un centro di attività indipendenti dai nostri progetti ». ¹⁴

Lei lo percepisce chiaramente e sottolinea nelle sue note personali: « non sia il misero orgoglio della nostra sapienza nemico e distruggitore dell'opera di Dio ». ¹⁵ È un pericolo in cui facilmente possono cadere educatori inesperti e troppo pieni di sé, che credono di dover forgiare i soggetti loro affidati, secondo un modello-tipo che si sono creati e che talora si identifica con se stessi. Questo errore fatale o annulla l'azione educativa, o la deforma in radice.

Madre Emilia vede « In ogni anima [...] un mondo da studiare nel quale si ammira l'onnipotenza e l'infinito amore di Dio » e sa scorgere in ciascuna di esse « le intatte sorgenti della vita ». ¹⁶ Vuole perciò, destarle, vuole che ne scaturiscano le feconde energie senza deviarne il corso.

L'opera dell'educazione lei la concepisce come un'opera di orientamento e di guida e non come un'azione di sostituzione e di imposizione, che porta alla spersonalizzazione, opponendosi alla stessa azione creatrice di Dio.

¹³ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

¹⁴ KRIEKEMANS, o. c. 67.

¹⁵ MOSCA, *Raccolta*.

¹⁶ Ivi.

Per questo insiste con le sue collaboratrici: « bisogna tener conto del carattere di ognuna. [...] L'educatrice deve arrivare a saper distinguere la diversa sorgente degli atti delle sue educande, ma non lo potrà senza la preghiera e senza l'osservazione.

... Ricevuta un'alunna, la ben oculata assistente o insegnante non tarda ad accorgersi da dove e da chi venga la nuova arrivata: se dalla campagna o dalla città, se da famiglia benestante o no, morigerata a tutto punto o meno stimabile. Sa dirsi anche presto se la figliuola è di carattere speciale, nervoso, ipersensibile, o riflessiva, positiva, ritenuta, ecc. Studiata in ricreazione, a tavola, sul lavoro, in cappella, in dormitorio a passeggio... senza averle sempre gli occhi addosso, ma pur non perdendola di vista, sa quasi giudicarla a priori; sa dirsi, cioè, se gli atti urbani o inurbani, di ordine o di disordine della figliuola siano da ritenersi per meritevoli di correzione o di lode. Giunta a questo punto, ecco la chiave maestra in mano! ».¹⁷

Sono tutti elementi che devono aiutare l'educatrice a inserirsi nella concretezza dei singoli soggetti; adattarsi alla loro struttura fisio-psichica; discernere ciò che in essi è connaturale o frutto dell'ambiente; non inibire, ma assecondare le tendenze e le possibilità di ognuno e, soprattutto, non trascurare, ma potenziare quelle native energie che portano alla costruzione della personalità.

In tutto ciò madre Emilia vede il cammino verso quella libertà che non è soltanto l'esigenza fondamentale dell'educazione, ma ne è la stessa effettiva condizione. Non c'è infatti opera educativa se non nella libertà e ai fini della libertà.

Mette in guardia le sue collaboratrici dal coartare le fanciulle nella loro indole naturale e dal richiedere loro cose superiori alle loro possibilità: « non richiedere mai ciò che è superiore alle forze della fanciulla o la reprima anziché aiutarla a conquistare la santa libertà dei figli di Dio ».¹⁸

¹⁷ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

¹⁸ *Ivi*.

E quanto insegnava alle altre lo impersonava in se stessa. Osservatrice acuta e sperimentata, le bastava un atteggiamento, una parola, uno sguardo per cogliere ciò che stava al di là e scoprire nelle sue educande, quel fondo che molto facilmente la psicologia femminile tenta mascherare e sottrarre abilmente agli sguardi altrui.

« Si sarebbe detto — afferma un'alunna di quei tempi — che indovinasse i pensieri [...] quantunque nelle giovani anime vi siano sfumature che solo un occhio ben vigile può cogliere; ma ciò che più conta, dava loro il giusto valore ».¹⁹

Valore non di puro giudizio, ma che diventava per lei un elemento orientativo di formazione, nelle linee di quella individualità che supera il pericolo dell'uniformità della standardizzazione, mirando effettivamente a realizzare il progetto impresso da Dio nella natura del singolo.

E di questa natura, esplicantesi nell'unità concreta dell'individuo, rispettava in primo luogo, il carattere fondamentale della femminilità.

2. LA « FEMMINILITÀ » NEI SUOI VALORI E NELLA SUA MISSIONE

Il « fondamento che natura pone »²⁰ nella donna, è infatti, in modo primordiale, la sua stessa *femminilità*, che non può essere misconosciuta e, tanto meno, conculcata, ma che deve essere rispettata, apprezzata, realizzata nei suoi valori specifici.

E « una realtà evidentissima — afferma Edith Stein — che il corpo e l'anima della donna sono strutturati per un partico-

¹⁹ MAINETTI, o. c. 187.

²⁰ ALIGHIERI, v. citato.

lare scopo »²¹ quello che Dio le ha presignato dalla creazione: l'essere *aiuto* e compagna dell'uomo e la *maternità*.

A questo duplice compito sono strettamente legate le caratteristiche della femminilità:

a) il suo deciso e totalitario orientamento verso ciò che è vivo e personale, verso gli esseri concreti e viventi; il saperli cogliere nelle loro caratteristiche e l'adattarvi, accompagnato dal bisogno fondamentale di effondere in essi i tesori della sua dedizione e del suo amore, di partecipare alla loro vita e a tutto ciò che li riguarda, gioie, dolori, lavoro.

È l'atteggiamento fondamentale che la psicologia moderna denomina « allocentrismo »;

b) la connaturata tendenza alla « pienezza e alla completezza », il desiderio cioè, di « sviluppare in pieno e in tutte le direzioni la propria umanità » e di « aiutare gli altri a questo » tenendo conto di tutta la loro individualità;²²

c) il suo specifico modo di conoscere e cioè, la peculiare visione intuitiva dell'« oggetto nella sua particolarità e nel suo valore specifico »,²³ che la porta più all'analisi che alla sintesi;

d) il posto predominante dell'elemento affettivo in tutta la sua vita, elemento che trova la sua giustificazione nell'orientamento verso l'essere personale e che si dispiega in una profonda disposizione all'oblatività e cioè, al servizio e alla dedizione di sé; oblatività che è l'essenza stessa della maternità, qualunque sia lo stato di vita in cui essa concretamente si trovi.

Il « tipo » ideale della genuina « femminilità » lo troviamo in Maria la nuova Donna e perfetta cristiana che riassume in

²¹ STEIN, o. c. 51.

²² Cf *ivi* 280.

²³ *Ivi* 205.

sé le situazioni più caratteristiche della vita femminile perché « Vergine, Sposa, Madre » e quindi, « tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica ».²⁴

La donna, infatti, « continua in una certa misura la maternità e la sponsalità della *Virgo-Mater* »,²⁵ diventando, nel senso più alto un simbolo ecclesiale, in quanto riflette « quel legame che Cristo ha contratto con la sua Chiesa ».²⁶

Questi reali valori della *femminilità* riaffermano « l'originalità del suo essere, della sua psicologia, della sua vocazione umana e cristiana [...] e il primato che la donna possiede su tutta l'area umana dove più direttamente s'incontrano i problemi della vita, del dolore, dell'assistenza, soprattutto della maternità ».²⁷ Costituiscono, in altre parole, quella peculiarità che sta a fondamento della identità della donna. Identità che la fa essere se stessa, pur essendo, come afferma la Scrittura, *simile all'uomo*, il che significa identica per natura e, al tempo stesso, diversa: « una identità nella diversità espressa dall'analoga ».²⁸ E a tal *indole propria* — ha affermato infatti, recentemente, il Santo Padre Paolo VI —, che la donna non deve rinunciare. Infatti la stessa *immagine e somiglianza* di Dio che la accomuna ed eguaglia pienamente all'uomo (cf. *Gen.* 1, 26-27) si realizza in lei in maniera peculiare, che differenzia la donna all'uomo, del resto non più di quanto lo sia l'uomo dalla donna, non in dignità di natura, ma in diversità di funzioni. Occorre guardarsi da una subdola forma di svalutazione della condizione femminile, nella quale oggi è possibile incorrere, quando si volessero misconoscere quei tratti diversificanti iscritti dalla natura in ambedue gli esseri. Appartiene invece all'ordine della

²⁴ MC 36.

²⁵ STEIN, o. c. 264.

²⁶ *Ivi* 273.

²⁷ PAOLO VI, *Ai giuristi cattolici italiani*, 7 dicembre 1974.

²⁸ GIANNINI G., *Identità della donna*, in *L'Osservatore Romano*, 26 novembre 1975.

creazione che la donna realizzi se stessa come donna, non certo in una gara di mutua sopraffazione nei confronti dell'uomo, bensì in un'armoniosa e feconda integrazione basata sul rispettoso riconoscimento dei ruoli propri a ciascuno ».²⁹

Se è primordiale nella donna, la missione che scaturisce dalla sua stessa natura, ad opera dell'azione creatrice di Dio, tale missione sponsale e materna può e deve essere vissuta non soltanto nel matrimonio, ma, al certo in forma diversa, nella vita consacrata e in quella nubile. In questi stati di vita, la sponsalità e la maternità si aprono ai puri valori spirituali, realizzandosi in una pienezza e ampiezza di donazione e di servizio che pongono la donna in quella condizione di totale oblatività in cui la maternità e la sponsalità raggiungono la loro « suprema esaltazione » e il loro « superamento »³⁰ inserendosi in Maria e con Maria, nel mistero stesso di Cristo e della Chiesa. « In Maria infatti tutte le forme d'attività inferiore e agitate scompaiono in questa sola e luminosa funzione di attirare, di accogliere e di lasciar passare Dio ».³¹

Ma oltre a questo compito costitutivo della natura femminile, poiché ogni essere riceve da Dio un'impronta che lo distingue da tutti gli altri, ogni donna, secondo la propria individualità, è presignata a una specifica vocazione e ad una corrispondente attività, che si esplica in una particolare professione.

« Nessuna donna è solo donna; ciascuna ha le proprie inclinazioni e i propri talenti naturali come gli uomini e questi talenti la rendono atta alle varie attività professionali di carattere artistico, scientifico, tecnico, ecc. ».³²

²⁹ PAOLO VI, *Discorso al Centro Italiano Femminile (C.I.F.)* 6 dicembre 1976.

³⁰ STEIN, o. c. 216.

³¹ TEILHARD DE CHARDIN, *Lettera alla cugina Margherita*, 8 dicembre 1916.

³² STEIN, o. c. 56.

Vanno quindi riconosciuti e sviluppati, pur « nel rispetto della sua inconfondibile fisionomia, nel riconoscimento e nell'esaltazione della sua attività e dignità personale oltre che familiare, in una uguaglianza di diritti che derivano da una identità con l'uomo sul piano ontologico, morale, religioso, sociale e giuridico ».³³

Per troppo lungo tempo, la donna fu tenuta in uno stato di inferiorità e le furono precluse le vie a uno sviluppo e ad una affermazione della propria personalità, ad eccezione di alcune che hanno saputo aprirsi il varco attraverso i pregiudizi sociali.

« Non vi è nessuna professione che non possa essere esercitata da una donna [...] In linea di massima, la disposizione individuale può orientare di preferenza verso qualsiasi campo, anche a quelli che sono di per sé lontani dalle caratteristiche femminili ».³⁴

È certo preferibile che tale compiti siano confacenti alle particolarità proprie della femminilità, come le professioni di infermiera, di dottoressa, di educatrice, di direttrice di casa e tutta la serie delle moderne professioni sociali e, nel campo scientifico, quei rami della cultura che sono particolarmente a contatto con il concreto e il vivente come le scienze biologiche, psicologiche e pedagogiche. Tuttavia « si può affermare che anche quelle professioni, che nei loro prerequisiti puramente oggettivi non sono in particolare sintonia con le caratteristiche della femminilità e che perciò devono dirsi specificamente maschili, considerate tuttavia nella loro concreta condizione, di fatto possono venire svolte in maniera genuinamente femminile »;³⁵ e servire a dare quel « timbro inconfondibilmente umano di sensibilità e di sollecitudine che è proprio della

³³ MATTEUCCI B., *Missione della donna*, in *L'Osservatore romano*, 20 febbraio 1976.

³⁴ STEIN, o. c. 56-57.

³⁵ *Ivi* 57.

donna »;³⁶ quel senso più globale e più concreto ai problemi che presentano e alla loro stessa attuazione.

Oggi, dietro la spinta dell'assillo di *promozione della donna*, la sua presenza e il suo ruolo hanno raggiunto tutti i livelli sociali, ponendo però « anche la donna al centro di una crisi delle istituzioni e dei costumi [...] che si è ripercossa sui rapporti familiari, sulla missione educativa, sulla stessa identità della donna ».³⁷ Tuttavia si spera, attraverso un laborioso travaglio di riconquista dei « sani principi della coscienza universale » di giungere a quel « nuovo equilibrio » auspicato dal Papa Paolo VI nel già citato discorso ai giuristi cattolici.³⁸

Questo quadro dei valori della femminilità e della missione della donna non solo non fu estraneo a madre Emilia, ma, nei limiti consentiti dal tempo in cui visse, lo colse nelle sue esigenze fondamentali e nella fecondità delle sue attuazioni.

È già sintomatico il fatto che, per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della pedagogia abbia presentato un

Saggio storico sull'educazione della donna in Italia dalle origini del cristianesimo a tutto il secolo XVIII.

Lo apre schierandosi dalla parte degli oppositori del Prof. Volpi dell'università di Padova che in un suo discorso, tenuto nella prima metà del '700, aveva negato alle donne l'accesso allo studio delle scienze e delle arti.

Afferma poi, con molta chiarezza e decisione: « Mentre non vi ha dubbio che la missione della donna nella famiglia e nella società è per sua intrinseca natura ben diversa da quella dell'uomo e che per conseguenza, l'educazione di lei deve essere assolutamente ordinata in modo che essa riesca anzitutto a compiere questa sua missione, non vi ha però dubbio alcuno per altra parte, che, dotata delle stesse facoltà dell'uomo e

avendo con lui identità di origine, di natura e di fine, non abbia anch'essa dovere e diritto morale, che queste facoltà siano completamente e armonicamente educate sotto tutti e tre i rispetti: fisico, intellettuale e morale ».³⁹

E prova il suo assunto, richiamando storicamente, figure di donne eminenti che si sono distinte nei vari secoli, in molteplici rami del sapere, salendo anche le cattedre universitarie e scrivendo libri di riconosciuto valore scientifico o artistico.

Certo la sua non era ancora e non poteva essere l'apertura odierna a tutte le professioni quale è stata promossa dal processo di trasformazione socio-culturale di oggi, ma era già in linea con quanto ha affermato nel momento attuale, il pontefice Paolo VI nel già citato discorso: « ... la differenziazione funzionale, pur nell'identità di natura, della donna per rapporto all'uomo quindi l'originalità del suo essere, della sua psicologia, della sua vocazione umana e cristiana; e ancora la sua *dignità*, esigono il *riconoscimento e il rispetto* dei *principi* e dei *valori* che assicurano alla donna la sua vera, unica e ineguagliabile grandezza ».⁴⁰

In coerenza con questa sua visione della dignità e dei diritti della donna, madre Emilia ha speso tutta la sua vita nell'educazione della gioventù femminile e, con l'istituzione della scuola normale di Nizza Monferrato, ha inteso portare le giovani al sano sviluppo della loro personalità e ad aprire loro la possibilità d'impegnare le proprie energie nella vita sociale, nell'ambito di quell'attività che più risponde alla loro stessa natura: l'educazione.

Tale scuola, mirando anche alla preparazione delle missionarie, allargava le proprie finalità di formazione ai compiti ben più vasti di assistenza e di promozione sociale dei popoli non ancora civilizzati.

³⁶ PAOLO VI, discorso al C.I.F., citato.

³⁷ *Ivi.*

³⁸ Cf *ivi.*

³⁹ MOSCA E., *Saggio storico sull'educazione della donna in Italia*, manoscritto.

⁴⁰ PAOLO VI, Discorso al C.I.F., citato.

Cosciente della virtuale possibilità della donna anche nel campo della cultura, non esita — come abbiamo visto — a lanciare agli studi universitari le suore in cui scopre tali capacità, ai fini di provvedere all'insegnamento nelle scuole dell'Istituto e salvaguardare così quell'unità di fini, di metodi, di intenti, che assicurano una vera formazione.

Tutta la sua opera educativa e il metodo da lei attuato nella formazione delle giovani, sono del resto, una chiara prova che aveva saputo cogliere i valori e la missione delle donne. Con mente aperta, vedeva in esse, non solo le fedeli custodi del focolare domestico nella loro specifica missione di spose e di madri, ma anche « lo splendore della Chiesa, l'onore della Patria, le salvatrici della società ».⁴¹

Anche in questo la pensava come il suo maestro don Bosco, il quale dimostrò di saper misurare il peso dell'influsso della donna nella società, con questa significativa affermazione: « La rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo di loro faremo un gran bene ».⁴²

La donna, nel pensiero di madre Emilia, assurgeva davvero a quell'altezza di visione in cui l'ha vista e delineata il Papa Paolo VI: « Per noi, donna è riflesso d'una bellezza che la trascende, è segno d'una bontà che ci appare sconfinata, è specchio dell'uomo ideale, quale Dio lo concepì, sua immagine e sua sembianza. Per noi, donna è la visione di verginale purezza, che restaura i sentimenti affettivi e morali più alti del cuore umano; per noi è l'apparizione, nella solitudine dell'uomo, della sua compagna che sa le dedizioni supreme dell'amore, le risorse della collaborazione e dell'assistenza, la fermezza della fedeltà e dell'operosità, l'eroismo abituale del sacrificio; per noi è la madre — inchiniamoci! —, la fonte misteriosa della vita umana, dove la natura riceve ancora il soffio di Dio, creatore del-

⁴¹ Mosca, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁴² MB X 600.

l'anima immortale...; per noi è l'umanità, che porta in sé la migliore attitudine all'attrazione religiosa e che, quando saggiamente la segue, eleva e sublima se stessa nell'espressione più genuina della femminilità; e che perciò, cantando, pregando, anelando, piangendo, sembra naturalmente convergere verso una figura unica e somma, immacolata e dolente, che una Donna privilegiata, fra tutte la benedetta, fu destinata a realizzare, la Vergine Madre di Cristo, Maria ».⁴³

Questo ideale di donna, che rifulgeva agli occhi di madre Emilia, era quello che orientava tutta la sua azione educativa.

3. FORMAZIONE SPECIFICA DELLA DONNA

« Nella natura della donna è presignata una triplice esigenza: lo sviluppo dei suoi valori umani; lo sviluppo della sua femminilità, e lo sviluppo infine della sua individualità » che « non sono fini separati » ma « un *solo* fine: la natura umana nel suo carattere specifico, femminile e individuale ».⁴⁴

In queste linee è tracciato il compito dell'educazione della donna: portarla cioè, a diventare ciò che deve essere, dispiegando e maturando tutti i valori di cui è portatrice, con quella particolare impronta che la caratterizza.

I valori umani sono fondamentalmente gli stessi sia nell'uomo che nella donna, pur assumendo in questa, la caratteristica strutturazione propria della femminilità: le energie fisiche e le facoltà sensitive, l'intelligenza e la volontà; integrate e potenziate dall'ordine soprannaturale a cui l'uomo è stato elevato.

L'opera educativa perciò deve abbracciare il progressivo e

⁴³ PAOLO VI, *Alla Società Italiana di ostetricia e ginecologia*, 29 ottobre 1966, in AAS, 58 (1966) 1168.

⁴⁴ STEIN, o. c. 209.

graduale sviluppo di questa integralità umana, mirando al pieno raggiungimento del fine naturale e di quello soprannaturale.

Di qui il diritto della donna all'educazione delle sue potenzialità fisiche, intellettuali, morali e religiose, al pari dell'uomo.

Lo scopo specifico della formazione femminile e di quella individuale si differenzia in base alle proprietà naturali della donna e dei singoli individui, comportando una diversità di possibilità e di relativi compiti.

Abbiamo visto come « al centro dell'anima femminile » stia l'« affettività » che « vive di sentimenti (come gioia e tristezza), di stati d'animo (come serenità e malinconia), di disposizioni intime (come entusiasmo e avversione), di affetti (come odio o amore).⁴⁵

Si esige perciò la formazione dell'animo che include « la chiarezza intellettuale, l'energia operativa e l'attività pratica » le quali « rendono possibile un retto orientamento interiore fondato sui valori oggettivi e la sua pratica esplicazione esteriore ». ⁴⁶

Tutto ciò postula in primo luogo, una formazione radicale religiosa, che costituisce il nucleo profondo di ogni educazione femminile; tale che le verità della fede siano afferrate come le realtà supreme, illuminino il senso della vita e degli esseri, creino una mentalità di fede che incida nell'anima per sempre e la porti a una valutazione degli avvenimenti e delle persone in quella luce di verità che supera le impressioni e le emozioni della pura affettività.

Questa *chiarezza* di idee, che promana dalla fede, deve essere corroborata da un'accentuata forza razioconativa che, motivando e giustificando i principi, ponga le basi di una vita morale fondata sui valori oggettivi e non sulle suggestioni del

⁴⁵ Ivi 118.

⁴⁶ Ivi 123.

sentimento e si traduca in convinzioni operative tali da imprimere un saldo orientamento a tutta la vita.

Si tratta della illuminazione e formazione della coscienza che costituisce « il nucleo più intimo e segreto dell'uomo » dove egli « si determina per il bene o per il male » e la cui formazione costituisce « il più alto impegno dell'educazione ». ⁴⁷

La retta coscienza è quella che deve portare la donna a saper confrontare, misurare e pesare le sue determinazioni, così da non lasciarsi facilmente trascinare da un fittizio entusiasmo e, tanto meno, da un incontrollato fanatismo, ma guidare da un giudizio agguerrito.

E poiché « l'anima della donna sente un forte desiderio dei valori che nutrono lo spirito » ed è « recettiva per il bello e si entusiasma facilmente per ciò che è realmente nobile, ma soprattutto è aperta per i valori terreni più alti, ineffabili, che aderiscono all'essere stesso delle anime », ⁴⁸ è doveroso rispondere a questa sua esigenza, proponendole grandi ideali, incarnati in figure femminili che la conquistino e la portino a riviverli in sé, secondo il suo modo di essere.

Ora, « il prototipo » della donna in cui la « femminilità » raggiunge la sua massima e più ideale espressione, l'abbiamo già affermato, è Maria, perciò « l'imitazione di Maria, deve essere lo scopo dell'educazione delle ragazze ». Essa infatti, ha « per le donne un significato specifico; le conduce ad esprimere in modo a loro conforme, in modo femminile, l'immagine di Cristo ». ⁴⁹

Né mancano figure di giovani donne che possono essere presentate come tipi eminenti di quegli ideali di bellezza morale, di nobiltà spirituale, di quei valori che affascinano ogni donna.

Sempre in base al principio della considerazione realistica e profonda della natura della donna e delle sue caratteristiche

⁴⁷ PIO XII, *La coscienza cristiana*.

⁴⁸ STEIN, o. c. 219.

⁴⁹ Ivi 220.

individuali espresse anche nella tendenza alle capacità pratiche e creative, « è d'importanza enorme per la vita di domani educare l'intelletto pratico.

Lo si educa con l'applicazione a compiti concreti [...] Ciò asseconda in pieno la natura della donna perché ella è più portata al concreto che all'astratto. Ed è anche un'educazione della volontà, perché per lo svolgimento di questi compiti sono necessari i suoi atti: scegliere, decidere, rinunciare, sacrificare, ecc. ».⁵⁰

Tuttavia, in base alla tipologia, bisognerà tener conto delle propensioni individuali, delle doti e capacità delle singole, per avviare ciascuna verso quella professione che maggiormente risponde alle inclinazioni e possibilità personali e che realizzerà in pienezza la personalità.

Madre Emilia, maturata attraverso una lunga e sofferta esperienza, inclinata per naturale disposizione e per impulso della sua vocazione educativa, alla penetrazione psicologica delle persone, aveva acquisito una conoscenza molto approfondita e concreta della donna. E questa conoscenza la guidava nella sua opera educativa fra le giovani e nell'orientare le sue collaboratrici nei compiti che dovevano svolgere.

Nessuna era più persuasa di lei, del peso che l'affettività, con tutte le sue manifestazioni, ha sul comportamento delle giovani, dall'ambito personale a quello delle relazioni umane; dalle espressioni religiose a quelle sociali. Ed era ciò che teneva costantemente d'occhio ai fini di quella formazione dell'anima, che correggendone le degenerazioni e sviluppandone i lati positivi, doveva portarle a un consapevole controllo di sé.

In questa azione educativa, che mirava direttamente al dominio della sensibilità e della impressionabilità, era di una fermezza e di un equilibrio che s'imponeva, senza costrizioni di

sorta, in forza di tutta un'opera di illuminato e opportuno convincimento.

Sono passati alla storia, nei ricordi delle sue alunne, degli episodi: durante una sua ora di lezione, si scatena un temporale e, per il rumore improvviso di un oggetto caduto a terra, tutta la classe è in subbuglio, credendolo un fulmine. Madre Emilia sospende la lezione e, ristabilitasi la calma: « domani sarete maestre... e, perdonate, maestre bambine! [...] Dominate voi stesse con la fede e la ragione se volete poi dominare una scolaresca di piccoli esseri da formare. Donne forti sempre! ».⁵¹

Un altro giorno, all'inizio dell'anno, una ragazzina sviene in cappella: è tutto un sobbalzare, un muoversi, un agitarsi. Alla buona notte di quella sera, madre Emilia rileva così il fatto: « Poiché santa Teresa era la donna forte della Scrittura (si era nel triduo della sua festa), voglio dirvi una cosa. Stamattina, per una che è svenuta in chiesa, cosa facilissima per le ragazze quando hanno qualche cosa sullo stomaco, tutte vi siete messe sottosopra. No, no; prendete l'abitudine di farvi superiori a certe cose. Le più vicine, senza affannarsi aiutino come possono; le altre restino tranquille e continuino nelle loro preghiere.

Capirete più tardi il vantaggio di questo dominio su di voi stesse. La donna forte è sensibile, ma non sentimentale e nel momento buono sa essere virile ».⁵²

Lei sa che « nella natura femminile vi sono anche dei germi pericolosi, che ne compromettono il valore particolare, il suo sviluppo e perciò l'adempimento dei compiti. Questi pericoli possono venir superati solo con una seria disciplina [...] col lavoro e con la forza liberatrice della grazia ».⁵³

Fra questi pericoli, individua particolarmente il sentimentalismo, che degenera facilmente nella morbosità. Combatte per-

⁵⁰ *Ivi* 142.

⁵¹ GENGHINI, o. c. 81.

⁵² *Ivi* 19-20.

⁵³ STEIN, o. c. 290.

ciò le amicizie puramente sentimentali, che svuotano e abbassano lo spirito.

Anche in questo, dobbiamo sottolineare che madre Emilia è in perfetto accordo con il pensiero del suo maestro don Bosco, che le combatteva strenuamente. Questa lotta condotta dal santo educatore è, al dire di P. Braido « frutto di un felice intuito educativo confermato da una estesissima esperienza delle vibrazioni più delicate dell'animo giovanile, sul quale possono avere inattese ripercussioni anche manifestazioni del tutto innocenti ». Intanto, tale forma di amicizia « nel concetto di don Bosco, significa amicizia sensibile, sensuale e morbosa (almeno tendenzialmente), se non addirittura sintomo di anormalità psichica più o meno accentuata ». Come tale quindi, « gli appare sempre come il pericolo numero uno della purezza giovanile, soprattutto avuto riguardo all'ambiente collegiale ».⁵⁴ Mentre, come il santo educatore, madre Emilia riguardava nella sintonia spirituale di due esseri, una forza di elevazione e di santificazione reciproca.

Nella linea del suddetto pericolo, ancor più facile nel campo femminile, anche se con conseguenze meno funesti, vigila sulle manifestazioni di mollezza, di *abbandono su di sé*, di *svenevolezza*, di *tenerume*, su quel *mostrarsi romantiche nei momenti di contrarietà*, sull'essere *facili alle lune, alle suscettibilità*⁵⁵ e, con fine psicologia sa indicarne tutte le possibili espressioni, esortando le assistenti a uno studio fatto di osservazione intelligente e attenta dei singoli soggetti: « L'educazione che oggi si dà nelle famiglie è sdolcinata, fiacca; inoltre, i bambini sono i piccoli re della casa; non si ha che il timore di farli soffrire; poco si insenga di Dio e l'eternità non entra che per eccezione negli argomenti di formazione morale. E noi abbiamo delle nature che non si sostengono né dinanzi al dovere, né dinanzi al dolore, né dinanzi a se stesse.

⁵⁴ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 293.

⁵⁵ Cf GENGHINI, o. c. 50.

Di qui la necessità di metterci nel solco buono per dare ciò che non ricevono altrove ».⁵⁶

Ed è appunto una *radicale formazione religiosa* fondata sulle verità eterne, sulla convinta pratica religiosa, sulla grazia e la forza dei sacramenti che, come abbiamo detto, costituiva il fondamento di tutta la sua opera educativa.

Ad essa non mancava, come abbiamo già rilevato, di affiancare quell'altro caposaldo della sua azione formativa: l'educazione della coscienza. La vedeva come la spina dorsale di tutta l'opera educativa, concepandola realmente come « il fedele e nitido riflesso della norma divina delle umane azioni »⁵⁷ e quindi, come vera coscienza morale e non come pura coscienza psicologica, che registra soltanto la propria esperienza soggettiva, erigendola a norma dell'agire.

Lei si preoccupava prima di tutto, di « illuminare la mente circa la volontà di Cristo, la sua legge, la sua via » e di agire sull'animo delle giovani, per mezzo della persuasione, per indurle « alla libera e costante esecuzione del divino volere »⁵⁸ attraverso il compimento del dovere, l'obbedienza e il comportamento cristiano di fronte alle varie situazioni concrete della vita.

Era la scuola a cui plasmava le sue educatrici: « Approfitiamo di tutte le occasioni per formare le nostre alunne alla rettitudine della coscienza, all'amore del dovere, all'ordine, all'abnegazione nelle piccole cose »;⁵⁹ dobbiamo volere « le nostre educande attive, di criterio pratico, di cuore aperto e virile ».⁶⁰

E nella concretezza del suo sentire, era solita affermare: « Nei casi della vita non è tanto l'intelletto che conta, quanto

⁵⁶ *Ivi.*

⁵⁷ PRO XII, *La coscienza cristiana*.

⁵⁸ *Ivi.*

⁵⁹ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁶⁰ GENGHINI, o. c. 32.

il carattere; non tanto il cervello, quanto il cuore; non tanto l'alto ingegno, quanto la temperanza, la pazienza e la disciplina regolata dal giudizio». ⁶¹ Il *giudizio* morale di una coscienza retta e illuminata.

E trasfondeva nelle sue collaboratrici questa sua assillante preoccupazione educativa: « formare coscienze cristiane e volontà salde per la vita ». ⁶²

Al tempo stesso, illuminava le menti delle sue educande con i principi e le motivazioni di fondo che devono giustificare e guidare l'agire e le poneva di fronte ai dettami della coscienza: « Attenta lettura del notes della coscienza! ». ⁶³ Né mancava di far loro sentire la bellezza e la grandezza di una vita che si ispira alla retta coscienza: « La coscienza che s'inchina abitualmente ai piccoli doveri, è la coscienza dei santi e degli eroi ». ⁶⁴

Non ignorava la tensione giovanile verso i grandi ideali e su di essa faceva leva per « indirizzarle, guidarle, entusiasmarle per tutto ciò che è bello, vero e buono. Tutte le sue energie erano dirette perché i cuori delle giovani a lei affidate rifulgessero di nobile candore, di leale semplicità e schiettezza, di pietà sentita e ben intesa, di rettitudine vera e attraente ». ⁶⁵

E con quel senso di concretezza che la guidava sempre, faceva rifulgere dinanzi ai loro occhi figure di donne che avevano saputo esemplare in se stesse questi valori e soprattutto, fissava il loro sguardo e il loro cuore nella contemplazione del « tipo » per eccellenza della femminilità, la Vergine santa, prospettandola, secondo le indicazioni della liturgia, sotto l'uno o l'altro aspetto, quale incarnazione viva di quelle virtù più aderenti e più conformi alla loro vita.

⁶¹ MOSCA, *Raccolta*.

⁶² Archivio Generale FMA.

⁶³ GENGHINI, o. c. 39.

⁶⁴ MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

⁶⁵ Quirino Clelia, Relazione archiviata.

Né trascurava quelle virtù umane che nella vita della donna assumono un'importanza e un valore particolare per l'influsso e le conseguenze di cui sono cariche.

L'ornamento esterno primordiale della donna deve essere la grazia e il decoro e madre Emilia insiste sulla formazione alla buona educazione, al rispetto, alla gentilezza, alla disponibilità in cui è racchiusa in gran parte, la forza di coesione e di unità della cellula familiare. Problema di enorme portata educativa nell'ambiente femminile.

Possiede poi, e sa trasfondere il senso del valore di tutte le cose in Dio: la natura, l'arte, la bellezza, la giovinezza, la gioia: « tutto ciò che è nobile, puro, leggiadro, elevato — afferma — non può a meno di nobilitare, ingentilire, innalzare ». ⁶⁶

« Consucia della sua alta missione, alla quale attendeva non soltanto per inclinazione e attività naturale, ma soprattutto e prima di tutto per piacere a Dio e attirare anime a lui, studiava delle sue educande il carattere, l'indole, le attitudini naturali e poi, dotata com'era di perspicace ingegno, le indirizzava a quelle attività che più si confacevano alle singole » ⁶⁷ persuasa che la « donna potrà giungere a quella maturità che le è propria solo se le energie sono formate in modo adeguato ». ⁶⁸

Né lasciava di esercitarle in quelle occupazioni pratiche adatte alle varie età, affidando loro dei compiti reali anche se piccoli e modesti, come la pulizia e l'ordine degli ambienti, e in essi voleva che portassero tutto l'impegno e la diligenza.

In una buona notte d'inizio d'anno, le prepara così: « Vi piace anche prepararvi un po' per la vita pratica in famiglia? Ebbene, appunto per questo vi faremo fare qualche esercizio: tutti i giorni un po' di scopa e di strofinaccio, per la necessaria pulitezza della casa: scuole, refettorio, dormitorio, scale, cor-

⁶⁶ MOSCA, *Raccolta*.

⁶⁷ Quirino Clelia, Relazione archiviata.

⁶⁸ STEIN, o. c. 112.

ridoio e anche il cortile, scambiandovi ogni quindici giorni per amore dell'equità e della varietà e per aumentare le vostre esperienze [...] ognuna poi, deve rattoppare, rammendare, ordinare le proprie cosette [...] Quando il tempo sia opportuno, e se voi lo meriterete, potremo farvi passare anche qualche mezz'oretta nell'orto a raccogliere la frutta sotto gli alberi... [...] potrete diventare così buone donnine di casa, e le vostre mamme ne godranno un mondo e anche voi ne godrete, e con voi, noi tutte ».⁶⁹

Soprattutto curava la preparazione alla loro futura professione di maestre. Come insegnante di religione e di pedagogia era favorita dal suo stesso compito a tale formazione.

Esercitava sulle sue alunne un influsso tale che anche col passare degli anni non si attenuava. Un'ex allieva a distanza di vent'anni dalla sua morte, ne ha ancora davanti agli occhi e al cuore la figura e la richiama così: « Ricordate compagne, la forza della sua approvazione? Il timore del suo disgusto? Sono quasi vent'anni che la sua luce si è eclissata a noi; ed ancora oggi, quando mi trovo dinanzi a un caso difficile nella scuola, dinanzi a una di quelle nature per le quali uno sbaglio, anche leggero, sarebbe letale, mi domando tacita: come farebbe madre Assistente? ».⁷⁰

Questa sua azione educativa avrebbe potuto trovare una remora nel fatto che si esplicava in un internato dove, facilmente, si può cadere in un'educazione di massa. Ma don Bosco aveva già risolto il problema dando ai suoi ambienti un carattere di famiglia, avviando così « una delle migliori sintesi di educazione collettiva e individuale in funzione personale ».⁷¹

Madre Emilia aveva saputo incarnare quel tipo di educa-

trice-madre che è il superamento del pericolo della massificazione: « era superiora, ma più che tale era madre e tutte le premure che ispira il cuore di una madre essa le usava alle alunne le quali nelle difficoltà degli studi, come in qualsiasi altra circostanza riposavano sicure e fidenti dello sguardo vigile che su esse vegliava e dovevano a lei l'appianamento delle difficoltà che si opponevano al conseguimento del fine ».⁷²

Si avverava così quanto affermava Edith Stein: « E' possibile che gli internati assolvano nel miglior modo il compito educativo, se il capo è più madre che direttrice o prefetta nei confronti delle sue collaboratrici e con le fanciulle e se il ' collegio ' è basato meno sulla solidarietà di impiegati che sull'unità di un amore conscio delle proprie responsabilità ».⁷³

Tale era l'amore di madre Emilia a cui stava sempre dinanzi il vero ideale dell'anima femminile. Avrebbe certo sottoscritto quello che Edith Stein ha saputo così bene delineare: « L'anima muliebre deve essere ampia ed aperta a tutta l'umanità; deve essere piena di pace, perché le tenui fiammelle si spegnerebbero nella tempesta; deve essere calda per non raggelare i teneri semi; deve essere luminosa perché, nelle pieghe e negli angoli scuri non allignino erbe cattive; deve essere riservata, perché le irruzioni dall'esterno possono mettere in pericolo la vita intima; deve essere vuota di sé, per lasciare ampio spazio in sé alla vita altrui; deve essere infine padrona di sé e del proprio corpo, così che tutta la sua personalità sia pronta a servire ad ogni richiamo. Questo l'ideale dell'anima femminile ».⁷⁴

Non è un ideale anacronistico, anche se le condizioni attuali sono profondamente mutate, specialmente nei riguardi della donna. Questa rimane sempre: « ... immagine e simbolo di una

⁶⁹ Cf GENGHINI, o. c. 24-25.

⁷⁰ DOLMETTA, in *Secondo Convegno*.

⁷¹ GIANOLA P., *Educazione di massa, d'ambiente, individuale*, in *Don Bosco educatore, oggi* (Zürich, Pas-Verlag 1963) 120.

⁷² Arrighi Caterina, *Relazione* archiviata.

⁷³ STEIN, o. c. 249.

⁷⁴ *Ivi* 137.

missione [...] diffonditrice di equilibrio, conservatrice dei più alti valori della cultura e della civiltà, ispiratrice dell'azione maschile, ossia strumento attraverso il quale la divina volontà creatrice si rivela e espande nel mondo in un mistero di generazione alla vita sia del corpo che dello spirito [...] portatrice profetica del mistero mariano ».⁷⁵

Tuttavia, considerando il contesto socio-culturale dell'ora presente, il Papa Paolo VI, alla commissione di studio sulla donna e al Comitato per l'Anno internazionale, il 31 gennaio 1976, affermava: « Oggi, si tratta soprattutto di realizzare una collaborazione più grande, più stretta fra gli uomini e le donne, nella società e nella Chiesa, perché tutti e tutte apportino le loro ricchezze e il loro dinamismo proprio alla costruzione di un mondo non livellato e uniforme, ma armonioso e unificato ».⁷⁶

⁷⁵ MATTEUCCI, *La missione della donna*.

⁷⁶ PAOLO VI, Discorso al Comitato Internazionale per l'Anno della Donna, in *L'Osservatore Romano*, 1° febbraio 1976.

capitolo sesto

LA FORMAZIONE DELLE EDUCATRICI

1. L'EDUCATRICE COME « PARADIGMA »

L'asse attorno al quale si organizza tutta l'opera educativa è il rapporto umano fra educatore e soggetto da educare.

Tale rapporto trova la sua validità e il suo fondamento nel valore reale e riconosciuto della persona dell'educatore. Valore che è tale non tanto per i principi etico-religiosi che l'educatore propone, né per gli ideali che prospetta, quanto perché egli stesso si presenta agli occhi scrutatori dei suoi educandi, come l'incarnazione viva dei medesimi.

Infatti, ciò che importa soprattutto nell'arte educativa, è il livello morale dell'educatore, il suo stesso modo di essere, che lo fa assurgere a simbolo concreto dell'ideale educativo, quale portatore di quei valori che esercitano un forte influsso di attrazione sui giovani, portati a cercarsi un modello di comportamento che realizzi al possibile quei requisiti di completezza e di perfezione che è l'esigenza di fondo della loro psicologia.

L'esito dell'educazione dipende perciò più da quello che l'educatore è, che da quello che dice: egli deve poter giustificare tutta la propria vita agli occhi dei giovani che sono acuti osservatori.

In altre parole, l'autorità e l'influsso dell'educatore sono legati non tanto ai titoli giuridici che riveste, a cui i giovani

danno sempre meno credito, quanto alla sua effettiva personalità educativa.

Per questo don Bosco ripone una fiducia estrema nell'educatore, che nel suo sistema preventivo idealizza così: il totalmente « consacrato al bene dei suoi allievi... pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica »¹ per loro.

A ragione Pietro Braido commenta: « Quanto più semplice è il metodo, tanto maggiori sono le richieste che don Bosco fa all'educatore e la fiducia concessagli. Si potrebbe dire che il metodo di don Bosco si confonde e si identifica con la persona dell'educatore. [...] L'educatore campeggia al centro della metodologia educativa di don Bosco. Non in senso repressivo; ma *al servizio* [...] dell'educando.

[...] Anche con i migliori metodi: è la persona dell'educatore che dà loro un'anima. Lo 'stile' educativo di don Bosco è fatto più di uno spirito interiore che di attrezzature esterne. La religione, la ragione e l'amorevolezza non sono cose, strumenti. Dall'educatore, soltanto, dipende il loro senso e valore educativo ».²

È un fatto, e don Bosco non lo nasconde, che le difficoltà maggiori nella retta interpretazione e nella fedele e intelligente applicazione del Sistema preventivo gravano sull'educatore: « Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua ».³

Ne consegue chiaramente che la chiave di tutto il sistema educativo di don Bosco, e, come ha detto Pietro Braido, « la prima e l'ultima parola della sua pedagogia è sempre l'amore »,

che solo fa dell'educatore quel totalmente *consacrato* di cui don Bosco ha dato in se stesso il vivo esemplare, e che dovrà essere incarnato da quanti intendono perennare e rivivere in modo vitale il suo stile educativo.

Infatti, « prima di essere precetto, 'teoria', e in qualche modo 'sistema', la pedagogia di don Bosco è vita vissuta, esemplarità, trasparenza personale ».⁴

In don Bosco tuttavia, con le sue istituzioni educative, nasce e cresce una sempre più chiara coscienza e una sempre più acuta esigenza di formare i suoi collaboratori. E se la prima scuola di tale formazione la offre nella sua stessa vita, sostanziata di santità e di attività apostolica, una vera scuola di vita in cui ognuno può specchiarsi, non manca però, la formazione teorica fatta di principi, di norme, di direttive, di richiami, sia intenzionali, sia occasionali, sia personali, sia comunitari.

Le Memorie Biografiche raccolgono un abbondante repertorio al riguardo, come pure annotano diverse conferenze; né mancano alcuni scritti strettamente pedagogici, scelti da ogni pretesa scientifica come *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, la *Lettera da Roma del 1884* e la lettera sui *castighi* del 1883 e altri con intendimenti educativi come alcuni opuscoli delle *Lettture cattoliche* e specialmente le *Biografie* dei tre giovanetti-modello: Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco, e molte lettere del suo ricco *Epistolario*, oltre ai *Regolamenti* e in particolare alle *Memorie dell'Oratorio di san Francesco di Sales*, che ci presentano in atto le prime esperienze educative del Santo.⁵

Veramente al dire di don Bartolomeo Fascie, il metodo di don Bosco « intanto vale in quanto è cosa vivente » e perciò il miglior modo di coglierne i contenuti, gli aspetti e le moda-

¹ BOSCO, *Il sistema preventivo* III.

² BRAIDO P., *Don Bosco* (Brescia, La Scuola 1969) 144-146.

³ BOSCO, *Il sistema preventivo*.

⁴ BRAIDO, *Il sistema preventivo* 118.

⁵ Cf. S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di BRAIDO P. (Brescia, La Scuola 1965).

lità è il vederlo « in azione e in piena efficienza perché, secondo la felice definizione dell'Habrich, è un *esempio vivo dell'amore educativo* ».⁶

E questo esempio è incarnato nella persona e nell'azione educativa del Santo, che si presenta così, come il *paradigma* del vero educatore. I suoi collaboratori non hanno che da guardare a lui, sentire come lui, agire come lui; essere la sua voce, il suo riflesso, lui stesso.⁷

A tale scopo li avvinceva a sé con quella paternità irresistibile che, attraverso l'amore, li modellava sul suo stampo senza forzarne la libertà e senza mortificarne la personalità.

Madre Emilia Mosca, con la sua attrezzatura morale e pedagogica, intuì che la spiritualità salesiana doveva per esigenza intrinseca di vocazione, includere nel suo contenuto, la specifica formazione pedagogica, essendo la Figlia di Maria Ausiliatrice per professione, una consacrata-apostola e quindi, una religiosa educatrice.

Volse perciò la sua azione formatrice prima di tutto a quelle che dovevano, come si era sforzata di fare lei, incarnare e attuare il pensiero educativo di don Bosco.

Era persuasa che trascurare la perfezione dello strumento è compromettere l'esito dell'opera. Attesta la sua biografia: « In quest'arte formativa di religiose educatrici, madre Emilia Mosca fu veramente mirabile ».⁸

La sua fu prima di tutto e soprattutto, una scuola di vita: si studiò di essere agli occhi delle sue collaboratrici, oltre che delle sue alunne, la personificazione viva di quegli ideali di verità e di bontà che soli valgono ad elevare e nobilitare la persona, rendendola libera nella pienezza evangelica del termine.⁹

⁶ FASCIE B., *Del metodo educativo di don Bosco* (Torino, SEI 1935) 33.

⁷ Cf GENGHINI, o. c. 10.

⁸ MAINETTI, o. c. 168.

⁹ Cf Gv 8, 32.

Era profondamente cosciente che il valore di un ideale non si misura dalla sua bellezza intrinseca, ma dalla sua capacità d'incarnazione.

« Creatura d'eccezione, come ve ne sono poche, gli effetti educativi che lei otteneva erano dovuti soprattutto alla sua *personalità* ». In lei « vi era tutto: il gesto, la voce... bastava uno sguardo, come a don Bosco, per comprendere e indirizzare ».¹⁰

Realizzava in pieno il principio pedagogico dell'*essere*, incarnando in se stessa quella *personalità educativa* che più delle parole, agisce come elemento fondamentale e insostituibile di formazione.

Aveva annotato come principio programmatico queste parole che la sostenevano e spronavano verso mètte sempre più alte: « Non illumina se non chi splende, non accende se non chi arde ».¹¹

La luce a cui alimentava la sua fiamma interiore era il suo maestro, don Bosco. Nelle conferenze, nelle buone notti, nelle istruzioni private e pubbliche, il nome, l'autorità, il sigillo di don Bosco ritornano continuamente: « ... leggiamo don Bosco, facciamo come don Bosco e avremo la soluzione per tutti i nostri casi »;¹² l'educatrice salesiana deve essere « informata allo spirito del Padre fondatore, don Bosco »;¹³ « all'uso del nostro don Bosco »;¹⁴ « Don Bosco non ricorreva a ripieghi simili per la buona disciplina ».¹⁵

Facciamo nostro « il gran segreto regolamentare dell'orato-

¹⁰ FASCIE, in GENGHINI, o. c. 8.

¹¹ MOSCA, *Raccolta*.

¹² MOSCA, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*.

rio salesiano ai tempi del nostro Padre don Bosco »;¹⁶ cerchiamo di essere « come ci vogliono don Bosco e la Madonna »;¹⁷ « debbo finire come immagino finirebbe don Bosco ».¹⁸

Aveva veramente compreso ciò che più tardi affermerà un figlio devoto del Santo: « nessuno potrà contraddire quando noi affermiamo questo: per un salesiano la perfezione consiste nell'imitare don Bosco, nel riprodurre don Bosco e ciò il più da vicino possibile: don Bosco ha insegnato questo, don Bosco esige questo, don Bosco ha agito così [...] Inutile cercare penosamente altrove, nei trattati e nelle biblioteche: l'unico volume da studiare, da approfondire, come ha detto felicemente qualcuno, è *don Bosco* ».¹⁹

Madre Emilia di quel « volume » vivo e parlante comprese tutta la ricchezza e la profondità e vi attinse abbondantemente.

Per questo considerò come compito principale, che doveva avere la precedenza su tutti e assorbire le sue migliori energie, la formazione delle sue collaboratrici.

Restano ad attestarlo — scrive la sua biografa — « lettere e relazioni scritte di molte suore e superiore; restano i suoi pensieri e alcune sue conferenze, che taluna delle sue discepole scrisse fedelmente cogliendole dalla sua viva voce ».²⁰ E resta, aggiungiamo noi, anche quel diario di madre Clelia Genghini a cui si è ricorso ripetutamente.

In realtà, una documentazione piuttosto povera e scarna e molto meno significativa di quella del suo grande Maestro, perché quasi tutta indiretta. Tuttavia ha il suo valore come espressione riflessa della sua azione educativa sulle destinatarie.

¹⁶ GENGHINI, o. c. 84-85.

¹⁷ *Ivi* 33.

¹⁸ *Ivi* 43.

¹⁹ BOQUIER E., *Les pas dans les pas de Don Bosco* (Marseille, St. Léon Impr. 1953) 3-5.

²⁰ MAINETTI, o. c. 168.

Di questa azione cogliamo l'eco nelle varie relazioni: « Madre Assistente non aveva niente di più caro delle sue maestre; se le formava, se le teneva vicine; era forte con loro, ma anche tenera; quando non era lontana per viaggi, si trovava sempre in mezzo a loro; e a quelle lontane mandava letterine per aiutarle nelle loro difficoltà ».²¹

Mirava a formare « con la buona religiosa, l'educatrice tutta dignità e purezza. Insisteva che assistenti e maestre avessero per le loro educande tenerezza di madre, ma non dimenticassero mai che dovevano essere i loro angeli custodi. Con ciò voleva ricordare che degli angeli dovevano avere i pensieri, le parole, gli affetti e le opere ».²² Si presentassero cioè, agli occhi delle loro alunne, come *l'ideale* di cui le adolescenti specialmente, sentono viva l'esigenza. Afferma infatti il Kriekemans: « I bambini hanno già bisogno di una persona cui possano identificarsi. I ragazzi hanno il culto dell'eroe. I giovani hanno bisogno di una persona che rappresenti per loro un ideale. Importa tuttavia offrire a questi giovani un ideale degno, che risvegli l'entusiasmo per quella che E. Spranger chiama 'la vita superiore' ».²³

Insisteva perché ciascuna si sforzasse di vivere in se stessa quei principi, quegli insegnamenti, quelle direttive che era chiamata a dare alle proprie alunne: « ... voi maestre e assistenti dovete essere astri fra tutte le altre consorelle, dovete risplendere per virtù, perché avendo ricevuto più doni, siete obbligate a comprendere anche meglio la via retta per farvi sante ».²⁴

« La scienza deve accompagnarsi alla virtù e alla pietà educatrice ».

²¹ Sorbone Enrichetta, Relazione archiviata.

²² Rocca Decima, Relazione archiviata.

²³ KRIEKEMANS, o. c. 378-379.

²⁴ Boffa Angiolina, Relazione archiviata.

« Non cerchiamo noi stesse. Il cuore in alto! Tutta la nostra fatica, i nostri studi, tutta la buona riuscita rivolgiamola a Dio ».²⁵

« Persuadi le maestre e le assistenti che senza diligenza, amore al proprio dovere, al proprio ufficio, non otterranno mai buoni frutti da qualsiasi insegnamento. Lavorino molto, ma sempre animate da uno spirito religioso che santifichi tutte le loro azioni ».²⁶

Profondamente consapevole della necessità di *pagare di persona* per la salvezza delle anime, raccomandava alle assistenti di amare i sacrifici che la propria missione comporta. Aveva vivo il senso della corredenzione nell'apostolato e le invitava a fare mortificazioni e preghiere per l'efficacia della loro missione.²⁷ L'apostolo è di fatto, un elemento integrante dell'economia soteriologica, perché ne attualizza l'efficacia.

Richiedeva molto dalle maestre e assistenti; voleva che fossero di buon esempio in tutto, voleva un'educazione « compita, la quale, diceva, è sempre frutto di pazienza e di virtù »;²⁸ « ... era dolce, ma forte e ferma nell'esigere; aveva l'arte di farsi amare e temere. Ricordo che fra l'altro, ci raccomandava spesso l'esattezza al dovere, l'amore al sacrificio fino a dimenticare noi stesse e ogni nostro particolare interesse ».²⁹

« Una volta alla settimana ci radunava intorno a lei e ci parlava dell'assistenza alle cure educande secondo lo spirito e il sistema educativo del nostro Padre Fondatore; ci parlava con tanta chiarezza, con tanto amore, con tanta praticità, che la mente ne restava illuminata e il cuore disposto alla fatica e ai sacrifici che richiede l'assistenza vigile ben fatta.

²⁵ Mosca, *Conferenza* (redaz. manoscritta).

²⁶ Mosca E., Lettera a madre Chiarina Giustiniani (senza data).

²⁷ Cf GENGHINI, o. c. 14.

²⁸ Archivio Generale FMA.

²⁹ Pentore Teresa, Relazione achiviata.

A poco a poco ci si formava: si sentiva di compiere una santa missione; ci si imprimeva nell'animo il motto della carissima madre Assistente: 'il dovere avanti tutto!' ».³⁰

Non ignorava, al tempo stesso, i limiti che accompagnano sempre la natura umana anche meglio disposta al bene: « ... tocco ogni giorno con mano che siamo povere figlie di Eva e che se il Signore non ci tiene la sua santa mano sul capo, ne facciamo ogni giorno delle grosse.

Ci vuole molta pazienza con noi e con le suore, bisogna tenere conto del carattere di ognuna, degli sforzi che ciascuna fa, senza pretendere la perfezione in nessuno, ché la perfezione non è di quaggiù ».³¹

Perciò esortava le sue collaboratrici: « Studiamo anche un po' noi stesse: cioè, i nostri difetti, le nostre sensibilità, le delicatezze del nostro amor proprio; i mezzi continui e rinnovati che sempre usano la nostre superiore con noi, per aiutarci, guidarci e sostenerci nel lavoro della nostra perfezione: conferenze, esortazioni, buone notti, buon giorno, una lode, uno sguardo o un po' di silenzio significativo incontrandoci... quello che fa il Signore per sollevarci se cadute e ricadute, per rianimare il nostro coraggio se prostrato, per farci vedere quello che siamo e quello che dovremmo essere per dargli gusto... e via, via; poi facciamo altrettanto per rispetto alle nostre educande piccole e alte, sempre fisse nel principio; buone ricreazioni e ben ordinate occupazioni; forse meno esigenza in riguardo alle ragazze e più fermezza ed uguaglianza in noi nel volere quello che è da volersi ».³²

E *quello che è da volersi* è la tensione continua verso quei valori autentici che l'educatrice deve realizzare in se stessa a fine di raggiungere quel forte ascendente educativo in cui si

³⁰ Bosco Eulalia, Relazione archiviata.

³¹ Mosca E., Lettera alla direttrice suor Orsolina Rinaldi (senza data).

³² Mosca, 2ª *Conferenza alle insegnanti*, in GENGHINI, o. c. 118.

armonizzano la donna, la religiosa, l'educatrice, così da costituire il segreto del suo fascino personale su coloro che deve educare.

Tutto l'assillo di formazione di madre Emilia mirava qui, persuasa com'era che la coerenza della vita si impone tanto più in una casa di educazione in quanto i fanciulli e i giovani sono prima di tutto governati dalla legge dell'esempio, dalla ricerca di un *modello* a cui identificarsi.³³

2. L'ASSISTENZA: PRESENZA EDUCATIVA

Il metodo di don Bosco — abbiamo visto — ruota tutto attorno a un perno che non si identifica né con le strutture, né con le norme e le precettistiche, ma con una *persona*, che è la sorgente viva di una continuata, benefica e vivificante irradiazione educativa: la persona dell'educatore.

Il *tipo* più caratteristico e genuino di questo educatore nel pensiero e nella prassi pedagogica di don Bosco, è l'*assistente*.

L'assistente, nel suo sistema educativo, personifica e realizza la presenza costante, viva, attiva dell'educatore nel mondo dei giovani, la partecipazione alla loro vita, anzi, la piena convivenza, intesa come vera comunione di sentire, di pensare, di agire. Tale presenza è l'espressione concreta di quell'amore che ispira e anima tutto il sistema preventivo del Santo educatore.

Don Bosco ha compreso, prima che la psicologia sperimentale lo comprovasse, che: « un'autentica relazione personale significa sempre che io sono completamente presente

all'altro, che sono *pienamente con lui*; che *partecipo della sua esistenza personale, perché ho interesse per lui*.

Partecipare significa letteralmente "prendere parte di". Così la relazione suppone che io abbia parte nella vita dell'altro, nella sua esistenza e nel suo modo di essere nel mondo ».³⁴

Presenza quindi, che non significa affatto sorveglianza, controllo, ma bisogno fondamentale di essere vicino a chi si ama con una partecipazione totale alla sua vita, ai suoi interessi, ai suoi problemi, per condividere, guidare, sostenere, incoraggiare e anche rettificare.

Don Bosco infatti, si esprime così: « ... fate conto che quanto io sono, sono tutto per voi, giorno e notte, mattino e sera, in qualunque momento. Io non ho altra mira che di procurare il vostro vantaggio morale, intellettuale e fisico. Ma per riuscire in questo, ho bisogno del vostro aiuto; se voi me lo date io vi assicuro che quello del Signore non mancherà, ed allora tenete per certo che faremo grandi cose ».³⁵

Le memorie biografiche rilevano così questa sua presenza amorosa e continua, questa sua disponibilità totale: « ... era sempre in mezzo ai giovani. Aggiravasi qua e là, si accostava ora all'uno, ora all'altro, e, senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscere l'indole ed i bisogni. Parlava in confidenza all'orecchio a questo e a quello; fermavasi a consolare o a far stare allegri con qualche lepidezza, i malinconici. Egli poi era sempre lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva sfuggiva alla sua attenta osservazione ».³⁶

Lo spirito di questa continua, amorosa assistenza esprime in concreto, il senso genuino della *preventività* come l'ha effettivamente intesa don Bosco e cioè, non soltanto come

³³ Cf RONCO A., in *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 81-82.

³⁴ VAN KAAM A., *The Art of Existential Counseling* (Wilkes-Barre, Dimension Book 1966) 16; citato da DHO, in *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* (Torino-Leumann, LDC 1974) 105.

³⁵ MB VII 503.

³⁶ MB III 119.

un'azione puramente preservativa, ma come un'efficace azione positiva di orientamento, di guida, di sostegno.

Indubbiamente, pur nel suo grande ottimismo, don Bosco non ignora alla maniera del Rousseau, il peccato originale e le sue conseguenze e quindi non si nasconde le debolezze dei giovani, le cattive tendenze radicate nella natura umana decaduta, aggravate talora, dagli influssi dell'ambiente. Afferma infatti: « Non è che si voglia mancare alla carità (con un giudizio negativo temerario) credendoli cattivi, ma è la carità che ci fa pensare che essi potrebbero commettere il male, e perciò dobbiamo assisterli in modo tale che essi non lo facciano ».³⁷

Di conseguenza nell'opuscolo del Sistema preventivo precisa: « ... sorvegliare in guisa (da) mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze ». E ciò ha una sua profonda ragione pedagogica, come ben rileva G. Dho: « Il suo intuito psicologico gli fece comprendere che è educativamente più utile evitare al giovane che cresce un'esperienza negativa, che sforzarsi poi di cancellarne gli effetti ».³⁸

Tuttavia non si arresta qui l'azione dell'assistenza. A questo legittimo, perché giustificato, aspetto negativo, si aggiunge un ben più ampio e più importante aspetto positivo.

Don Bosco propone ed esige l'assistenza continua come presenza personale, *amichevole*, stimolante e orientativa della maturazione del giovane, in un clima di fiducia e di libertà.

Egli infatti, vuole i suoi assistenti quali *padri amorosi*, tutti volti al bene dei loro educandi, che con cuore attento, li ascoltino, « parlino, servano di guida in ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano »;³⁹ ne intuiscono le esigenze, facciano propri i loro problemi, ne assecondino gli inte-

³⁷ MB XIV 841.

³⁸ DHO, in *Il sistema educativo* 106.

³⁹ Bosco, *Il sistema preventivo* I.

ressi e, con « occhio vigile »⁴⁰ ne scoprono le possibilità latenti, le doti, le qualità per svilupparle e orientarle verso i valori e realizzare così una vera opera costruttiva.

Mosso da questa duplice visuale dell'efficacia educativa dell'assistenza, don Bosco ne fa uno dei doveri fondamentali dell'educatore salesiano. Vi insiste perciò nelle conferenze, nelle direttive private e pubbliche: « Non dimenticate mai che i ragazzi mancano più per vivacità che per malizia, più per non essere ben assistiti che per cattiveria »;⁴¹ « Non lasciateli mai soli i giovani... »;⁴² « Abbi sempre l'occhio aperto e lungo »;⁴³ « Passa coi giovanetti tutto il tempo possibile e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il grande segreto che ti renderà padrone del loro cuore »;⁴⁴ « Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi, passando con loro tutto il tempo possibile »;⁴⁵ « Parlare, parlare! Avvertire, avvertire! »;⁴⁶ « ... non stancarti di vigilare, d'osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione ».⁴⁷

Questo *vigilare* continuo deve però essere sempre in funzione di una conoscenza degli allievi per un impiego efficace e utile delle loro energie. Insiste perciò che il giovane non sia mai disoccupato. Ne fa anche un articolo del Regolamento: « ... se per mancanza di lavoro o per altro motivo taluno rimanesse disoccupato gli (si) assegna qualche cosa da fare e da

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ MB IV 553.

⁴² *Ivi* 384.

⁴³ MB X 1022.

⁴⁴ *Ivi* 1043.

⁴⁵ *Ivi*

⁴⁶ MB IV 567.

⁴⁷ MB X 1022.

studiare, leggere e scrivere e simili, ma non lo (si) lasci inoperoso ».⁴⁸

Una ricca, varia, qualche volta minuziosa precettistica regola questa assistenza; ma chi la deve animare applicandola con psicologia e con tatto, così da sottrarla al pericolo di un rigido automatismo, è la persona dell'educatore, che deve saper collocare e attuare tali norme nel contesto di un atteggiamento di fiducia, ispirato a un autentico rapporto umano, che le trasformi in altrettante espressioni di un amore vivo e profondo.

È un'arte non facile che, sotto certi aspetti, incontra difficoltà ancor maggiori nel campo femminile. Per la sua mentalità analitica, la donna potrebbe essere facilmente imbrigliata dalla precettistica e portata a farsi delle regole, e delle prescrizioni un binario su cui camminare con una certa sicurezza, travisandone lo spirito e cadendo nell'automatismo e nell'autoritarismo. A meno che in lei non prevalga il suo connaturato senso della persona, che la porterà d'istinto a creare quel rapporto umano e vitale, che ne farà una *presenza educativa* in mezzo alle giovani.

E ciò che seppe fare con tutta naturalezza, madre Emilia Mosca. Essa seppe cogliere a colpo sicuro, il segreto educativo, della presenza continua, viva, attiva nel suo spirito e nelle sue finalità.

Se ci mettiamo in ascolto di quante l'ebbero come educatrice, la vediamo in atto questa sua presenza educativa e materna: « ... seguiva le sue educande ad una ad una, come fosse sola, negli studi, nel lavoro, nelle ricreazioni, nella pietà, nel compimento dei diversi doveri. [...] La si vedeva nelle ricreazioni, nelle passeggiate, attorniata dal gruppo delle educande più alte e più birichine (allora non si conosceva la disciplina delle file, ma quella che deve accompagnare per persuasione e con riflessione, la giovanetta in famiglia e in società) che gareggiavano nell'avvicinarla.

⁴⁸ MB IV 738.

E lei come sapeva in tali ore desiderate, tenere lieta, interessante ed educativa la conversazione! Da tutto sapeva trarre argomento, dalle stesse domande leggere delle bimbe, con il tatto con cui si maneggia il più delicato fiore ».⁴⁹

Il suo era veramente un *convivere* con le sue educande, che si traduceva nella partecipazione piena alla loro vita.

E questa sua presenza esercitava un influsso potente: « A noi, adolescenti, d'allora, sfuggirono, purtroppo le note migliori determinanti le armonie di quella vita votata ai più sublimi ideali; ma ne subimmo il fascino, ne risentimmo gli incanti. Il suo esempio, la calda parola, luce e stimoli efficacissimi a quante la circondavano avvolgevano le alunne come in una elettissima atmosfera di fede, di candore, di bella operosità. Non mancavano certamente, le pecorelle indocili in quel suo ben custodito ovile; ma appunto per esse pazientava operoso lo zelo prudente, sagace, invincibile di madre Emilia Mosca, che colla voce più eloquente, quella dei fatti, ripeteva allora più che mai, il suo: ' Da mihi animas, coetera tolle! ' ».⁵⁰

Anzi, proprio a queste rivolgeva la sua attenzione speciale: « ... se a qualcuna specialmente erano talvolta rivolte le sue fatiche, i suoi sacrifici questi erano per le più deboli, per le più cattive, per le più superbe e bisognose di cure speciali per estirpare dal loro cuore la zizzania che cercava soffocarle: sicché in nessuna mai nasceva l'invidia o la tristezza per ciò ».⁵¹

Era tutta per le sue educande: viveva per loro, in mezzo a loro, tutta data al loro bene, nel senso pieno di quella *consacrazione* auspicata da don Bosco: « Ogni momento era da lei consacrato e santamente impiegato alla formazione intellettuale, morale, spirituale delle anime alle sue cure affidate [...] Le doti più preziose che si rivelavano e si ammiravano in lei

⁴⁹ Archivio Generale FMA.

⁵⁰ Cairo Sofia, Relazione archiviata.

⁵¹ Quirino Clelia, Relazione archiviata.

erano quelle di sapersi far amare fino all'esuberanza e nello stesso tempo temere. Era insomma l'aureo modello della educatrice religiosa. Con tutti i mezzi: le ricreazioni, le passeggiate, il lavoro, lo studio, le recite educava il cuore delle giovanette a elevati sentimenti di pietà, di morigeratezza, di distacco. E tutto ciò, naturalmente e senza sforzo ».⁵²

Lo conferma non meno autorevolmente madre Eulalia Bosco: « Di tutte le sue educande era la madre tenera e forte, saggia e prudente: le seguiva tutte con impareggiabile pazienza e costanza, e riusciva a migliorarle con le sue belle maniere, con la inalterabile dolcezza, unita alla più costante fermezza.

Attorno a loro lavorava con amore paziente, con perseveranza ».⁵³ Lo conferma un'altra testimonianza: « In madre Assistente ogni educanda trovava la sua mamma. Per tutte indistintamente aveva una parola affettuosa. Le accoglieva sempre con benignità e le ascoltava con interesse dando grande importanza alle loro confidenze. Aveva poi un'intuizione particolare per discernere le propensioni di ognuna e coll'industria sua propria sapeva coltivarle con giusto criterio ».⁵⁴

La sua era una presenza, sempre vigile, mai stanca, mai diffidente e oppressiva: « Madre Assistente è stata tutta per le educande e dappertutto c'era il suo occhio come il suo cuore: chiesa, ricreazione, dormitorio, refettorio, confessionali, corridoi, studio; ascoltare, consolare, guidare suore e ragazze; moltiplicarsi insomma per tutte ».⁵⁵

Questa sua viva e attiva presenza di tutte le ore e in tutte le situazioni fra le sue ragazze, mirava a creare anzitutto quel rapporto interpersonale che è il punto di partenza dell'azione educativa e al tempo stesso, quel clima ambientale di sanità

⁵² *Ivi*.

⁵³ Bosco Eulalia, Relazione archiviata.

⁵⁴ Archivio Generale FMA.

⁵⁵ GENGHINI, o. c. 72.

morale e di spirito di famiglia a cui don Bosco, con acutezza psicologica, ha riconosciuto un'importanza se non decisiva, certamente di particolare peso ai fini dell'educazione per la sua azione di mutuo contagio silenzioso, ma attivo.

La vigilanza preventiva di madre Emilia si svolgeva in questo clima di familiarità sereno e benefico e nella sua realtà più profonda era protezione e difesa contro l'irrompere degli elementi nocivi, ma al tempo stesso, era confidente convivenza che favoriva l'apertura e quindi l'aspetto costruttivo dell'azione educativa.

Con raro intuito aveva colto che il *Sistema preventivo* è un insieme di accorgimenti che a un occhio profano potrebbero parere di nessun conto, mentre sono altrettanti segreti di riuscita nell'educazione della gioventù. La sua presenza continua avvivata dalla fiducia e realizzantesi nella partecipazione piena alla vita delle sue educande gliene aveva fatto prendere una sempre più chiara coscienza, che la spronava a scoprire anche alle sue collaboratrici le conquiste del suo amoroso studio e della sua provata esperienza.

La vediamo così impareggiabile e pratica formatrice di una schiera numerosa di educatrici. Anche qui la documentazione non è certo quella ricchissima del suo maestro, ma sufficiente per delineare l'azione.

La sua prima preoccupazione è di infondere nelle educatrici un alto senso della loro missione. Chiama all'inizio dell'anno, un'assistente novella e, affidandole il gruppo delle educande che dovrà seguire, le prospetta tutta « l'eccellenza di tale missione ».⁵⁶

Questo accorgimento educativo è fondamentale, se chi affronta un compito non sa vederne la grandezza, non sa misurarne la responsabilità, non sa abbracciarne le finalità, rimarrà sempre al di sotto del medesimo. E ciò è tanto più deleterio nell'am-

⁵⁶ *Ivi* 11.

bito dell'educazione in cui si tratta non soltanto di realizzare la persona umana in tutte le sue possibilità, ma di collaborare con Dio alla realizzazione del piano divino su di ogni essere.

Compito quindi, di enorme responsabilità e di una grandezza che supera la pura dimensione umana e pone di conseguenza l'educatore di fronte a un'azione congiunta di natura e di grazia, di opera umana e divina. Compito ministeriale, rispettoso nell'ambito della natura, della libertà della persona dell'educando e di tutta la ricchezza di energie e di doti di cui è portatore, e in quello della soprannatura, dell'altrettanto libera azione di Dio, attraverso la grazia.

Madre Emilia lo coglie nella completezza di questo carattere e ne trova l'incarnazione simbolica nella missione angelica.

L'educatrice-tipo, l'assistente, è per lei, « l'angelo della via », ⁵⁷ il Raffaele della Scrittura che deve fare la strada con la sua educanda, sostenendola nelle difficoltà del cammino, additandole la meta e guidandola, sulla misura del suo passo, al raggiungimento della piena realizzazione di se stessa nel piano della natura e in quello della grazia.

È un pensiero dominante, un principio-guida nella mente di madre Emilia questo di prospettare l'assistenza come una missione angelica: ⁵⁸ « Insisteva che per le nostre ragazze fossimo i loro angeli tutelari, che avessimo per loro le tenere cure di una madre, ma non dimenticassimo mai che per esse noi dovevamo essere i loro angeli custodi visibili. E quest'idea la ripeteva spesso nelle sue lettere perché voleva che, degli angeli avessimo i pensieri, la parola, gli affetti, le opere e che la virtù angelica trasparisse da tutto il nostro essere ». ⁵⁹

⁵⁷ Ivi 31.

⁵⁸ L'espressione è certo legata alla spiritualità dell'800 e anche alle stesse Costituzioni delle FMA (1878), che al tit. III, art. 1, presentavano la missione della FMA « somigliante a quella degli Angeli santi ». Con ciò tuttavia, madre Emilia non intendeva affatto fare dell'« angelismo », tanto lontano da quel « realismo » che abbiamo rilevato in lei.

⁵⁹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

Ma per giungere a tanto, bisogna che l'assistente abbracci in pieno la sua missione con le sue difficoltà, i suoi sacrifici e anche i suoi rischi: « Siate assistenti pie, soprattutto amate il vostro posto e i sacrifici della vostra missione. *Leggetevi tutti i giorni un articolo del manuale o del regolamento che riguarda il vostro compito come educatrici*, e mostratemi il libro che vi sarete scelto per essere sempre più illuminate sui vostri doveri. Sbaglierete molte volte; ma sbagliando si impara! Fissatevi subito il dovere di non parlare tra voi delle mancanze e dei difetti delle ragazze. E tra le altre suore... non tirate mai fuori il soggetto delle ragazze.

Letto il vostro Regolamento, mi direte quello che vi ha più colpito per le sue difficoltà: le vinceremo insieme!

Dunque: pie, allegre, serie, sorelle, madri e... suore secondo lo spirito di don Bosco. Angeli sempre e dovunque; Angeli dentro di voi, per essere Angeli fuori e specchiarvi spesso in Maria Ausiliatrice e in don Bosco! ». ⁶⁰

Bisogna soprattutto che l'educatrice prenda sempre più coscienza di essere quella *consacrata* al bene delle giovani quale l'ha pensata don Bosco: « non è a dimenticarsi che il nostro dovere è duplice e che non potremo giammai accontentarci di essere sante noi, senza procurare il bene morale e generale della gioventù che ci è affidata ». ⁶¹

E questo bene si consegue soltanto esemplando in se stesse quello che si vuole raggiungere negli altri. Madre Emilia è troppo persuasa che è una inderogabile legge pedagogica il principio dell'essere: « ... la vera dolcezza di governo è forza dello Spirito Santo e non sa essere forte con gli altri chi non sa imporre a se stesso l'uguaglianza d'umore, la serenità continua, la cortesia del tratto, la bontà del sentimento e la parola e lo

⁶⁰ GENGHINI, o. c. 22.

⁶¹ Ivi 50.

sguardo che sanno guadagnare la volontà e il cuore per condurli al bene e far amare il dovere. Forti e soavi! ».⁶²

« ...ricordiamoci che si opera e si edifica più con l'esempio che con la parola. Non si pretenda mai dalle ragazze ciò che noi trascuriamo di eseguire; prima d'imporre un ordine o una obbedienza alle nostre fanciulle, od anche dare un semplice consiglio, facciamo sempre un po' di esame su noi stesse, affinché non abbiano a pensare che mentre a loro si impone di fare così; noi operiamo ben diversamente ».⁶³

L'azione formatrice di madre Emilia è fatta di direttive, di principi, di norme pratiche. Non si chiude però nella precettistica, ma si inserisce nella vita del cortile, dello studio, della cappella, del dormitorio, del refettorio. Segue passo passo, le sue collaboratrici per guidarle, per sostenerle, per correggerle anche, quando è necessario: « ... Voleva che insegnanti ed assistenti fossero tutt'occhi e tutt'orecchio per vigilare ed impedire che il nemico furtivamente ed all'insaputa venisse a guastare le anime. Era continuo il suo motto: *Vigilate, vigilate* colle giovanette! coll'educande! coll'oratoriane! coi bimbi dell'asilo! *Vigilate* nello studio, nel dormitorio, nel cortile, nel corridoio, nella chiesa, nel teatrino, nel parlatorio. *Vigilate sempre* — diceva altra volta, con tono più energico — *vigilate*, sui libri, sui giornali, anche vecchi entro ai quali si avvolgono oggetti in consegna: *vigilate* sulle cartoline illustrate, sulle copertine dei quaderni e con frasi energiche, aggiungeva di vegliare, senza farsi notare, su certi crocchi di tre o quattro sempre insieme... d'impedire certe strette di mano, carezze... regalucci...

Guai — ci diceva — se per mancanza di vigilanza si offendesse gravemente Iddio! Non si stancava mai di raccomandarci, di non lasciare le giovanette in ozio!... Né mai sole!... Con quali accenti infuocati c'inculcava d'instillare nel cuore delle

⁶² Ivi 51.

⁶³ Archivio Generale FMA.

giovanette la presenza di Dio; la devozione a Maria ss.ma ed all'Angelo custode! ».⁶⁴

Era vicina soprattutto, a quelle che, per la prima volta, affrontavano il non facile, compito dell'assistenza: « Quando assistenti novelle si sbagliava, si era in ritardo, non si otteneva disciplina, non si riusciva a dovere qua e là... ci ascoltava, ci confortava, ci istruiva, ci aiutava e, una volta alla settimana, ci radunava intorno a sé, ci parlava dell'assistenza secondo lo spirito e il sistema del nostro Padre don Bosco con tanta chiarezza, amore e praticità, che la mente rimaneva illuminata e il cuore pienamente disposto alla fatica, ai sacrifici che richiedeva l'assistenza fatta bene. A poco a poco, ci si formava, si pigliava gusto, si sentiva di compiere una missione ».⁶⁵

Era la sua parola d'ordine: « Assisti, correggi, ma tutto e sempre con calma; come faceva Gesù con gli apostoli, come farebbe la Madonna se fosse al tuo posto ».⁶⁶

Fedele a don Bosco osservava: « Non parlare troppo: chi meno parla e più vigila con amore serio e generoso, più ottiene ».⁶⁷

Non lasciava passare alle sue assistenti, la minima infrazione a questo principio di un'oculata e continua vigilanza: « Dalla finestra di un dormitorio, madre Assistente ha potuto notare che una di noi s'è fermata in disparte per ascoltare e ammonire una ragazza imbronciata.

A suo tempo, dice a tutte le assistenti, senza fare il nome di chi aveva dato occasione all'avvertimento: "No, non è per la ricreazione questo! Nella ricreazione l'assistente non deve perdere di vista tutto il gruppo per una che si vuol consolare

⁶⁴ Sorbone Carolina, Relazione archiviata.

⁶⁵ Archivio Generale FMA.

⁶⁶ FRANCESIA, o. c. 91.

⁶⁷ GENGHINI, o. c. 23.

o correggere; tutt'al più potrà dirle: — Se sarai buona ti dirò poi una bella cosa " ».⁶⁸

E sottolinea con insistenza: « Se avessi lasciato o lasciassi due bimbe sole un minuto, non sarei tranquilla », e « se ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice vuol dirlo, può affermare che se negli educatori, nei convitti, nei pensionati, nelle scuole si ebbero a lamentare avvenimenti più o meno disgustosi, fu perché non si diede quell'importanza dovuta, al metodo preventivo di don Bosco ».⁶⁹

Una vigilanza senza soste, ma senza rigidismo, senza aria di controllo: « ... vigilate, vigilate non da carabinieri, da censori, da malpensanti, ma come madri e sorelle amorose ed assennate ».⁷⁰

« Permettetemi di insistere sulla convenienza di non tenere ferme le file nei corridoi, per le scale, e nemmeno in cortile, con lo scopo di aver più silenzio. Ciò mette a repentaglio la virtù delle ragazze, pone in rilievo l'inetitudine della suora e il ritardo di chi non si trova pronta a ricevere le sue alunne; fa il martirio delle migliori e denota che non si è ancora arrivate a formare le coscienze e le volontà; le due molle maestre di ogni sforzo educativo.

Don Bosco non ricorreva a ripieghi simili per la buona disciplina; egli non avrebbe mai voluto nemmeno le file, ma tutto otteneva dai suoi mediante la sua dignità e virtù personale; il suo amore paterno, le sue industrie sempre nuove e sempre care per l'esercizio delle piccole virtù nei successivi doveri dei suoi birichini. ' State allegri; non fate peccati! Eseguite fedelmente e volta per volta, quello che entra nei vostri doveri di stato, e sarete tutti santi '. Ecco il *gran segreto regolamento dell'oratorio salesiano ai tempi del nostro Padre don Bosco*; ecco la sorgente calorica di tutte le virtù, spesso anche

⁶⁸ Ivi 17.

⁶⁹ Archivio Generale FMA.

⁷⁰ GENGHINI, o. c. 15.

eroica, tra quei giovanetti, non certo di miglior pasta delle nostre educande.

Approfittiamo di tutte le occasioni per formare le nostre alunne ed educande alla pietà soda, alla rettitudine della coscienza, all'amore del dovere, anche allora che non vi è l'occhio dell'assistente e, senza sgridare, abituiamole all'ordine, all'abnegazione nelle piccole cose e alla corrispondenza amorosa verso Dio e le superiore ».⁷¹

Il sistema preventivo è un sistema di fiducia e tale deve manifestarsi in tutte le situazioni: « non umiliate, possibilmente nessuna, alzandovi per vedere che fa quella o per far tacere l'altra, usate piuttosto il sistema di mettere le migliori fra le dubbie per disciplina e pietà, e vi faciliterete senz'altro un compito di non poca importanza ».⁷²

Madre Emilia considera un efficace segreto educativo il valersi della collaborazione delle stesse alunne, sia per formarle al senso della responsabilità, sia per l'influsso più diretto e più sentito che esse possono avere sulle compagne: « Il mezzo della *intermediaria* è, dopo la preghiera, uno dei più efficaci tra la gioventù; poiché la buona parola di una compagna amata dà, spesso, più felice risultato che quella di una suora. *Il nostro caro don Bosco se ne valeva assai, e noi dovremmo averlo sempre alla mano*, avvertendo d'insinuarne l'uso tra le nostre assistite ed alunne come una forma di apostolato cristiano.

L'amor proprio sarà lì a suggerirci che tale mezzo potrebbe germinare confidenze e simpatie, dar luogo a infrazioni del regolamento; ma io dico di no, se ben diretto, se ben capito soprattutto.

Esso è veramente il caro mestiere dell'Angelo buono a servizio del buon Dio e delle autorità; un mestiere facile e spiccio, presto imparato anche dal bambino dell'asilo e che bene

⁷¹ Ivi 91.

⁷² Ivi 90.

spesso consiste in un'occhiata buona, in un amabile: 'taci, per carità!', in una dissimulata tiratina del vestito, in un qualche atto grazioso che distrae da ciò che urta. Facciamone l'esperimento e dovremo confessare tutte la grande utilità del bel trovato ».⁷³

L'educatrice poi, si mostri sempre tale, anche quando l'indisciplinatezza, i capricci, le resistenze di qualche soggetto la mettono a dura prova: « ... Resti assolutamente chiusa la via a dei giorni interi di viso asciutto e di parole tronche, affinché le nostre educande possano imparare da noi la pratica del divino precetto: 'Non tramonti il sole senza esserti riconciliato col tuo prossimo' ».

Per noi quale prossimo più prossimo delle nostre alunne e assistite, se per loro abbiamo abbandonato persino il padre e la madre? Perciò se la colpevole non sollecitasse il proprio rimedio, siamo noi che dobbiamo prevenirla con industriosa carità, riceverla, sia pure alquanto dignitosamente, se per eccezione, lo esige il caso, ma poi usarle benevola accoglienza, lasciandola anche esporre le sue ragioni — che talora possono anche essere sragioni — e rimandarla bene, all'uso del nostro don Bosco; non ritornando in seguito, mai più sulla mancanza già perdonata, ma valendosene soltanto per le nostre esperienze personali e sempre a bene dell'educanda ».⁷⁴

Ci rimane una pagina di fine psicologia a riguardo di questi casi difficili e con rara maestria, madre Emilia insegna alle sue collaboratrici come superare le non facili difficoltà: « Qualcuna potrebbe osservare: vi sono delle alunne che si diportano bene con tutte, meno che con me; così coi buoni voti delle altre, riesce sempre con la sua!

Andiamo a vedere perché quella tale è buona con tutte, meno che con una delle superiore! Generalmente ciò avviene

o per antipatia naturale o per risentimento dell'alunna verso la suora o della suora verso l'alunna.

Nel primo caso la direttrice, la quale dev'essere informata di ogni cosa, si chiamerà l'alunna, e con la soavità con cui si tratta un'ammalata (poiché è veramente un malessere morale!) la farà parlare, senza mostrarsi meravigliata di quello che mette fuori; poi, bonariamente le dirà: 'Penso che, senza dartene ragione, l'urto che senti nel trattare con la tale sia effetto di un certo malessere più che altro; perché quando si sta bene, tutto è facile e soave. Resta per qualche ora fuori di classe, domanda di essere per qualche giorno fuori di ricreazione, e fatti dare qualche cosetta dall'infermiera'. L'alunna resterà un po' perplessa; poi, o senz'altro ubbidirà o dirà qualche parola di schiarimento. Se accetterà di restare fuori di classe e di ricreazione, state sicure che non tarderà a supplicare essa stessa di essere tolta da quella noia, promettendo di sforzarsi per vincersi del tutto; se non accetterà sarà perché trova subito il coraggio di dichiararsi in colpa e di promettere maggior attenzione su di se stessa per fare quello che si conviene. Nell'un caso e nell'altro, benché il primo sia più tardivo del secondo, il momento si presta assai bene per insegnare come vincere se stessi nelle difficoltà inerenti alla vita sociale.

Intanto anche la suora con la quale l'alunna non si trova bene, farà del suo meglio per arrivare al buon punto; cioè guadagnarsi la volontà della ragazza e se non lo farà essa spontaneamente, sarà portata a farlo da qualche parolina dettata in particolare dalla direttrice. Qualora tutto questo non desse ancora il frutto desiderato, si potrà anche provare di farne parola coi parenti della ragazza stessa, perché aiutino anch'essi l'opera delle educatrici e insegnanti, consigliando la figlia alla sottomissione, all'umiltà e alla docilità propria di una fanciulla cristiana. Generalmente la vittoria non tarda a venire.

Nel caso eccezionalissimo che l'urto tra un'alunna e una suora venisse da questa, la direttrice non tarderà a chiamare la suora per insegnarle come dominarsi nella circostanza ed

⁷³ MOSCA, 2ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 114.

⁷⁴ Ivi.

arrivare al punto di amare nel Signore quella che, naturalmente, le desta un senso di allontanamento. Le mostrerà, ad esempio, il lato buono della ragazza, la consiglierà a domandare al Signore, nella comunione, per otto o nove giorni consecutivi, la grazia di saper amare quell'anima a lei confidata; le metterà dinanzi l'esempio dell'Angelo custode che, nonostante tutte le nostre umane miserie, non cessa dal beneficiare teneramente la creatura che gli fu commessa dalla divina Provvidenza; la esorterà a pregare in particolar modo per quella che tanto la indispette e a vincerne il cuore col prevenirla nei piccoli casi della giornata. A tutta prima la suora potrà anche fare l'indifferente; ma non passeranno giorni, anzi, ore senza che essa senta la voce interna a dirle: 'Se fossi più dolce, più paziente, più sorella e più madre!' e il rimedio sarà già pronto.

Supposto poi che dall'una e dall'altra parte non si arrivasse allo scopo, allora val meglio tentare l'ultima prova: il cambiamento di squadra per la ragazza, affidandola ad altra assistente e ponendola o tra le più piccole o le più alte di lei, secondo si vedrà meglio nel Signore. Generalmente, con questo sistema, si ottiene più di quel che si pensi». ⁷⁵

Ma il valore su cui fa continuamente leva madre Emilia è quello che costituisce la dimensione essenziale della presenza dell'educatrice, l'amore: «... Cuore largo, e se vedete che una non ha il coraggio di avvicinarvi dopo una mancanza, prevenitela col mandarla, per esempio, a fare una piccola commissione. Qual è il segreto per farsi rispettare? Il rispettare!». ⁷⁶

«... essere buone, sacrificate senza misura, e farsi tutte per le educande». ⁷⁷

Scende anche a insegnare nel modo più pratico e spicciolo, come comportarsi nelle varie circostanze: una suora, assistente

⁷⁵ *Ivi* 98-99.

⁷⁶ GENGHINI, *o. c.* 60.

⁷⁷ *Ivi* 70.

novellina dello studio, richiama forte, con una certa vibrazione di tono, qualche disturbatrice. Madre Emilia che la segue in questa sua prima prova, se la chiama vicina nella serata e l'ammonisce: «Ho sentito che nello studio hai due o tre volte, fatto dei nomi, certo per richiamare all'ordine; ma se vuoi che il silenzio sia perfetto, fa che nessuna possa dire: 'Anche l'assistente mette fuori la voce... Quando succede che qualcuna bisbigli o dimentichi il suo dovere dà un colpetto o due — meglio uno solo — della matita o della penna sulla cattedra; se ciò non basta me lo saprai dire...». ⁷⁸

S'imbatte nel corridoio della scuola con un'educandina che, appoggiata al muro, singhiozza. Madre Emilia l'avvicina, l'interroga e viene a sapere che è lì per castigo. Amorevolmente la fa riflettere e la induce a chiedere scusa all'insegnante. Ma non lascia, a scuola finita, di chiamare questa e di raccomandarle: «Non si deve mai, mai per nessuna mancanza, mandare fuori di classe un'alunna. È umiliarla e al tempo stesso, darle occasione di una nuova mancanza. E la vigilanza?». ⁷⁹

A un'assistente di refettorio che castiga le educande imponendo loro silenzio assoluto, senza neppure la lettura del consueto buon libro ameno, madre Emilia fa questo richiamo: «Non è bene castigare così! Tenerle in silenzio durante le refezioni. O parlino, o ascoltino una buona lettura. Bisogna tener alto lo spirito, non opprimerlo! Buoni discorsi sereni e distensivi e divertenti letture in refettorio!». ⁸⁰

In una giornata di festa in cui le educande si mostrano più che mai irrequiete e indisciplinate, l'assistente di studio, dopo inutili tentativi per ristabilire l'ordine, abbandona lo studio e corre dalla direttrice della casa a confessarle la sua incapacità

⁷⁸ *Ivi* 39.

⁷⁹ Archivio Generale FMA.

⁸⁰ MAINETTI, *o. c.* 206.

Ma madre Emilia si è già data conto dell'accaduto; le va incontro sorridendole bonariamente e le dice: « Hai perduto nove su dieci! Mai lasciarsi vincere dalla propria impotenza! Ti sei raccomandata alla Madonna prima di uscire? Hai detto agli Angeli delle tue assistite che ti aiutassero a tenerle a dovere? Gli Angeli non stanno inutilmente presso di noi; basta metterli a profitto. Per adesso lasciamo così; più tardi vedremo di aggiustare la cosa insieme ».⁸¹

Anche il suo maestro, don Bosco, quando qualche assistente si lamentava dei giovani, o gli confessava la sua impotenza a ridurli a disciplina, gli chiedeva se avesse pregato per essi.

Quella della preghiera era la prima raccomandazione di madre Emilia alle maestre e assistenti all'inizio dell'anno. Era troppo persuasa che il primo agente dell'educazione è Dio con la sua grazia: « Ci domanda se abbiamo già raccomandato al Signore le educande che ci saranno assegnate nella squadra, ci esorta a pregare per esse e a dire alla Madonna e al loro Angelo custode che ce le preparino di buona volontà e che mettano in noi quanto è necessario di virtù, prudenza, pazienza, ecc. per formarle quali i genitori si aspettano e don Bosco vuole ».⁸²

Quale conoscitrice esperta del sistema educativo di don Bosco, madre Emilia dava un'importanza somma alla ricreazione. La ricreazione infatti, costituisce tutto un capitolo di pedagogia salesiana, un segreto di conquista e di successo.

La *vita del cortile*, infatti come don Bosco « l'ha intesa, attuata e inculcata, è un fattore essenziale e indispensabile per la completa educazione dei giovani, ed è un caposaldo del suo sistema ».⁸³

Il *cortile* nel sistema preventivo racchiude una gran parte dell'azione educativa: è un mezzo diagnostico di primo piano

⁸¹ GENGHINI, o. c. 53.

⁸² *Ivi* 13.

⁸³ CAVIGLIA, *Il Magone Michele* 593.

perché « nella spontaneità della vita gioiosa e familiare del giovane si ha una delle fonti capitali della conoscenza degli animi, ma soprattutto si ha mezzo ed occasione di avvicinare senza soggezione e senza parere, uno per uno i giovani e dir loro in confidenza la parola che fa per ciascuno ».⁸⁴

La ricreazione inoltre, è il banco di prova dell'educatore. Per questo madre Emilia dice alle sue assistenti all'inizio dell'anno che « comincerà a misurarle dalla ricreazione » perché lì daranno « la prova più spiccata di quale testa, cuore, spirito siano fornite ».⁸⁵

Ma una ricreazione educativa non si improvvisa, si prepara. È più difficile organizzare e tenere desta una ricreazione che fare una lezione scolastica. Bisogna interessare tutte, salvare la libertà, guidare in modo educativo.

La ricreazione esige di conseguenza, una presenza attiva e vigile, una presenza che si dona in servizio d'amore.

È significativo che madre Emilia consegni ad un'assistente come primo libro per prepararsi al suo nuovo compito, un libro di giochi⁸⁶ e che una delle sue prime conferenzine alle assistenti sia sulla ricreazione. Le esorta a prepararsi « una specie di diario per le ricreazioni [...] a scegliere, variare, sostenere il gioco perché esso tenga in moto più o meno, a seconda dell'ora, della stagione, dell'età delle ragazze; ed occupi or più le membra, or più l'intelletto...; sempre sollevi spirito, cuore e corpo ».⁸⁷

Anche al di fuori della ricreazione e delle ore di studio e di lavoro, l'assillo di una buona assistente deve essere quello di tenere sempre occupate le ragazze.

È la raccomandazione che ritorna insistente sulle labbra

⁸⁴ CAVIGLIA A., *Domenico Savio* - Studio (Torino, SEI 1943) 134.

⁸⁵ GENGHINI, o. c. 11.

⁸⁶ Cf *ivi*.

⁸⁷ *Ivi* 19.

di madre Emilia.⁸⁸ Occupate sempre, ma non soffocate, non oppresse, bensì serene e distese in un clima di sana libertà e di spirito di famiglia: « tutte, maestre e assistenti in mezzo alle ragazze per tenerle utilmente occupate [...] ma con una certa serena libertà [...] e far godere la famiglia in collegio ».⁸⁹

L'assistente con la sua vigile presenza, deve incarnare l'amore proveniente di Dio, avere occhio a tutto, conoscere tutto delle sue assistite, con quell'intuito del cuore che sa leggere in ogni espressione del volto, degli atteggiamenti, della parola, del comportamento: « Abbiate spirito di osservazione con le ragazze, senza fissarle in volto, vedetele bene (ché ad una mamma nulla sfugge) il colorito, lo sguardo, l'andatura, l'ordine esterno... Tutto le serve di indice per conoscere lo stato fisico e morale della figliuola e per rimediare a tutto ».⁹⁰

La legge dell'assistenza è quindi la legge di quella maternità spirituale che rende sempre presenti nell'amore, a tutte e a tutto, in quella disponibilità piena e totale, che realizza la perfetta *consacrazione* di se stessi all'opera educativa.

3. LA SCUOLA CRISTIANA

L'integralità umano-cristiana a cui mira la vera educazione, postula una scuola che, come bene ha messo a fuoco la dichiarazione conciliare sull'educazione, *Gravissimum educationis*, « ... persegu(a) le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani. Ma suo elemento caratteristico (sia) di dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, di aiutare

gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo, e di coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede ».⁹¹

Una scuola cioè, che per l'organizzazione, la disciplina, i programmi, la sintesi armonica della cultura, sia finalizzata alla sua funzione essenziale e sia compenetrata in tutte le sue espressioni di spirito cristiano. Poiché, come ha dichiarato Pio XI nella sua enciclica *Divini illius Magistri*, « non per il solo fatto che vi si impartisce l'istruzione religiosa una scuola diventa conforme ai diritti della Chiesa e della famiglia cristiana e degna di essere frequentata dagli alunni cattolici ».⁹² ma precisamente in quanto è tutta informata dallo « spirito evangelico » e la religione è veramente « il fondamento e il coronamento di tutta l'istruzione ».⁹³

Tale sostanzialmente, era la scuola ideata e promossa da don Bosco nelle sue varie forme. Egli vide in essa lo strumento qualificato per una formazione integrale umano-cristiana, atta a realizzare il suo fine educativo: la formazione di *onesti cittadini* e di *buoni cristiani*. Di giovani cioè, formati culturalmente e professionalmente così da poter raggiungere una dignitosa sistemazione nella vita, e profondamente permeati di senso cristiano, da dare ad essa, l'orientamento retto verso il destino ultimo dell'uomo.

La concezione della scuola di don Bosco è quella di « una vera e propria missione, (di) uno dei più potenti mezzi di elevazione morale delle anime.

Don Bosco non è l'intellettuale, l'uomo del puro e freddo

⁸⁸ Cf *ivi* 18, 84.

⁸⁹ *Ivi* 84.

⁹⁰ *Ivi* 16.

⁹¹ GE 8.

⁹² PIO XI, *Divini illius Magistri*, 79; cf S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (Roma, Poliglotta Vaticana 1977).

⁹³ PIO XI, *o. c.*

pensiero, don Bosco è l'apostolo che cerca in tutto e sempre e solo il bene ».⁹⁴

Anche con la scuola e per mezzo di essa, don Bosco intende inserirsi nella missione salvifica della Chiesa. La scuola perciò, deve essere animata da spirito cristiano, senza venir meno alle esigenze culturali della medesima. La cultura cioè, che gli insegnanti devono perseguire con alto senso professionale, deve essere permeata di profondo senso religioso.

Lo afferma decisamente in una lettera al teol. Belasio, autore di un'operetta *Della vera scuola per ravviare la società* in cui, dichiara di adottare tale opera come sua⁹⁵ perché espressiva delle idee da lui vagheggiate, che, attraverso la cultura profana « la gioventù s'informi, s'ispiri, si educi insomma alla sublime cultura cattolica » e che nella scuola ci si prefigga « d'istruire per educare e di educare per avviare l'uomo al suo fine » ossia « a Dio ».⁹⁶

È altrettanto significativa di questo suo deciso programma, la conversazione avuta a Marsiglia nel 1855 con l'avvocato Michel, in cui don Bosco mette a fuoco la causa reale della società paganeggiante del suo tempo, identificandola « nell'educazione pagana che si dà generalmente nelle scuole ».

Conversazione che si chiude con questa accorata confessione: « Ho combattuto tutta la mia vita contro questa perversa educazione che guasta la mente e il cuore della gioventù; fu sempre mio ideale riformarla su basi schiettamente cristiane [...] ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore di non essere stato abbastanza compreso ».⁹⁷

⁹⁴ FASCIE B., *Conferenza alle insegnanti* (Nizza Monferrato, Tip. priv. FMA 1931) 8.

⁹⁵ CERIA, *Epistolario* II 317-318.

⁹⁶ GELLASIO A. M., *Della vera scuola per ravviare la società* (Torino, Tip. Sales. 1883) 32-33. 41.

⁹⁷ MB XVII 441-442.

Don Bosco si è interessato di conseguenza, più all'aspetto religioso, morale, educativo della scuola, che a quello didattico e non si è perciò impegnato in innovazioni di metodi e in particolari ricerche tecniche.

La sua didattica si riduce a « precetti » e « norme » pratiche raccolte in quattordici articoli, in cui sottolinea la « puntualità » dei maestri ai fini stessi della « preventività » del suo sistema educativo, l'accurata « preparazione » su misura della scolaresca; il rifuggire da ogni « parzialità e animosità »; l'occuparsi in modo speciale degli alunni intellettualmente meno aperti; la frequente, anzi, assidua « interrogazione » ai fini di una partecipazione attiva della scolaresca; il rifuggire da castighi umilianti e trattare gli alunni con modi « benevoli »; l'ordine nei quaderni; un lavoro di prova mensile che serva da stimolo; il tenere a giorno il registro anche per una valutazione equa degli alunni; il vegliare sulle letture e farne una scelta opportuna; il guidare a valutazione rette nello studio degli autori profani; innestare la vita della scuola in quella liturgica, preparando in modo opportuno e sobrio alle varie solennità; finalmente, tenere settimanalmente, una lezione sopra un autore latino cristiano.⁹⁸

Anche attraverso queste norme didattiche, affiora in don Bosco la preoccupazione di fondo: permeare di spirito cristiano la scuola.

Anche madre Emilia non può concepire la scuola che in senso cristiano e quindi le sue scelte contenutistiche e metodologiche e le finalità che si propone sono in piena consonanza con quelle del suo maestro, don Bosco.

Si preoccupa soprattutto che la scuola sia improntata a quell'unità di concezione nell'insegnamento, profonda come la vita, che è ad un tempo lontana dalla dispersione e dall'uniformità.

⁹⁸ Cf *Regolamento*, parte I, cap. VI, art. 1-14.

mità, quell'unità di sforzi volta a creare un clima scolastico cristiano.

« Batto e ribatto sul principio tante volte ricordato: per educare cristianamente, si deve ricorrere a motivi cristiani: Iddio ti vede; il dovere è il volere di Dio; il dovere e Dio ora ti chiedono questo e quello...

[...] Datemi un'assistente, una maestra, una direttrice che sappia formare a questi principi le sue educande ed ecco avrete domani donne di tempra eletta, cattoliche integrali, delizia della famiglia e della società, splendore della Chiesa ».⁹⁹

Ben lontana dal concepire la scuola come fine a se stessa; chiusa nell'ambito di una cultura teorica, la vede come preparazione alla vita, tale da rendere le alunne capaci di lavorare a costruire un ordine temporale cristiano in mezzo al mondo che le circonda.

E così viva in lei questa preoccupazione, che in una testimonianza leggiamo: « Madre Assistente ha il dono di far bere il cristianesimo in tutto »¹⁰⁰ e di trasfondere in chi l'ascolta, il desiderio e il proposito di vivere un cristianesimo integrale e di farlo vivere nella famiglia e nella società.

Attesta ancora un'exallieva: « Madre Assistente era la nostra insegnante di pedagogia [...] Si usciva dalla sua scuola con il desiderio di essere un giorno non lontano, educatrici degne di don Bosco. Lavorare con impegno al dovere, al bene delle anime, portarne molte a Dio, valendoci di quelle istruzioni che allora ci impartiva e che dovevano essere per noi il mezzo potente per andare a loro, per farle buone cristiane ».¹⁰¹

L'alto senso del compito educativo da cui era animata, le faceva sentire la scuola come un'azione sacra: « Io entro nella

⁹⁹ MOSCA E., 3ª Conferenza alle insegnanti e assistenti, in GENGHINI, o. c. 123.

¹⁰⁰ Archivio Generale FMA.

¹⁰¹ Rocca Decima, Relazione archiviata.

scuola quasi come il sacerdote che monta sul pulpito e pensa che ha da salvare tante anime ».¹⁰²

La scuola perciò era per lei veramente quel *tempio di* cui ebbe a parlare Pio XII: « dove entrano il decoro e la purezza, dove primeggiano la verità e la rettitudine, dove rifulge la religione, che innalza e sublima lo spirito in Dio ».¹⁰³

Non ci stupisce quindi, l'espressione già ricordata di quella ex-allieva: « Mentre ci istruiva, trasformava la scuola in una reggia del buon Dio, tutto; scienza, arte concorreva a farci ricordare la sua presenza e i nostri doveri e a farci sentire che una cosa sola è necessaria: salvare l'anima nostra e salvare le anime ».¹⁰⁴

Madre Emilia era profondamente convinta e l'aveva fissato nella sua agendina che « La religione è il più grande vincolo della scienza; essa non può certo creare il talento che non esiste, ma lo esalta senza misura ovunque lo trova ».¹⁰⁵

Viveva e faceva vivere questo programma di educazione cristiana: « Nessuna finisca la sua scuola senza aver lasciato un buon pensiero che conduca a una pratica veramente cristiana [...] È come il profumo della carità; è come il nettare nella scienza che viene da Dio e a Dio conduce; e dopo le ore serie e anche gradevoli della scuola è ciò che fa ripetere con l'anima in festa l' ' Agimus ' e l' ' Ave Maria ' del ringraziamento, col quale si chiude il lavoro di oggi per riprenderlo domani in un crescendo di forti e santi desideri ».¹⁰⁶

Ripetute, concordi testimonianze asseriscono: « Quanto sa-

¹⁰² FRANCESIA, o. c. 39.

¹⁰³ PIO XII, *Discorso ai maestri cattolici*, 8 settembre 1946.

¹⁰⁴ Sorbone Carolina, Relazione archiviata.

¹⁰⁵ MOSCA, *Raccolta*.

¹⁰⁶ MOSCA, 3ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 128.

pienti erano le sue lezioni di pedagogia e di morale! La sua profondità e la sua chiarezza non aveva riscontri.

Nelle lezioni di morale aveva intrapreso a spiegarci le virtù cardinali, le loro radici, i loro frutti, i vizi opposti. Era così persuasiva la sua esposizione che ci induceva a un serio esame e mentre ci illuminava e infondeva principi chiari e sicuri, lasciava trasparire tutta la rettitudine della sua anima ».¹⁰⁷

Era sentita da tutte come la vera *maestra* e cioè, colei che impersonava in se stessa il *tipo* della perfetta educatrice: « Come insegnante esercitava grande prestigio per la sua cultura ed erudizione e per la sua parola bella, facile e persuasiva. Le sue lezioni erano fatte con tanto ordine e chiarezza che si sarebbero potute ripetere senza ricorrere più al libro. Era poi interessantissima quella di religione, e la si ascoltava con vero desiderio e profitto. I suoi ragionamenti, sempre facili e alla portata di tutte, sapeva illustrarli con fatti ed episodi ameni ed edificanti, e la sua istruzione riusciva sempre utile e dilettevole.

Il suo metodo di educazione era tra i migliori: studiando i pedagogisti antichi e moderni e soprattutto ispirandosi al metodo preventivo del ven. don Bosco; aveva saputo rendersi abilissima educatrice. Sapeva guadagnarsi la stima e l'affetto delle allieve e da esse otteneva sempre tutto quello che desiderava.

Era dolce; ma forte e ferma nell'esigere; aveva l'arte di farsi amare e temere, e a noi, sue allieve maestre, dava norme pratiche efficacissime a questo riguardo. Tra le altre cose ricordo che ci raccomandava sovente l'esattezza al dovere, l'amore al sacrificio, fino a dimenticare noi stesse e ogni nostro particolare interessamento ».¹⁰⁸

Educatrice e maestra sempre, nell'insegnare come nel gui-

¹⁰⁷ Airola Amalia, Relazione archiviata.

¹⁰⁸ Pentore Teresa, Relazione archiviata.

dare le alunne nel lavoro personale: « Nei lavori di lingua italiana, ch'ella rivedeva spesso, richiedeva la semplicità del dire, la naturalezza; non voleva fronzoli, né sentimentalismo, né troppa fantasia. Voleva che riflettessero l'anima nostra, il nostro modo di sentire, e preferiva sempre i più conformi a verità ».¹⁰⁹

Aveva chiara coscienza di ciò che, a suo tempo, avrebbe detto Pio XI nel suo importante documento sull'educazione: « le buone scuole sono frutto, non tanto dei buoni ordinamenti, quanto principalmente dei buoni maestri, i quali, bene istruiti, ognuno nella disciplina che deve insegnare, e dotati delle qualità intellettuali e morali che il loro importantissimo compito esige, ardono di puro amore verso i giovani loro affidati, appunto perché amano Gesù Cristo e la sua Chiesa ».¹¹⁰

Poteva così, da tale cattedra, far scuola alle sue collaboratrici: « Dobbiamo lavorare con un cuore solo ed un'anima sola e su uno stesso punto. Non c'è azione educativa senza unità: dobbiamo rinunciare ai nostri 'personalismi': sono note scordate in un'armonia ».¹¹¹ Di fatto, senza unità anche educatori eccellenti falliscono, mentre educatori sia pure mediocri, ma uniti, operano miracoli educativi.

Il principio dell'amorevolezza poi, deve creare anche nella scuola quel clima che è la premessa all'incontro educativo fra maestre e alunne: « cerca di voler bene alle tue alunne, che esse si accorgano o no, non importa, tu dimostra loro di voler tanto bene; e prendi per massima di lodare ed incoraggiare un atto buono assai più che castigare e rimproverare le loro mancanze. Sii poi diligentissima nel prepararti ogni giorno alla scuola, e ciò sarà un fattore di disciplina ».¹¹²

¹⁰⁹ MAINETTI, o. c. 224.

¹¹⁰ Pio XI, *Divini illius Magistri* 87.

¹¹¹ Cf GENGHINI, o. c. 32.

¹¹² MOSCA E., Lettera a suor Bonomi.

Era quello che faceva lei: « Quante volte la buona madre, con una esortazione viva, o una lode sincera, un piccolo premio, ci elettrizzava ed io ne feci la dolce esperienza. Un mattino, ero in prima normale, l'insegnante di matematica, mi consegnò il quaderno dei compiti e m'incitò con premura ad aprirlo. Sotto l'ultimo esercizio, scritto in inchiostro rosso era: 'Brava! la perseveranza coronerà l'opera'; e una graziosa immagine di santa Caterina da Siena, mi sorrideva dal fondo del quaderno ».¹¹³ L'incoraggiamento e il dono erano di madre Emilia.

Scrive il suo primo biografo: « Sentiva intimamente come è efficace l'opera della maestra che si mostra piena di bontà e rispetto per le sue allieve. E queste sapevano apprezzare la delicatezza del suo cuore e loro ambizione era di ricevere la sua approvazione e si sentivano umiliate e confuse quando venivano a sapere che la loro condotta le dispiaceva. Quindi ogni loro impegno era per accontentarla e meritare la sua approvazione, che loro appariva come quella del Signore ».¹¹⁴

Quando qualche maestra alle prime armi dell'insegnamento, incapace di ottenere la disciplina, si lasciava andare ad atti o parole irritate o umilianti, non mancava di richiamare con una certa forza: « Figuratevi sempre di trovarvi non solo nella scuola; ma davanti al pubblico che assiste alla vostra lezione e che per conseguenza è in grado di giudicare e maestre e allieve. Io sono sicura che certe parole non si direbbero con tanta prontezza e certi atti non si farebbero mai, perché altamente disdicevoli per una religiosa.

Con questo criterio si risparmiavano molti disgusti a noi in particolare e litigi fra le allieve. Voi biasimate le allieve, e queste che si credono innocenti, si preparano a biasimare la loro maestra, censurandone la superbia, e scrivendo a casa di sop-

¹¹³ Macchiavello Annetta, Relazione archiviata.

¹¹⁴ FRANCESIA, o. c. 88.

piatto che qui si trattano male e che non vogliono più fermarsi.

Certi malumori che noi provochiamo per troppo zelo, sono male intesi e conservati nel loro cuore scoppiano nell'età matura ».¹¹⁵

E confessava di lei stessa: « Io ho dovuto pentirmi di essermi impazientita, mai di aver usato carità e dolcezza ».¹¹⁶ Tanto che qualcuna osò dirle: « Ma lei non sa andare in collera... ».

« Cerco di non andarci e poi che ci guadagnerei? Don Bosco mi diceva sempre di ricordarmi che l'impazienza non accomoda nessun affare ».¹¹⁷

Non che lasciasse correre e non curasse la disciplina: « Nessuna più di lei, forse nessuna come lei, ottenne disciplina, rispetto, ordine. Non avrebbe tollerata l'indisciplinatezza, la mancanza meditata e abituale di rispetto all'autorità, che deve farsi amare sì, e non pesare sugli alunni, ma nemmeno farsi dimenticare ».¹¹⁸

Era troppo esperta che, dove c'è indiscipline non può esservi educazione, né virtù. Esigeva perciò silenzio, ordine, puntualità: L'entrata delle alunne nell'aula scolastica deve essere sempre come per un tempio sacro; perciò: in silenzio e con un certo qual ordine, non militaresco, ma gradito alla vista, all'udito e al cuore. « L'abituare le alunne all'esatta osservanza dell'uno e dell'altro segno, nella forma voluta, non è cosa da poco. Anzi, è cosa molto importante perché tiene in disciplina tutte le potenze delle alunne e concorre assai alla formazione del carattere; se chi educa, educa per la vita e non per la propria vanità o il proprio comodo ».¹¹⁹

¹¹⁵ Ivi 87.

¹¹⁶ Ivi 119.

¹¹⁷ Ivi 77.

¹¹⁸ MAINETTI, o. c. 202.

¹¹⁹ MOSCA, 3ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI o. c. 123.

Al tempo stesso, questa disciplina va temperata con momenti di sollievo: « ... almeno una volta ad ogni oretta, concedete qualche minuto di sollievo; un sollievo che si accordi con 'la scuola è un tempio': non chiasso esagerato, quindi non scorrazzate pei corridoi, ma sollievo libero, durante il quale la maestra possa vedere, sentire e darsi conto esatto della sua scolaresca, non restando, impalata e fredda come una sentinella, ma sorridendo all'una, rivolgendo una parola all'altra, e non passando quei pochi minuti a far prediche e sermoni.

Sembrerà di perder tempo qualche volta, con la concessione di tali sollievi; ma no, è tempo guadagnato; e tutte, compresa l'insegnante, si sentiranno più disposte a eseguire serenamente quello che tien dietro ».¹²⁰

La disciplina poi, non va cercata per se stessa o per motivo di prestigio personale. Sarebbero, a suo modo di pensare, « Tutti motivi che possono dare delle superfici piane e lucide, ma non formano le coscienze e le volontà per la vita. Servono sì, e no, per i mesi di scuola e di collegio e possono anche dare frutti di ipocrisia ».¹²¹

Riafferma perciò il principio che non « si devono lasciar passare inosservate le mancanze che distruggono la disciplina e il rispetto all'autorità ». Se ne deve tener conto però, « con giustizia e bontà insieme ».¹²²

Era il criterio che indicava anche per la classificazione delle alunne: dovevano rispecchiare una media veramente equa di tutto il decorso della settimana, del mese, del trimestre e non essere il risultato delle ultime impressioni e tenere particolarmente conto degli sforzi, della buona volontà e della diligenza delle singole: « In tal modo non solo seguiremo la massima di san Francesco di Sales ' Siate più buone che giuste '

ma eviteremo di cadere, chiamiamole con il loro vero nome, in aperte ingiustizie, che sono frutto delle ultime impressioni o di certe vedute umane o anche di certe passioncelle, che poi lasciano una ben poco edificante impressione nelle ragazze, se pur non mettono nel cuore di queste e dei loro parenti un tal rancore e risentimento da riflettersi su tutta la vita ».¹²³

Il suo punto di partenza anzi, era questo: « Le note da assegnarsi alle nostre alunne non devono esserci suggerite dalla passione, ma dalla ragione e dalla religione ».¹²⁴

Con fine psicologia poi, sventa i pericoli che facilmente può creare l'amor proprio: « Può succedere che già sul principio della settimana venga minacciata, per il termine di essa, una certa nota sfavorevole a questa o a quell'alunna. La ragazza farà sforzi per scongiurarla? Potrebbero anche non essere calcolati e forse mal giudicati; l'alunna disanimata, non continuerà nel buon volere, aumenterà le sue mancanze esterne ed interne, e con esse le ragioni del rimprovero e del castigo. Arriva il sabato... e giù la nota scadente! Viene la domenica, ed ecco il biasimo pubblico!... Non parliamo di sacramenti non ricevuti o ricevuti probabilmente con ben poco gusto e gaudio!... Tutta la colpa sarà della ragazza?... Oh, il Signore e le nostre superiori non ci trattano così; al contrario, tengono subito in buon conto la nostra buona volontà ».¹²⁵

Lei conosce bene le ragazze e sa che vi sono periodi e circostanze in cui si dimostrano più irrequiete. Vorrebbe indurre anche le sue maestre a impadronirsi di quest'arte psicologica che viene soprattutto dal cuore.

A una giovane insegnante che si è lamentata con lei della indisciplina della sua scolaresca, scrive:

¹²⁰ *Ivi* 128.

¹²¹ *Ivi* 123.

¹²² MOSCA, *1ª Conferenza alle insegnanti*, in GENGHINI, o. c. 98.

¹²³ *Ivi* 101-102.

¹²⁴ *Ivi* 97.

¹²⁵ *Ivi*.

Carissima Suor Giuseppina,

la tua lettera viaggiò sempre con me e venne fin nell'Africa; ciò vuol dire che io ebbi sempre il desiderio di risponderti, se non lo feci devi essere persuasa che non mi fu realmente possibile. Spero che le tue pene a quest'ora saranno scomparse; le ragazze, sentono, è vero, le vacanze, ma non sono cattive, con un po' di pazienza e di calma si inducono alla pietà ed all'amore dei loro doveri. Coraggio adunque e calma. Gesù Bambino ti benedica con ognuna delle tue ragazze, pregalo per me che anche dall'Africa ti sono aff.ma

Mers-El-Kebir, 14 dicembre '97

suor Emilia

Ma ciò che soprattutto deve sostenere e animare nella missione educativa è il vedere Dio nelle fanciulle e ammirare l'opera che gli Angeli svolgono attorno ad ognuna di loro: « Sforzati di vedere con quanta cura gli Angeli del paradiso assistono e vegliano su codeste povere creature ». ¹²⁶

Anche la sua precettistica didattica che espone in diverse conferenze, di cui ci sono rimaste tre in una redazione abbastanza dettagliata e fedele, è tutta pervasa di senso educativo.

A prevenire e impedire i falsi atteggiamenti, i sentimentalismi e le malinconie romantiche facili nelle adolescenti e che sono di ostacolo a quella formazione diritta e forte a cui lei mira, vuole assolutamente banditi i libri e le musiche sentimentali. Incarica perciò, della scelta dei libri alcune sue collaboratrici e raccomanda: « libri seri, capaci di eccitare la volontà, di dare luce di fede e calore di amore cristiano. Via le storielle, via le pagine di sola curiosità e di dolcezza, sia pure spirituale; ma pane, pane, pane per le anime affamate di qualche cosa che non è, e non dev'essere di terra ». ¹²⁷

¹²⁶ MOSCA E., Lettera a suor Carolina Sorbone.

¹²⁷ GENGHINI, o. c. 70.

E per tale scelta, precisa in una conferenza: « non basta fidarsi della tipografia editrice, del titolo, e accontentarsi della legatura, ecc. ma bisogna darsi esatto conto del contenuto; e fare che il tutto, comprese le illustrazioni, sia adatto all'età, all'istruzione, al carattere speciale dell'alunna e, possibilmente, alla stessa sua condizione sociale; se si vuole che il premio torni non solo gradito, ma utile — soprattutto moralmente — a chi lo riceve e a quelli della famiglia in cui entra ». ¹²⁸

Anche nella scelta dei premi di fine anno, la guida sempre un sicuro criterio formativo: « In alcune nostre case fa capolino l'idea di dar medaglie a premio per condotta e religione; e libri per studio e lavoro. Per conto mio, fondata specialmente sugli insegnamenti del nostro Padre don Bosco, troverei molto più adatto distribuire libri di ascetica, di apologia, di liturgia, di formazione morale, culturale e, magari un bel quadretto, una statuetta... come premi di condotta e di religione; e lasciare se mai le medaglie e un bel diploma, ecc. per gli altri premi.

Viene da sé l'attenersi ai libri per un 1° e un 2° premio di studio, come a una musica ben scelta per un premio di musica, e a un bel testo di urbanità se vi sono premi anche per questa. Tutto è relativo!... purché tutto serva a rinsaldare l'istruzione impartita e ad aumentarla con l'auto-cooperazione ». ¹²⁹

L'auto-cooperazione, o la compartecipazione è la collaborazione, come diremmo oggi, è molto sottolineata da madre Emilia. Lo mette in rilievo, ad esempio, nella preparazione del saggio finale, allora richiesto nelle scuole: « la suora in questa circostanza, non dovrebbe eseguire, ma far eseguire dalle alunne, non solo i canti e le varie suonate, sì anche l'accompagnamento ai vari canti della festa; lei dovrebbe accontentarsi di dirigere.

¹²⁸ MOSCA, 1ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 111.

¹²⁹ Ivi 110-111.

Così per la parte declamatoria: dovrebbero essere le alunne che fra loro si sostengono per suggerire, indicare il da farsi, ecc. pur essendo sempre sotto le direttive della suora a capo ». ¹³⁰

Le ragazze così: « si preparerebbero alla vita che le attende come maestre, non solo nella rispettiva scuola, ma pur anche nelle varie adunanze parrocchiali o civili, in occasioni ordinarie e straordinarie ». ¹³¹

Il programma di questi *saggi*, sempre nella linea formativa che la guida, deve rientrare in questi punti fondamentali: « Dio - famiglia - patria - scienza - virtù cristiane - i quattro cardini su cui poggia il sistema educativo salesiano. Perciò su tali punti brevi e facili declamazioni in prosa e in versi; brevi e facili dialoghetti, qualche cosetta in lingua straniera, se si è insegnata durante l'anno, il tutto intercalato da brevi e non troppo difficili canti e suonate; sì che si abbia al massimo, un'ora o un'ora e mezza di trattenimento piacevole e gradito, tanto per chi eseguisce come per chi ascolta [...]».

Allora, nella varietà, si ha l'unità e il risultato finale sarà nell'animo di tutti un pensiero cattolico, una benedizione per la famiglia e la patria a cui si appartiene, un senso di riconoscenza per le cognizioni acquistate, un certo qual bisogno di essere più buoni, per assicurarsi il premio eterno, scopo della vita presente ». ¹³²

La preoccupa il timore che tali feste possano presentare dei pericoli di più o meno accentuate deviazioni in campo formativo: « Desidero però anche prevenire! Fate che nelle nostre feste e accademie non si metta mai in gioco la vanità. Le ragazze che sostengono una parte del canto non siano messe nella recita o declamazione; quelle che hanno già da presen-

tarsi per il piano, non siano chiamate per altro! La ragione che si dà questo e quello ad una, a due, a tre, perché fanno bene e meglio; non serve! Ciò alimenta la vanità della ragazza, diminuisce il numero delle premiate, opprime di lavoro e quindi disgusta dallo studio serio e fa nascere noie tra noi [...] Meglio ottenere effetti minori in fatto di riuscita che non far servire tutto allo scopo che è di educare per la vita e di preparare alla vita. ¹³³

Il carattere poi di queste accademie deve essere la semplicità e l'utilità morale e culturale. Per la festa dell'Immacolata del 1892 rivolge di fatto, questo elogio alle maestre: « Brave per l'accademiola di ieri: semplice, sugosa, breve, dilettevole e frutto del cuore, della testa delle educande più che delle piccole gare e, diciamolo anche del lavoro di sovraccarico delle suore. Fate sempre così! Fate lavorare le alunne, aiutatele, indirizzatele [...] *Don Bosco faceva e voleva così, e noi vogliamo fare e volere come lui; cercare il diletto per l'utile e non per la vanità e le mire personali...* ». ¹³⁴

In una sua conferenza si estende a parlare della premiazione di fine d'anno e le sue direttive sono sempre motivate da fondamentali ragioni di principio:

- tener conto dell'applicazione e della diligenza più che della riuscita;
- valorizzare non tanto i lavori di apparenza e di gusto, quanto quelli di maggior utilità ed esattezza di esecuzione, specialmente nell'ambito dei lavori femminili:

« Se vi fosse un premio singolare da assegnarsi per il lavoro, certamente, questo dovrebbe essere per l'alunna che dà le sue preferenze al rattoppo, al rammendo, al taglio dei vari capi di biancheria, d'indumenti personali e casalinghi e che vi riesce meglio; e se vi fosse un castigo da infliggere ad una

¹³⁰ MOSCA, 2ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 120.

¹³¹ *Ivi* 121.

¹³² *Ivi*.

¹³³ GENGHINI, o. c. 47-48.

¹³⁴ *Ivi* 47.

maestra di laboratorio, dovrebbe essere precisamente per quella che alle sue alunne non insegna, né ama insegnare, se non lavori di passatempo, di vanità e al tutto fuori delle stesse condizioni sociali di famiglia e di ambiente».¹³⁵

— Saper discernere, specialmente nei riguardi dell'ordine e dell'urbanità se « scaturiscono dalle predisposizioni naturali e dall'ambiente familiare. L'applicazione è veramente merito, la riuscita non sempre [...] L'ordine e l'urbanità che scaturiscono spontanee da un buon fondo di natura e da una buona educazione familiare, sono doni e non virtù; [...] L'educatrice deve arrivare a saper distinguere le diverse sorgenti degli atti delle sue educande ma non lo potrà senza preghiera e senza osservazione ».¹³⁶

— Non lasciarsi guidare nell'assegnazione dei premi da simpatie o da antipatie, né da altri motivi non giusti.

A conclusione però, non lascia dal rilevare: « Anche nell'assegnare i premi, non dimenticheremo il principio di bontà salesiana, affinché le alunne trovino sempre nelle loro educatrici quello che noi stesse desideriamo trovare nelle superiori e troviamo in Dio; la prevalenza della misericordia ».¹³⁷

Sottolinea gli stessi criteri di equità e di giustizia a riguardo delle votazioni scolastiche, aggiungendo una precisazione: « nel caso di doverci adattare — anche per le classificazioni scolastiche — ai metodi di una tal Nazione noi lo faremo; però sempre in base al principio salesiano, che è principio di carità, tanto più in riguardo delle note che sono fra le indicate dal nostro Regolamento e servono per la interna disciplina delle nostre case di educazione ».¹³⁸

Scende anche a norme pratiche e dettagliate di didattica: non trascurare « la recita della lezione quotidiana, fatta allo scopo di accertarsi se le alunne abbiano capito a dovere la lezione del giorno antecedente, se vi siano delle lucidazioni da aggiungere, delle idee da correggere, se la diligenza delle presenti non lasci a desiderare [...] La correzione quotidiana dei compiti ha la stessa importanza della quotidiana recita della lezione. [...] »

Correggere con pazienza e regolarità i compiti delle alunne, vuol dire assicurare il profitto della scolaresca, migliorare la propria scienza didattica sperimentale; conoscere e misurare l'intelligenza, la volontà, il sentimento delle alunne; raddrizzare le idee e gli affetti giovanili; seminare il miglior grano nel terreno vergine e raccogliere il frutto più abbondante dal nostro e dall'altrui lavoro; nel campo da noi coltivato per questa e per quell'altra vita ».¹³⁹

« Il compito così detto *mensile* va eseguito in classe sotto gli occhi della maestra in tempo fisso. Ciò dà campo di esercitare l'alunna nella ricerca di quel che le conviene per il suo lavoro, senza ricorrere ad altri, e mette la maestra in grado di misurare così l'industria e il buon volere delle alunne più assennate, come la predisposizione delle meno favorite da grazia e natura ».¹⁴⁰

Non lascia dal dare direttive anche per la lezione: « per la lezione nuova, non tante parole; non tanta materia! Poco e buono; poco e chiaro; poco e ben appropriato alla scolaresca ».¹⁴¹

Le sue non erano parole, ma esperienza di vita. Nell'insegnamento lei non cercava di far colpo con parole altisonanti, ma scendeva alla portata di tutte: « Io ero ammirata e edi-

¹³⁵ MOSCA, 1^a Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 105.

¹³⁶ *Ivi* 106-107.

¹³⁷ *Ivi* 109.

¹³⁸ *Ivi* 102.

¹³⁹ MOSCA, 3^a Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 124-126.

¹⁴⁰ *Ivi* 127-128.

¹⁴¹ *Ivi* 128.

ficata dalla pazienza che usava nell'insegnare, adattandosi nelle spiegazioni anche alle intelligenze più ottuse, senza mai stancarsi di ripetere più volte la stessa cosa, con la stessa imperturbabile calma ».¹⁴²

Mette in bella luce l'utilità del canto, quale *mezzo efficacissimo* di educazione: « solleva l'anima e il corpo, affina la tonalità della voce nel parlare, nel pregare in comune, porta inavvedutamente alla nobiltà del pensiero e del sentimento.

Avviva la ricreazione, aumenta il gusto della pietà e prepara alle manifestazioni cristiano-sociali, vuoi nella vita parrocchiale del domani, vuoi nei trattenimenti festivi occasionali del collegio e del non collegio ».¹⁴³

Né lascia di consigliare a riguardo dei rapporti con le famiglie. Scrive a una maestra elementare: « Nel dire i difetti delle loro figlie, cerca di scusarle sempre, poiché una mamma non può soffrire che altre dicano apertamente i difetti dei loro figli ».¹⁴⁴

Indirizza anche le novelline nel campo degli asili infantili; « Sarà bene che ti attenga ai programmi per gli asili e non introduca fin dal primo anno tutti i giochi, ossia i doni fröebeliani, primo perché sarebbe troppo ed è meglio sempre andare adagio; secondo perché questi doni vanno ormai perdendo la loro attrattiva [...] Mi pare che per quest'anno potresti introdurre solo le steccoline, i cubi e la tessitura; nota però, che non intendo imporre, ma semplicemente consigliare, tu fa pure liberamente come ti pare sia meglio ».¹⁴⁵

Ad un'altra scrive: « L'asilo non deve farsi con domande e risposte, ma con conversazioni fra maestra e bambini ».¹⁴⁶

¹⁴² Ferraris Caterina, Relazione archiviata.

¹⁴³ MOSCA, 2ª Conferenza alle insegnanti, in GENGHINI, o. c. 119.

¹⁴⁴ MOSCA E., Lettera a suor Maria Rigoli (senza data).

¹⁴⁵ MOSCA E., Lettera a suor Luigina (?), 3 novembre 1895.

¹⁴⁶ MOSCA E., Lettera a suor Maria Bottiani, 26 (?) 1900.

Se si volesse fare un parallelo tra queste norme educativo-didattiche di madre Emilia con quelle di don Bosco, troveremmo molti punti di riscontro e non per una pedissequa ripetizione di principi, ma per una assimilazione al tutto personale e adattata all'ambiente femminile.

Non è che presentino dei motivi originali, ma sono espressione di un orientamento di fondo che si ricapitola tutto in un alto senso formativo della scuola in tutte le sue espressioni, dall'insegnamento, al metodo, alla didattica.

Tale precettistica che può sembrarci anche minuziosa, è tuttavia aperta a ogni forma nuova atta a rendere sempre più viva e attiva la scuola e soprattutto a sintonizzarla al senso educativo-cristiano da cui deve essere animata.

Senso educativo-cristiano che si polarizza, come bene mette in luce il recente documento della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica (19 marzo 1977): « nella sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita [...] attraverso l'integrazione dei diversi contenuti del sapere umano, specificato nelle varie discipline, alla luce del messaggio evangelico e attraverso lo sviluppo delle virtù che caratterizzano il cristiano »;¹⁴⁷ nonché, attraverso lo *stile* e il metodo di operare tale *sintesi* e di trasmettere tali *contenuti* e tale *messaggio*.

¹⁴⁷ S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (Roma, Poliglotta Vaticana 1977).

CONCLUSIONE

A conclusione possiamo chiederci: il messaggio pedagogico di madre Emilia può essere ancora attuale oggi, in cui, come lei prevedeva, è tutto un avanzare di nuovi metodi, di nuovi sistemi, di scuole nuove, di pedagogie nuove? Non potremmo giustamente essere indotte a pensare che un tale sistema educativo sia del tutto superato e che, di conseguenza, sia necessario metterci sulla strada dei moderni orientamenti pedagogici, di quelli soprattutto, che si ammantano di denominazioni allettanti come « pedagogia della persona », « educazione liberatrice », « pedagogia della liberazione »?

Sono indubbiamente, terminologie che colpiscono e che sembrano esprimere contenuti nuovi, più validi e più consoni all'educazione dell'uomo d'oggi.

Le denominazioni effettivamente sono nuove, ma i loro contenuti, se ben analizzati, sono antichi quanto il Vangelo, in cui e da cui hanno preso validità e la persona e la sua liberazione. È un fatto che non tutti gli educatori, né tutte le pedagogie hanno saputo vederli, né ispirarvisi. Quanti però hanno fatto tale sforzo di riconquista, hanno saputo realizzare quei contenuti sia pure sotto altre denominazioni.

Così è stato di don Bosco il cui « messaggio educativo [...] non sembra aver esaurito le originarie capacità di ispirazione

e di motivazione sul piano ideale e operativo. È un patrimonio ancora largamente condiviso, è per molti forma di pensiero, di azione, è per una larga "Famiglia" spirituale di educatori e di educatrici concreta idea orientatrice e metodo vissuto di intervento nel mondo giovanile ».¹

Certo, tanto il pensiero di don Bosco quanto quello della sua seguace, madre Emilia Mosca, vanno considerati, l'abbiamo già detto, richiamandoci all'autorevole parola dell'attuale Pontefice, come un « fertile germe da sviluppare » non come un « sano deposito da custodire ».²

Rifacendoci perciò alla nostra domanda di apertura, il messaggio pedagogico di madre Emilia può e deve essere per noi ancora un « modello », purché lo si riconosca e lo si consideri un « modello dinamico », carico cioè, di una sua vitalità interiore che lo rende capace di un'aderenza continuata alla realtà e non come uno « schema statico » o una « comoda falsariga » (D. Fascie).

Non lasciamoci facilmente illudere dal suono delle parole: l'educazione in quanto tale è sempre liberatrice, perché mira a portare la persona umana al pieno possesso della sua libertà, sia sul piano della natura come in quello della soprannatura. Inoltre, è in se stessa un processo spirituale che non si opera se non attraverso la libertà e ai fini della libertà, in quanto mira allo sviluppo integrale della persona umana di cui la libertà è l'esigenza più radicale.

Non si tratta infatti, soltanto, come sostiene lo psicologismo pedagogico di affrancare il soggetto da ogni inibizione conscia o inconscia; né di liberarlo, come vuole il sociologismo pedagogico da ogni oppressione di ambiente, di situazioni socio-culturali, economiche e politiche, ma, come afferma decisamente l'*Evangelii nuntiandi*, tale liberazione «deve mirare all'uomo

intero in ogni sua dimensione, compresa la sua apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio, è dunque radicata in una certa concezione dell'uomo, in un'antropologia che non può mai sacrificare alle esigenze di qualsivoglia strategia, di una prassi o di un'efficacia a breve scadenza ».³

Ora, una integrale educazione cristiana si identifica in pienezza con la vera educazione liberatrice. Si tratterà di adeguare forme e metodi sempre più rispondenti a questa sua essenza costitutiva.

Don Bosco con la sua fondamentale concezione della pedagogia della grazia, che non escludeva, anzi, postulava le finalità operative nell'ambito temporale e con la sua metodologia della « preventività » fondata sulla ragione e l'amorevolezza, ha realizzato nella sua integralità l'educazione liberatrice.

Il suo stesso semplice e all'apparenza semplicistico fine educativo: « formare buoni cristiani e onesti cittadini », conteneva tutte le implicanze di una piena liberazione dell'uomo:

- liberazione dal peccato, attraverso la sua pedagogia sacramentale;
- liberazione dall'ignoranza, attraverso la cultura umana;
- liberazione dai propri limiti e incapacità, attraverso la formazione professionale e la preparazione pratica alla vita.

E tutto, nel massimo rispetto della persona nei suoi valori, nelle sue esigenze, nei suoi diritti, attraverso la metodologia della ragione e dell'amorevolezza.

Lo stesso si deve dire di madre Emilia Mosca che, come ha detto don Rinaldi, ne fu la geniale interprete nel campo femminile.

¹ BRAIDO, in *Il sistema educativo* 7.

² PAOLO VI, *Motu proprio Magisterium vitae*.

³ EN 33.

Non ci resta quindi, che accogliere il monito conclusivo dell'affermazione di quel grande servo di Dio e cultore di scienze pedagogiche: « Fate che riviva! ».⁴

Questo farla rivivere va inteso nel senso in cui è stato detto di don Bosco. Il suo messaggio educativo cioè: « è una realtà che chiede di essere assunta con rinnovata consapevolezza e continuata in spirito di fedeltà creativa e dinamica ».⁵ Come « l'espressione logica necessaria della nostra vita vissuta » senza lasciarsi suggestionare « da miraggi che non portano l'impronta di Dio e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana ».⁶

⁴ GENGHINI, o. c. 10.

⁵ BRAIDO, in *Il sistema educativo* 38.

⁶ RICCERI L., *Ivi* 313.